

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)*

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Valle Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (CN)*

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie.

Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
DOMENICA DI PENTECOSTE C	6
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario..	7
Martedì VII settimana Tempo Ordinario	9
Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario.....	10
Giovedì VII settimana Tempo Ordinario	12
Venerdì VII settimana Tempo Ordinario	14
Sabato VII settimana Tempo Ordinario ..	15
VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (C)..	16
Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....	18
Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario	19
Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....	21
Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario	23
Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario	24
Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario	25
X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO	27
Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario	29
Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario	30
Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario	32
Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario.....	33
Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario.....	35
Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario.....	36
X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	38
Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario.....	39
Martedì X Settimana del Tempo Ordinario	41
Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario.....	42
Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario	43
Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario	45
Sabato X Settimana del Tempo Ordinario	46

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	47
Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario	49
Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario	51
Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario	52
Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario	54
Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario	55
Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario	57
XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	58
Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario	61
Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario	63
Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario	65
Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	67
Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	69
Sabato XII settimana del Tempo Ordinario	71
XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	73
Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	75
Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario	77
Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	79
Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario	81
Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario	83
Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario	84
31 MAGGIO -VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	87
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (C).....	88
NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO	90
SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO	92
FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO	94

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Matteo nei giorni feriali dalla VII alla XIII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2013 sono state pronunciate nell'anno C 2010.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA DI PENTECOSTE C

(At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17 Gv 14, 15-16. 23-26)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

E' la solennità della Pentecoste; sappiamo che la Pentecoste è il tempo - 50 giorni - dalla Risurrezione, inclusa l'Ascensione, alla manifestazione di ciò che il Padre aveva promesso (lo Spirito Santo), che fa sì che i popoli si riuniscano nella Chiesa; ma la Chiesa è il Corpo del Signore risorto che appare come segno e strumento di salvezza. Questo Consolatore che Gesù, ascenso in gloria, ha promesso di mandare, chi è? Gesù dà una definizione: "E' come il vento, lo senti ma non sai da dove viene e dove va"; allora lo Spirito Santo, oltre agli effetti visibili, è una realtà che noi possiamo sentire ma non toccare, la possiamo intuire ma non possedere, realtà che è in noi ma che non viene da noi: è la carità del Padre che lo Spirito ha già riversato nei nostri cuori, ma che cosa è la carità? Andate a chiedere a uno che è in discordia con un altro che cosa è l'amore? Tu ami quella persona che ti ha fatto quel dispetto? "Se mi capita tra le sgrinfie...", che cosa sa dell'amore questo? Andate a chiedere a quella bambina che cosa è l'amore, sta muta, ma lei sa, perchè è tranquilla, fiduciosa, abbandonata tra le braccia della mamma.

Allora, come dice l'immagine dell'Apocalisse: "Lo Spirito Santo è quel sassolino bianco dove c'è scritto il nome, ma che nessuno conosce se non chi lo riceve". Se lo Spirito Santo è la carità del Padre che il Signore è venuto a rivelarci, a manifestarci, a realizzare con il suo insegnamento, con la morte, la Risurrezione, per conoscerlo c'è solo una strada che il Signore indica: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, se uno mi ama osserverà la mia parola". Un ostacolo sul quale possiamo cadere, e cadiamo facilmente, è: "Dunque io devo fare per meritare di conoscere, di ricevere, di godere della consolazione del Santo Spirito"; non c'è errore della fede più grande di questo!

Il Signore non ha bisogno del nostro servizio, i comandamenti sono per ricevere i suoi doni, ed è per questo motivo che ci ha dato l'esistenza, Lui non ha bisogno del nostro servizio, dell'osservanza dei suoi comandamenti, siamo noi che abbiamo bisogno di servire Lui e ricevere da Lui lo Spirito Consolatore. Lo conosciamo e lo conosceremo, attraverso la comprensione (Gesù abbina parola e comandamento, ma sono due aspetti di un'unica realtà), la disponibilità ad accogliere il dono di Dio. Ma, trattandosi dello Spirito Santo, è Dio che si dona.

Perchè si dona? Non perchè Lui ha bisogno del nostro servizio, ma perchè noi abbiamo bisogno della sua vita, della sua immortalità.

Lo Spirito Santo è donato con gratuità assoluta da parte del Padre, mediante il Figlio, così per noi dovrebbe essere disponibilità totale all'accoglienza obbediente. Noi siamo abituati a maneggiare troppe cose, a strumentalizzare tutto a nostro favore e ci è difficile, anzi impossibile, senza lo Spirito Santo, capire che cosa è ricevere il dono; anche umanamente quando riceviamo un dono siamo contenti, ma se il dono non è gradito a noi, cosa succede? Succede che il donatore diventa uno che è un nemico: "Quello mi ha donato dei pasticcini, ma io non posso mangiarli", diventa un disprezzo perchè accogliamo il dono come se avessimo il diritto.

Il dono si può trasformare in aggressività, o superficialità. Questo aspetto, che avviene nella manifestazione, lo trasferiamo sullo Spirito Santo che è l'autore della nostra esistenza, è il Consolatore delle nostre pene, è Colui che ci ha fatto già partecipi della Risurrezione del Signore, nell'attesa della piena adozione a figli, cioè la redenzione del nostro corpo. In questo è il Consolatore, in questo la morte non c'è più, c'è quello che noi possiamo sperimentare.

Gesù paragona la sua morte al parto; il parto è uno sfacelo, è doloroso per la mamma, è doloroso per il bimbo che nasce, ma è una gioia per tutti e due. S. Paolo dice: "Se noi non riceviamo, mediante la custodia della parola e del comandamento del Signore, la testimonianza dello Spirito al nostro spirito, se in noi non lasciamo entrare la carità di Dio, non conosceremo mai che cosa è lo Spirito Santo", come questo ciocco, non conoscerà mai quanto amore e cura abbiamo dedicato, lo abbiamo portato, pulito, pitturato, spolverato... ma lui che ne sa? Così siamo noi se non apriamo, cioè non andiamo, non dico aldilà, ma superiamo le nostre grettezze, non capiremo mai, sia a livello umano, sia a livello del Santo Spirito, che cosa significa essere amati ed essere beati nell'amare.

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti".

Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per

ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più". E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto". Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".

"Perché noi non abbiamo potuto scacciare questo Demonio?", chiedono un po' scoraggiati e un po' anche arrabbiati, perché hanno fatto una figuraccia. Il Signore gli ha risposto: "Perché questo genere di Demoni si scaccia solo con la preghiera". Questa sera va più in profondo il Signore. Perché noi non capiamo bene la Parola di Dio e di conseguenza la preghiera? Perché non siamo capaci di scacciare almeno i demoni dei nostri vizi? Perché abbiamo tutt'altra prospettiva di quella del Signore. Lui dice a Nicodemo: voi siete della terra, e ragionate, capite, secondo le cose della terra. Colui che viene dal cielo proferisce le Parole di Dio. Gesù ha fatto la scelta di istruire solo questi discepoli: "Che il Figlio dell'uomo deve essere consegnato nelle mani degli uomini, che lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà". Essi non comprendevano e avevano paura di chiedere spiegazioni. Loro avevano tutti altri interessi, come sapere chi era il primo tra di loro. Così siamo noi: se ragioniamo con le categorie della terra - come dice il Signore a Nicodemo - non capiremo mai la

Parola di Dio, non capiremo mai la bellezza della nostra vocazione cristiana. "Qual è la sublimità della nostra vocazione tra i santi - ci dice san Paolo - e qual è la straordinaria potenza di Dio, che ci porta per condurre a compimento questa mirabile vocazione: di essere trasformati - "metamorfosati", cioè cambiati radicalmente nella forma - da terreni a spirituali. Noi non riusciamo a capire, perché ragioniamo secondo le cose della terra. "Io sono più bravo, prego di più, sono più paziente di quell'altro scatta subito; io sono buono perché sopporto tutti gli sgarbi...! Noi ragioniamo secondo le nostre categorie e non capiamo niente del Signore Gesù. La dimostrazione sta nel fatto che noi ogni sera veniamo nutriti dalla carità di Dio, che consiste in questo: "Non c'è amore più grande che dare la vita, il corpo, il sangue per i propri amici".

L'amicizia con il Signore - che in un altro passo dice: a chi custodisce i miei precetti io mi manifesterò - dov'è? E' il Signore che non ce la vuole concedere - perché dicono gli autori spirituali che se è una grazia, gratis data, non pretende nulla - o è interesse del nostro cuore, che è pieno di tante altre cose? "E' il sole che non ci scalda in pieno meriggio, o siamo noi che siamo rintanati nel nostro egoismo e non ci accorgiamo che il sole risplende? Dobbiamo però stare molto attenti che non è dato per scontato - questo esempio degli Apostoli vale soprattutto per noi -

che noi siamo in grado di capire l'immensa carità, l'amore di Dio per noi. Senza lo Spirito, tutto questo è stoltezza. Gli Apostoli qui sono proprio stolti, perché non era ancora venuto lo Spirito; ma noi lo Spirito l'abbiamo ricevuto.

Il motivo per cui non capiamo, non gustiamo la Parola del Signore, o per il quale il Signore che ci parla non diventa dolce come un favo stillante, più del miele alla mia bocca, è proprio questo: che a noi non interessa più di tanto. Non possiamo scandagliare fino in fondo l'abisso del nostro cuore per sapere che cosa c'è dentro, ma possiamo e dobbiamo sapere se il nostro cuore almeno è orientato verso il Signore, dalla capacità e nella possibilità che lo Spirito Santo ci dà di capire le parole del Signore e che queste diventano "come miele nella nostra bocca".

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaù. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Veramente il Vangelo è una luce nella quale possiamo camminare con gioia. "Si cammina verso di Te" - abbiamo detto nella preghiera -. Questo, per essere trasformati in Lui e con Lui rimanere sempre in unione. Abbiamo sentito ieri sera spiegarci il Vangelo, sia riguardo al potere, ma soprattutto del passaggio di vita che il Signore opera. Nella trasfigurazione, dice Luca che Elia e Mosè con Gesù discutevano del suo passaggio, del suo ritorno al Padre, nella gloria che aveva con il Padre, prima che il mondo fosse. Che Lui aveva abbandonato per assumere la realtà umana, nella piccolezza, nell'umiltà della situazione e soprattutto per assumere la morte, l'uccisione che gli uomini volevano dell'autore della vita. Questo Signore si presenta appunto nell'umiltà, nella semplicità di un bambino mite, umile, che non resiste al superbo e che si lascia, come un agnello, immolare. E' l'atteggiamento del Figlio di Dio che cresce e dà la vita, si consegna delle mani del Padre. Gesù dirà: "Papà nelle tue mani consegno la mia vita, il mio Spirito".

La consegna della vita del Figlio al Padre, ci fa capire che anche noi, come il chicco di grano, se non moriamo, rimaniamo soli; se invece moriamo portiamo frutto. Cos'è questo morire? Non è tanto la morte naturale, l'uccisione che produce

la morte: è l'amore che s'immola, l'amore che si offre. Colui che fa passare dalla morte alla vita è lo Spirito Santo, il quale fa risorgere i morti. Noi non riusciamo a capire questo mistero. Anche adesso lo opera il Signore. Lui opera la trasformazione della sua piccolezza nell'amore a noi. Lui si fa vicino, si fa uno di noi, muore per noi per darci la sua vita di risorto.

Ciò che spinge Gesù a compiere questo, è l'amore. Abbiamo qui un insegnamento molto grande alla luce del Vangelo: ogni atto d'amore che noi compiamo per l'umanità del Signore presente in noi, quest'atto d'amore è destinato al Padre. E' l'amore che fa morire: la morte che non è mossa dell'amore, non è la morte di Dio, perché non contiene la vita dello Spirito. Questo segreto che il Signore ci confida, è veramente dato ai piccoli, se noi lo vediamo attuato nella nostra umanità, se vediamo il Signore per primo che si spiega su di noi, che ci abbraccia, come sa abbracciarci Lui. Con lo stesso gesto che voi avete ascoltato Gesù fare nell'abbracciare quel bambino, non pensate che Lui abbracci noi questa sera? Ci avvolge del suo amore, ci riempie di tenerezza, è gioioso di abbracciarci.

Con l'abbraccio ci comunica tutto se stesso. Quest'abbraccio Lui lo compie nella gioia di accogliere il dono, come siamo noi per Lui, da parte del Padre. Per gustare questo, la prima cosa per noi da fare è quella di accettare questo gesto e di lasciarci amare dal Signore. Se ci lasciamo amare, è ovvio che non vediamo più noi stessi con la cattiveria, con la paura, con quel modo di difesa che abbiamo nella nostra vita perché gli altri ci stimino: "Quello mi ha fatto questo torto, devo dunque prendermi la rivincita!". Tutte queste realtà - ci dice san Giacomo - scompaiono, perché l'amore scioglie tutto e ci fa dono, accoglienza addirittura, dell'altro, del fratello, come di un figlio di Dio, che noi abbracciamo nella carità come nostro figlio quasi, come un bambino che deve crescere. Quest'atteggiamento, noi facciamo fatica a coglierlo e a compierlo.

Per questo il Signore ogni sera, a noi monaci e a chi è con noi, nella gioia dello Spirito Santo, dà il suo corpo, il suo sangue, la sua vita, perché possiamo gustare questo abbraccio, possiamo goderlo in noi e farci trasformare, diventare capaci di abbracciare come dei bambini tutti i nostri fratelli.

Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 38-40

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi".

Gesù stava insegnando ai discepoli e non voleva che nessuno li seguisse, ma quelli non capivano e avevano paura di chiedere spiegazioni. Fingevano di non capire niente, di non aver sentito: tutte cose che conosciamo bene. Noi sappiamo

tante volte cosa dovremmo fare, ma facciamo finta di non saperlo; oppure lo teniamo nascosto, ma non si può tenere nascosto nulla.

Giovanni che voleva anche lui essere uno dei primi, subito non chiede niente, ma appena che gli capita l'occasione, manifesta qual era il contenuto del suo cuore: abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché "non è dei nostri". Cioè, quello viene a "bagnarci il naso" - come si dice - e noi questo non lo vogliamo - noi pensiamo di essere bravi educati ecc. - Anche senza aprire la bocca, quello che c'è dentro in un modo o nell'altro esce.

Non possiamo tenere nulla nascosto, anche se facciamo di tutto per mascherarlo. E' l'auto-inganno: noi cerchiamo d'ingannare noi stessi e gli altri, non accettando quello che siamo. E' un auto-inganno, è anche la nostra, non dico disperazione ma il nostro autolesionismo. Non vogliamo accettare quello che siamo, come dice il Signore: voi non volete venire a me, vi potrei guarire, ma siccome dite che ci vedete, rimanete nei vostri peccati. San Bernardo dice, dissimulare la propria miseria è stolto, per due motivi: perché non si può nascondere, e in un modo o nell'altro gli altri lo vedono.

Possiamo mettere su tutte le creme per dissimulare che siamo vecchi, possiamo tingere i capelli facendoli diventare viola, blu, rossi, però non possiamo nascondere che invecchiamo; possiamo mascherare che siamo bravi perché preghiamo, e poi? Quando c'è il punto debole dove uno ci tocca - il punto debole sono tutte le nostre ferite, la nostra miseria - diventiamo come petardi: esplodiamo subito. Abbiamo l'illusione di avere la capacità nascondere, ma com'è il tuo cuore così è il tuo tesoro. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, dicevano gli antichi, i nostri vecchi; fammi vedere che cosa leggi, che cosa guardi, come reagisci alle difficoltà e, anche se non leggi niente e sei sempre buono, come esplodi quando le cose non vanno secondo te.

Questa dissimulazione è una negazione che è congenita a noi: è il peccato. Negazione di non accettare quello che siamo, ed è il nostro autolesionismo, perché c'impedisce di aprirci alla bontà e alla misericordia del Signore. Anche se riuscissimo a mascherarlo in tutti i modi possibili, davanti al Signore tutto è nudo e scoperto. Lui sa di che cosa siamo fatti, Lui sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, Lui sa che il cuore dell'uomo è un baratro, è un abisso. E' inutile metterci su la pietra, ad un certo punto ci caschiamo dentro, perché la pietra o si rompe o si sposta; ma non ci caschiamo dentro, perché ci siamo già dentro. La sincerità del cuore - dice il Salmo: tu vuoi la sincerità del cuore - è accettare la nostra situazione, la nostra miseria, per imparare a gustare la salvezza, che è questa presenza del Signore e del suo Spirito.

Giovedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.

Qualcuno ha detto: deve essere una cosa triste in Paradiso se ci sono tutti zoppi, ciechi, monchi, perché per entrare bisogna cavarsi gli occhi, tagliarsi il piede e la mano. Il Signore ovviamente non è di questo parere, nel senso che quello che dice: state attenti di non fare come hanno fatto gli Apostoli - prima dello Spirito Santo - come ha fatto Giovanni - ieri - che voleva che quell'altro che scacciava un demone nel nome del Signore non lo facesse.

Abbiamo visto che sotto questo atteggiamento degli Apostoli e di Giovanni - di conseguenza anche nostro - c'è sempre quel desiderio d'affermazione di noi stessi. Può essere a livello esteriore, per farsi vedere, e qui dobbiamo cavare l'occhio; può essere a livello semplicemente intellettuale, ci crogioliamo nelle nostre idee. Può essere anche a livello più profondo di cuore, o emotivo, perché il cuore che cos'è? Noi non possiamo saperlo se non siamo guidati dall'amore.

Allora, non dobbiamo più guardare, non dobbiamo più avere idee; non dobbiamo più amare? La cosa è molto più semplice: se voglio stare occupato per vedere che cosa mi dice questo libro, devo cavarmi l'occhio, ma per modo di dire; devo evitare di star lì a guardare la bella giornata, il bel sole, le belle montagne, il bel verde. Ad un certo punto, se voglio capire, devo esercitare l'intelligenza e quindi devo escludere i sensi.

Così se con l'intelligenza andiamo sempre dietro alle idee, non riusciamo mai a capire che c'è una dimensione più profonda della nostra intelligenza, che è l'amore. Quante persone fanno sacrifici che vanno contro la propria intelligenza, contro i propri interessi, perché hanno una dimensione più profonda! Vedono un'altra realtà che non è spiegabile razionalmente, semplicemente, che non ha nessun vantaggio a livello esteriore.

Sono questi tre livelli di conoscenza, che noi dobbiamo imparare a gestire, e nel caso tagliare. Il Signore ci invita alla cena, ci spiega il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. E' chiaro che io posso star lì e pensare ad altro; é lì devo tagliare. Se credi di essere alla presenza del Signore, stai con Lui! Questo capita frequentemente, normalmente, quando si va all'Eucarestia o a pregare: ho dimenticato quella cosa, devo andare chiudere il gas, chissà che mi bruci la pastasciutta. Beh! Se brucia, brucia; dovevi stare attento prima.

Allora, cavare l'occhio vuol dire prestare l'attenzione a questa dimensione: che il tempo Pasquale ci ha aperto il santuario del cielo, ci ha fatto vedere che cos'è l'uomo nell'amore del Signore e nella docilità Santo Spirito. Allora dobbiamo prendere sul serio questa realtà, che noi siamo stati rigenerati, che siamo vivificati dal Signore, che siamo sigillati col sigillo dello Spirito, che siamo nutriti del corpo del Signore risorto. Certo non possiamo sempre stare in preghiera - forse potremmo stare un po' di più di quello che facciamo -, ma quando siamo in preghiera dobbiamo cavare l'occhio della nostra superficialità o curiosità, dobbiamo cavare anche l'occhio del voler noi capire razionalmente, e dobbiamo aprire - quello che facciamo molto raramente - l'occhio del nostro cuore.

San Bernardo nel trattato dell'amore di Dio dice: io devo parlare dell'amore? Ma è la tendenza più naturale, più fondamentale che c'è nell'uomo. Allora se non capiamo che cosa significa aprire quest'occhio dell'amore, c'è poco da fare, c'è solamente da pregare il Signore che abbia misericordia e che ci dia qualche martellata per spaccare questo cuore di pietra, dice Geremia, che noi abbiamo. San Paolo dice che la carità Dio che cambia, che ha cambiato il nostro cuore, è stata ribaltata dallo Spirito nei nostri cuori.

E allora per imparare a vedere in questa dimensione, dobbiamo cavare l'occhio della nostra curiosità, che in alcuni momenti è anche necessaria e bella per distrarci quando serve. Dobbiamo anche cavare la pretesa di voler capire tutto con le nostre idee, le nostre teologie - che alla fine neghiamo tutto - e imparare l'elemento fondamentale; e qual è?

Il Signore qui parla: chi scandalizza uno di questi piccoli...; l'elemento fondamentale. Vedete là in fondo: c'è una culla, c'è dentro un bambino. Lui sa che cos'è amare. Dorme sempre così, perché? Chi gli ha insegnato? Nessuno, ma è la tendenza fondamentale che c'è in noi. Ciò che rovina un po' noi, è che abbiamo la pretesa di essere diventati adulti e sapienti e abbiamo perso la dimensione di imparare che avevamo, che è insita nel nostro cuore, che il Santo Spirito ci ha messo, di imparare a lasciarci amare.

Venerdì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 1-12

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnaò, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla".

Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Ieri sera il Signore ci ha ammonito di *"tagliare il piede, la mano o l'occhio se ci sono di scandalo"* (Mc 9,43-48), cioè se ci separano dal suo amore, dalla sua presenza. Quello che ci separa da Lui è la nostra voglia di affermare noi stessi, come fanno questi farisei per mettere alla prova Gesù, usando la Bibbia, che conoscevano bene e della quale osservavano molte prescrizioni. Essi, però, usano la Legge - e questo lo facciamo sempre anche noi - per giustificare se stessi. Anche oggi come allora, a chi non piace una donna più bella e più giovane della propria moglie? Fuori metafora, quale persona non apprezza e non ama quello che essa stessa pensa? Chi accetta quello che abbiamo cantato nel versetto: *"Nel fare il tuo volere è tutta la mia gioia"* (Sal 118,14)? Questa realtà è vera da parte del Signore, ma da parte nostra? Per noi è tutt'altra cosa.

Quante volte, ritornando all'immagine di ieri, preferiamo la durezza del nostro cuore alla dolcezza dell'amore del Signore! Il primo effetto della durezza del cuore è di disgustare noi stessi. Siamo noi le prime vittime di noi stessi, perché alla fine non riusciamo mai ad essere quello che vorremmo e allora cerchiamo nella Bibbia, nella teologia, nella filosofia, nella cultura tutte le giustificazioni per sostenere la durezza del nostro cuore, che poi si torce contro di noi.

Invece la dolcezza del Signore, cioè vivere *"nel tuo volere è la mia gioia"* è possibile, perché il Signore ci ha detto: *"Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere"* (Gv 15,15). Il Siracide ci ha spiegato che cos'è questa amicizia: *"Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia"* (6,17) con il Signore, che l'ha voluta e l'ha messa nel nostro cuore. Però se noi non

conosciamo l'amore del Signore, dal quale nessuno ci può scandalizzare cioè separare, noi immaginiamo, viviamo, pensiamo che il Signore è secondo le nostre categorie, perché dice ancora il Siracide: *“Come uno è, così sarà il suo amico”*.

Dobbiamo, dunque, ribaltare tutto il bilico delle nostre idee, sentimenti, ideologie,... per lasciarci penetrare un tantino da questa amicizia del Signore, che non è astratta, ma reale, in quanto Lui ci ha dato, ci dà la vita e se siamo fedeli ci darà se stesso in questo momento. Si è dato a noi nel Battesimo, si dà ora nell'Eucaristia, si darà pienamente quando apparirà nella sua gloria.

È questa amicizia che comincia, cresce nel nostro cuore nella misura che non cerchiamo argomentazioni, in quanto l'amore non ha nessuna argomentazione. San Paolo dice che l'amore di Dio è follia per gli uomini e quale follia più grande di un Dio creatore che si lascia tradire, inchiodare dagli uomini! È assurdo (cfr 1Cor 1,18-23). È questa follia che dobbiamo imparare. Noi, invece, continuiamo a dire: *“Se io smollo le mie idee, sensazioni, tutti i miei pregiudizi - che hanno un fondamento solo nella durezza del proprio cuore - chi sono, non mi faccio più stimare, non mi faccio più rispettare!”*

Questa è la follia che ci dona la sapienza, ma non quella vera che è il Signore Gesù, ma quella di questi farisei che vogliamo essere ragionevoli. Invece nella misura che perdiamo le nostre ragioni e accogliamo almeno un tantino l'infinita carità del Signore Gesù, diveniamo Santi. È in questa accoglienza del suo volere che ha voluto chiamarci e farci amici, che sta tutta la nostra gioia. Altra non ce n'è e a noi costa niente, perché ci è stata donata. Basta solamente impegnarci per non lasciarci scandalizzare, cioè separare dal Signore che è l'amico vero nella misura che seguiamo la dolcezza del suo Spirito che abita in noi.

Sabato VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 13-16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Sotto vari aspetti e con varie immagini il Signore in questi giorni ci ha insegnato, e speriamo che col martellare della sua Parola qualche cosa entri, che tutto quello che noi facciamo o come lo capiamo, a cominciare dagli Apostoli, è mosso da questo cuore duro, ci diceva ieri. Questa durezza del cuore non è altro che la paura di abbandonare tutta la nostra esperienza, la nostra affermazione, la nostra dignità.

Gli Apostoli sgridano quelli che gli portano i bambini. Perché? Può questo Rabbi, il nostro Rabbi, che deve ristabilire il regno dei cieli, giocare con i bambini?

E' orribile! Non possono sgridare Lui, ma sgridano chi li porta. Lì indirettamente salta fuori la durezza di cuore, cioè questo voler incentrare tutto sulle nostre idee, le nostre sensazioni, i nostri desideri; che poi è tutta la nostra affermazione: io sono il più bello tra i figli dell'uomo. Questo è inutile che stiamo lì a cercare di dire se c'è o non c'è: è la nostra realtà.

Alla fine dell'Eucarestia diremo, sostenuti da Maria nostra madre: ci spogliamo di ciò che è corrotto e perverso. Se ci dobbiamo spogliare, vuol dire che c'è. Però abbiamo visto che ci sono dei mezzi per ottenere questo: quello di cavare l'occhio, di tagliare il piede. Il cuore duro, il Signore, lo Spirito Santo, lo può - a volte lo fa per sua misericordia e noi recalcitriamo - imprimere col fuoco bruciando le spine e i rovi, ossia i vizi e peccati. Ma la strada che ci indica il Signore è quella: se non diventerete come bambini non potete entrare nel regno di Dio.

San Paolo direbbe: bambini non quanto a sapienza, cioè stupidi, ma quanto a malizia. Quanto a malizia per questa ricerca costante di noi stessi. Abbiamo chiesto alla Madonna nell'inno: donaci un cuore sincero, che è l'unica via sicura finché vedremo il tuo Figlio. Questo cuore di bambino implica che dobbiamo ogni giorno ricominciare ad imparare da capo. Dobbiamo buttar via, tutto ciò che è vecchio, perverso e corrotto, e rivestirci dell'uomo nuovo. L'uomo nuovo però non lo facciamo noi, è il Santo Spirito che l'ha generato e che lo nutre. Perciò san Pietro dice: come bambini appena nati dovete bramare il latte dello Spirito.

Il latte “spirituale” è la docilità al Santo Spirito, che è priva, che dovrebbe essere priva, di ogni malizia e piena di Sapienza. E' quello su cui la Liturgia, la Chiesa, continua sempre ad insistere e che poi è il fondamento del nostro battesimo: la nostra vita non esiste, se non quella corrotta che ci porta alla morte e che vogliamo conservare; ma esiste la vita che ci ha generato e che nutre il Santo Spirito. Allora diventare come bambini è imparare questa docilità, che a volte esige delle rinunce molto radicali, come cavare l'occhio, o tagliare il piede - non senso fisico ma nel senso che abbiamo spiegato - per potere essere nutriti.

Il bambino non ha nessuna idea di sé, non ne ha neanche la capacità, ma si lascia nutrire. Per lasciarci nutrire, dobbiamo avere questa bramosia del latte del Santo Spirito: questa bramosia che ci fa crescere, ma che suppone la conoscenza, la sapienza della nostra dignità di figli di Dio. Per questa dignità dobbiamo essere disposti a cavare l'occhio, a tagliare il piede, a perdere tutto, anche la vita, per custodire la vita del Signore Gesù.

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (C) (Prv 8, 22-31; Sal 8; Rm 5, 1-5; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.

È la Domenica dopo la Pentecoste, la solennità della Trinità; e giustamente dopo la Pentecoste, perché "senza lo Spirito di verità" come ci dice il Vangelo, noi non possiamo portare, non possiamo capire questa realtà della Trinità; una realtà che esiste prima di noi e noi esistiamo per Lui. E' un mistero, una realtà che ha fatto "scalpellare" (come si dice) le grandi menti; sia per cercare di capire, sia per cercare di negare; e i grandi stolti, per deridere. Purtroppo c'è chi cerca di capire, almeno si dimostra intelligente, c'è chi non capisce e deride ed è semplicemente un imbecille. Si oscilla e noi possiamo oscillare tra questi due: l'angoscia di non capire tutto e la stupidità di non voler capire niente.

Se avete fatto attenzione alle letture e al Vangelo, se facessimo un poco più di attenzione alla nostra realtà cristiana, il semplice segno della croce, vuol dire la realtà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che è la croce del Signore Gesù e la sua Risurrezione, con il quale non soltanto ci ha manifestato, ma ci ha segnato e con il Battesimo ci ha immerso nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo: la vita che il Signore si è degnato di rivelare. Chiaramente non possiamo sopportare, capire tutto, perché come ha detto san Paolo: "Chi è che conosce le profondità di Dio, l'immensità della sua sapienza, chi ha misurato i monti con il palmo, chi fa girare la terra con il suo dito?"; è una realtà che sembra misteriosa ma è così banale se noi la viviamo.

E' come se io volessi capire, prima di iscrivermi a medicina, come funziona il mio metabolismo per dare alle cellule la possibilità di studiare medicina, se no non comincio perché non so come funziona! Allora, qualcuno ci può dire: "Ma vai a scuola, impari e conoscerai...!". Così il cristiano: è inutile che discutiamo sulla Trinità, sulla vita, comincia a vivere e capirai. "Ma io non voglio vivere fintanto che non so come funziona la vita..."; vallo a cercare come funziona! Se tu vivi, poco a poco capirai qualche cosa della vita, ma solo se la vita è in te! Così ai piccoli il Signore Gesù dice: "è dato di conoscere il mistero del regno dei cieli"; il Padre, il Figlio e il Santo Spirito mediante il Santo Spirito che il Signore ci ha mandato e il Padre che il Signore ci ha rivelato. Essere piccoli non bisogna pensare di essere stolti, ma bisogna pensare di aver un po' di buon senso; il buon senso cosa ci dice? Che noi non possiamo capire tutto.

L'altra sera uno mi dice: "Ma nell'universo ci sono tante galassie luminose e di notte tutto è buio, e perché? Sono tutte galassie più grandi del nostro sistema solare, ma perché è buio se c'è tanta luce?". La risposta può essere molto complessa se la esaminiamo scientificamente, ma molto semplice, perché la distanza di queste fonti di luce che sono le galassie è talmente indefinita che la luce non arriva a noi, non può, arriverà magari fra millenni. Questo non vuol dire che se noi non vediamo, o sappiamo il perché, non esista la luce, siamo noi che non abbiamo la possibilità di capire; ma in questo caso del mistero della Trinità, abbiamo lo Spirito rivelatore che ci annuncia, che ci comunica tutto ciò che Lui ha udito dal Padre.

Il problema non è che noi non possiamo conoscere, il problema è che ci applichiamo per conoscere, almeno un tantino, a quello che abbiamo, a quello che ci dice il Vangelo, a quello che ci ha detto la santa Chiesa nel tempo pasquale, nella Pentecoste. Allora il problema si sposta: non è che nell'universo c'è il buio, siamo noi che non riusciamo, con le nostre capacità, a vedere la luce e con la nostra esperienza, - sulla quale basiamo tutto, anche la comprensione del mistero di Dio, diciamo che è buio - perché non c'è sole, ma è tutta luce; il buio dipende dalla nostra non capacità di vedere, o la nostra limitata capacità. Così è questo mistero nel quale siamo immersi, che ci vivifica e che ci dovrebbe identificare perché è la partecipazione della sua vita immortale; non dobbiamo attribuire la non conoscenza alla nostra possibilità di conoscere, ma all'immensità del Mistero, e questo ci scomoda un po', perché ci viene a dimostrare che siamo molto limitati.

Questo non sarebbe niente ma, oltre che limitati, diventiamo stolti per negare quello che non conosciamo: "Io non conosco, io non ci arrivo, dunque non c'è", è come dire: "Io non sono mai stato a Toronto in Canada, dunque non c'è", e se io facessi una discussione con voi dicendovi che Toronto non esiste perché io non l'ho mai vista, voi mi direste che sono uno scemo. Questo facciamo in quella realtà nella quale siamo immersi, vivificati e diciamo che non è vero. Siccome le misericordie del Signore sono infinite - come dice San Paolo - affidiamoci all'immensità della sua sapienza e accettiamo di vivere quello che già possediamo e ci è donato, per crescere, e un giorno vedere, certamente non so, non sarà possibile vedere tutto di Dio, ma sufficiente per essere beatificati.

Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".

Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra

loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio".

E' terminato il tempo pasquale ed è passata pure la Pentecoste; attraverso l'insegnamento della Chiesa, nella Liturgia e certamente mediante l'azione del Santo Spirito, abbiamo gioito. Ma ora sembra, anche nella Liturgia, che tutto ritorni alla normalità; cioè che senso hanno avuto questi giorni, cinquanta giorni, di esultanza? Adesso ci sentiamo come un po' spompati; questo può essere un atteggiamento normale, come questo tale che si prostra e che è preoccupato sul cosa fare per avere la vita eterna. Ma la sua preoccupazione della vita eterna, che lo ha portato, fin dalla sua giovinezza, ad osservare i comandamenti, era una ricchezza che lui non voleva mollare; lui pensava che, mediante l'osservanza dei comandamenti, come i tanti beni che aveva, potesse anche mettere in saccoccia il Padre Eterno. Così possiamo fare noi: celebrata la Pasqua, adesso siamo posto.

Il tempo pasquale ci ha rivelato il mistero nascosto da secoli, la Pentecoste ci ha manifestato che è la potenza di Dio che vuole realizzare in noi questo mistero, ma noi siamo disponibili a lasciare tutto? A lasciare soprattutto la nostra buona condotta - cosiddetta - e lasciarci amare?. "Gesù lo fissò", cioè lo guardò in profondità; è da lì che è scattata la scelta di rifiuto, non perché aveva tanti beni, non perché era onesto - aveva sempre osservato i comandamenti - ma perché non aveva capito che cos'è l'amore! Non c'è niente da fare, senza la docilità a questa Carità di Dio che è stata riversata, rivelata nei nostri cuori, è come volere far entrare un cammello per la cruna di un ago.

Questo per dire che è tutto possibile; è possibile nella misura che noi lasciamo la possibilità di agire, la possibilità di lasciarci amare. Come dicevo ieri: Dio non ha bisogno del nostro servizio, siamo noi che, aderendo a Lui, seguendo Lui, lasciandoci amare da Lui, partecipiamo alla sua gioia, alla sua vita, alla sua immortalità. Allora, il tempo cosiddetto "ordinario" è il tempo in cui dobbiamo lasciar crescere quello che la Chiesa, lo Spirito Santo ha seminato in questo tempo pasquale, in questa Pentecoste; per far questo dobbiamo imparare l'abbandono alla gratuità della Carità del Santo Spirito.

Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".

Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

Abbiamo accennato ieri che è finita l'esultanza pasquale, è passata la Pentecoste, lo Spirito che ha fatto come il vento, è passato, non c'è più; ma il Signore ci richiama alla conversione, cioè a tenere presente il motivo per cui Lui è venuto, ha insegnato, è morto, è risorto, è apparso ai Discepoli, ha mandato il Santo Spirito, e tocca a noi accoglierlo, continuare - e non è un giudizio che spetta a me fare - certamente lo abbiamo già accolto, ci è già stato donato, basta che andiamo a cercare il certificato di Battesimo, che forse è l'unico sacramento più valido che abbiamo ricevuto, sia perché ci ha rigenerato, sia perché non abbiamo messo ostacoli; la Cresima la facciamo come un rito, l'Eucarestia...

Che cos'è che ci sta sotto e che suppone la nostra conversione? E' il cammino che dovremmo fare di crescita. Quel tale di ieri che ci diceva il Vangelo aveva una concezione molto valida, ebraica: "Io osservo i comandamenti e Dio benedice chi osserva i comandamenti... Allora Dio mi ha dato tante ricchezze e perché devo piantare tutto per seguire quello lì?"; e gli Apostoli fanno lo stesso discorso: "Noi che abbiamo piantato tutto, cosa ci verrà?". E il Signore dà la risposta che certamente non hanno capito fino in fondo, hanno capito che sarà il centuplo assieme alle persecuzioni e nel futuro la vita eterna. Che cos'è la vita eterna?

Noi abbiamo la tendenza, purtroppo, che se io faccio una prestazione - quello che è venuto a fare delle buche con lo scavatore ha diritto e noi abbiamo il dovere di dare la ricompensa - è la dinamica, io faccio una prestazione ho il diritto di avere la ricompensa, ma questo può valere nell'ordinamento sociale, ed è anche giusto, ma il gioco con Dio non funziona così! Dio non fa "**Do ut des**", "Io ti do se tu mi dai"; "Dio ci ha creati" - dice Ireneo - "perché noi osserviamo i comandamenti, per meritare...? No, per avere qualcuno nel quale riporre i suoi benefici". La risposta in questo senso ce la dà la parabola dei talenti: "mi ha dato dieci, ne ho guadagnato altri dieci", ma il Signore non fa conto né dei doni che ha dato prima, né della fatica che ha fatto dopo, lascia da parte questo discorso, perché questo gli ha dato la possibilità di entrare nella gioia del Signore.

Allora, la conversione è abbandonare la presunzione che noi possiamo meritare, e che cosa meritiamo se il Signore non ci avesse dato in precedenza l'esistenza? Questo suppone che dobbiamo smollare tutta quella presunzione di avere diritto, e crescere nell'atteggiamento che lo Spirito Santo vuole, perché è il Signore che l'ha mandato, il Signore ha manifestato la sua volontà: "La gloria che hai dato a me io l'ho data a loro; io voglio che siano dove sono io". Ma chi lo può meritare? Quale opera possiamo fare? La cosa più semplice è obbedire al Signore: "Se non diventerete come bambini..."; il bambino ha il diritto che il papà gli dia da mangiare? Vero Michele? Tu vai dal papà a chiedere da mangiare o la mamma te lo fa trovare cotto? Quale merito hai tu, hai aiutato la mamma a pelare le patate? Sì? Però, fino adesso, lo hai ricevuto perché ti è stato dato, non hai meritato niente!

Così noi, dobbiamo diventare come i bambini. Quante volte l'ha ripetuto nel tempo pasquale la santa Chiesa: "Tu che ci hai fatti tuoi commensali, in questo mondo, ci ottenga (perché Lui ci ha fatto commensale) la comunione con te e la vita eterna". Siamo noi che la meritiamo, o è Lui che ce la dona? Abbiamo cantato:

"Salvati dall'amore..."; cosa abbiamo fatto per meritare l'amore? Dobbiamo faticare e difenderci dalla nostra presunzione, per custodire la docilità nella continua accoglienza dell'amore; la conversione non è facile, è facile digiunare, è facile rinunciare a qualche cosa; è facile, anche se difficile, sopportare qualche persona molesta, però è possibile con un po' di buon senso, un po' di quieto vivere.

Lasciarsi salvare dall'amore esige che diventiamo malleabili e ci lasciamo modificare, modellare dal Santo Spirito perchè possa riempirci dei suoi doni. E' il bambino che il Signore vuole che diventiamo: se no rimarremo sempre in conflitto con noi stessi, con il Padreterno anche: "E ho pregato tanto, ma non mi ha mai dato risposta..."; e il Padre ci dirà: "Ma io ti ho parlato tanto, ti ho fatto sentire tante cose e tu dove le hai messe? Io non ti ho esaudito perché tu non mi hai ascoltato", e per ascoltare dobbiamo accettare di diventare come bambini, sapendo che il Signore ci ha fatto apposta per ricolmarci dei suoi doni!

Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 32-45

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà".

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Gesù aveva promesso, "che gli sarà dato il centuplo a chi abbandonerà ogni cosa...; anche voi siederete a giudicare le 12 tribù di Israele come il Figlio dell'uomo". Però Gesù si preoccupa e li prende in disparte per dire che cos'è "sedere alla destra del Figlio dell'uomo": cioè che deve subire la croce, la morte,

per poi risorgere ed entrare nella sua gloria. Ma loro discutono subito: siccome aveva detto che a Dio tutto è possibile e la promessa l'aveva fatta chiara...; dunque, adesso “tocca a noi discutere chi va a destra e chi va a sinistra”.

Questo ci rivela come noi siamo impossibilitati a capire che cosa veramente intende il Signore nel Vangelo, e la Chiesa ce lo fa ascoltare, non per dirci che cosa è avvenuto storicamente - che poi per i dotti è discutibile che sia avvenuto o no, e questo ha un'importanza grande ma è relativa – l'importante è che storicamente, personalmente nella nostra storia questo succede ogni momento. Succede ogni momento perché noi non capiamo... ed è stoltezza per noi il Vangelo, lo sappiamo; cerchiamo anche di metterlo in pratica ma non ci riusciamo mai, perché se non riusciamo ad affermarci in un modo, ci affermiamo in un altro, (non riesco a spuntarla contro uno e allora faccio il muso e mi deprimi), questo perché? Perché in fondo voglio essere io il primo!

Di qui non ci si scappa assolutamente! E' inutile che facciamo belle parole e bei discorsi; se non accettiamo la croce del Signore di partecipare alle sue sofferenze - come dice San Paolo - per partecipare alla sua gloria che Lui da, non quella che vogliamo noi, perché sarebbe una grande disgrazia che il Signore ci esaudisse concedendoci la gloria che vorremmo noi, perché sceglieremmo la cosa più stupida, più minima, perché la gloria che ci vuole dare il Signore supera ogni conoscenza, "ogni senso", dice San Paolo. Che gloria possiamo avere noi? Posso vincere le elezioni nel comune di Vicoforte, ma a che cosa serve? Dopo 6 anni mi buttano giù!

Dobbiamo metterci bene in testa, che questo atteggiamento di primeggiare - non importa la modalità, può essere quella anche di dire "ma io sono umile... sono un grande peccatore - questo non serve a niente, è una forma di orgoglio. D'altra parte, solo il Signore Gesù sa che cos'è l'umiltà: quella di dare la sua vita per la nostra vita; che "noi eravamo figli di ira" degni di ogni castigo, ce la siamo tirata addosso noi. L'umiltà - a parte che solamente il Signore sa che cos'è - da parte nostra dovrebbe essere quell'atteggiamento di - che non è facile da acquisire - di esperienza di totale gratuità: “Cos'hai tu che non hai ricevuto? E se l'hai ricevuto perchè ti vanti come se fosse tuo e te ne servi per farti più grande?

San Filippo Neri cos'ha fatto? Quando tutti dicevano che era santo, cosa ha fatto? È andato una notte in giro a ubriacarsi per le bettole di Roma, per far vedere che non era vero quello che la gente diceva; era vero quello che Dio faceva in lui. Cioè..., questa gratuità: che tutto quello che siamo, che abbiamo, che facciamo, che possiamo..., di gioire di quello che siamo, che siamo figli di Dio; è solo frutto della gratuità, della Carità del Padre e dell'umiltà del Signore Gesù.

Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Abbiamo già visto alcuni atteggiamenti dell'uomo, dei discepoli di fronte a Gesù; e il Signore questa sera, ci dà una bella lavata di capo e magari la accettassimo... Perché ci dà una lavata di capo? Chi sono i ciechi? I discepoli, la folla che seguiva Gesù e che lo vedeva o quello lì seduto che era cieco? Noi, con la nostra scienza diremo: "Il cieco è quello lì...". Ma i ciechi erano gli altri, i ciechi siamo noi, perché lui, pur essendo cieco, udendo la parola che gli hanno detto (e lo sgridavano perché urlava; loro, i veggenti, i sapienti...). Lui era cieco, non poteva fare niente, ma lui ha visto sentendo con l'orecchio; tutti dicevano: "sta zitto che passa Gesù di Nazareth", e lui lo invoca: non Gesù di Nazaret come tutti lo vedevano, ma Gesù figlio di Davide.

Allora lui vedeva qualche cosa più in là e più in profondità di quelli che vedevano! Tanto che, quando Gesù lo manda a chiamare, getta via il mantello, balza in piedi e "venne da Gesù", non fu condotto, ma "venne", ed era cieco; come faceva ad andare tra la folla direttamente da Gesù? Il Vangelo dice: "C'erano molti discepoli e molta folla..."; e lui va da Gesù direttamente; allora lo vedeva in modo diverso? Il Signore gli dice: "La tua fede ti ha salvato...", cioè "Tu mi hai visto, mi hai invocato con la luce del Santo Spirito...", lui si è fatto largo ed è arrivato là..., ma come può un cieco fare questo?

Si può dire che questo è cieco, o che siamo noi i ciechi? Perché noi, con tanta parola di Dio, e tanta grazia di Dio che lasciamo correre via come l'acqua (adesso sciogliendosi le nevi l'acqua scende in abbondanza e più nessuno la ferma). Nell'inno abbiamo cantato: "Tu ti manifesti nell'opera sublime del creato, ma noi desideriamo lo splendore che illumina eternamente il tuo volto..."; è vero? E perché non lo desideriamo? Perché se noi avessimo un briciolo di luce, o meglio, la lasciassimo uscire un tantino quella luce che è già stata fatta risplendere nei nostri cuori, mediante il Vangelo e il Santo Spirito, che cosa succederebbe? Succederebbe questo: tutte le nostre presunzioni, le nostre emozioni, le nostre ambizioni si squaglierebbero come neve al sole e noi saremmo lì senza, possiamo dire "senza

braghe”, perché tutto è nudo davanti a Lui, senza nessun sostegno della nostra presunzione, del nostro "io"; ma avremmo la gioia che è insita, questo desiderio nel profondo del nostro essere... se noi desideriamo vuol dire che c'è una dinamica che ci fa desiderare: il Santo Spirito.

Ieri sera dicevamo del Battesimo, lo abbiamo ricevuto e ha la sua efficacia, la Cresima più o meno... perché? Lo Spirito Santo, senza il quale non possiamo conoscere né il Signore, né osservare i suoi comandamenti, ci dice Sant'Agostino, ci spoglia delle nostre illusioni, delle nostre proiezioni, delle nostre presunzioni... L'angelo nell'Apocalisse dice: "Chi è come Dio?"; questo è il fondamento, il cammino del cristiano, supporremo anche del monaco: l'umiltà, cioè l'adorazione dell'immensità della grandezza di Dio che è l'unico Signore: "Tu solo il Santo, tu solo l'Altissimo"; non Bernardo, non Eugenio, non Lino, non Tizio, non Caio. E' per questo che noi non desideriamo lo splendore del suo volto; cioè, lo Spirito che è in noi lo desidera, ma lo mettiamo a tacere: "Eh, quando sarà il tempo...". Non si può conoscere il Signore senza lo Spirito e non si può obbedire, seguire lo Spirito senza buttare via il mantello del nostro "io" e correre incontro al Signore Gesù.

Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 11-25

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelunca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lévati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare,

se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”.

Gesù entrò nel tempio e dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai notte - l'ora tarda – uscì con i Dodici... e se ne vò. Poi ci sono due episodi: il fico che non ha frutti e fa seccare; e nel Tempio quando caccia via i venditori, i mercanti, ecc. Due episodi che sembrano contrastanti; ma Gesù “ha guardato ogni cosa attorno”. Per cui questi due episodi, sono una variante della stessa cosa, della nostra incredulità. Ieri abbiamo visto come il Signore chiamò il cieco e prima di ridargli la vista, lodò la sua fede, che l’aveva salvato e che l’aveva fatto correre incontro al “Figlio di Davide”. Ed è questa fede - che è la presenza dello Spirito Santo - che dobbiamo utilizzare per vedere questi due episodi.

San Giacomo ha un'espressione - che può sembrare esagerata - ma che riassume bene tutto il contenuto della Bibbia: “Non sapete che Dio vi ama fino alla gelosia; Lui che ha fatto abitare in voi il suo Spirito?”. Allora il fico... - Sant'Agostino dice: “Non bisogna intendere in senso materiale, bisogna andare un po’ più a fondo” - il fico siamo noi. Noi occupiamo un posto e viviamo solo per noi, non sapendo che c’è una parte interessata a noi, che è gelosa! E così le nostre preghiere, il nostro servizio liturgico nel Tempio, lo facciamo per noi; e di questo il Signore è geloso. Questa gelosia - da dove deriva la gelosia a livello umano? Dal fatto che un marito è geloso della moglie, perché ha paura che un altro gliela porti via; cioè è un eccesso di amore.

A livello umano, può essere negativo, ma a livello di relazione con il Signore, è la realtà! Perché? “Le delizie di Dio sono nel cuore dell'uomo”; e questo non c’è bisogno di dimostrarlo, basta pensare un momento a che cosa stiamo facendo, vivendo meglio, in questo momento: lui, che ha dato il suo Figlio per noi. Per cui Dio è geloso perchè le delizie di Dio sono nel cuore dell'uomo; per questo è geloso e vuole che il cuore dell'uomo trovi le sue delizie nel Signore e questa è la nuova ed eterna alleanza. Non sottovalutiamo la gelosia di Dio, che ha fatto abitare lo Spirito - gelosia che è l’amore sproporzionato e che ha dato il Figlio per noi - e non trascuriamo di approfondire che “il nostro cuore - come dice Agostino - non troverà mai posa, se non troverà le sue delizie nel Signore”. Se noi occupiamo il posto sulla terra, nella comunità, nella Chiesa solo per noi, come il fico sterile che vive solo per sé stesso e non ha un frutto per rallegrare il cuore di Dio.

Così facevano i Farisei per favorire il culto di Dio, per guadagnare qualche soldo. Così noi, pensiamo, che il nostro servizio a Dio, sia per acquistare meriti; e non sappiamo che è per ricevere la amicizia di questo Dio buono, che ne è geloso. Dovremmo anche noi imparare ad essere gelosi del nostro cuore per non lasciarci defraudare il tesoro della presenza, il Santo Spirito che abita in noi.

Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neppure io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

Tutto il Vangelo, per chi ha la semplicità, la sapienza del cuore, è chiaro; ma questo brano è lampante: Gesù aveva scacciato i venditori dal tempio e quelli erano arrabbiati – è da notare che erano i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, tutto il potere religioso di Gerusalemme - e gli domandano con quale autorità faceva questo. Gesù fa un'altra domanda e sappiamo come rispondono.

Il Vangelo, il Signore Gesù, è presente in mezzo a noi; e pone a noi questa domanda: Il Battesimo che abbiamo ricevuto, ci ha uniti come membra nel corpo di Cristo, sì o no? La Cresima che abbiamo ricevuto, con la quale siamo stati segnati dallo Spirito Santo, e che l'ha fatto abitare in noi abbondantemente, è reale o no? E' solo un segno per una festa? L'Eucarestia che la Chiesa ci fa celebrare, che il Signore ci dona, è o non è il corpo e il sangue di Cristo, come dice tante volte nelle preghiere la Chiesa, è partecipazione alla comunione della vita del Signore? Se diciamo di no, siamo eretici; se diciamo di sì, allora il Signore ci può dire: "Perché allora non lo vivi? che ne hai fatto del Battesimo?" hai ancora il certificato, della Cresima forse non hai più il regalo dei padrini.

Siamo qui a celebrare l'Eucarestia, Signore è presente, è con noi. Non abbiamo il coraggio di negarlo per no essere degli eretici, ma ne tiriamole conseguenze per la nostra vita concreta o ci barcameniamo sui due piedi, e non ci lasciamo vivificare, nutrire, dal Signore che si dona con tanta tenerezza a noi fino a diventare pane per noi suoi "piccoli"? Questo pane per i piccoli ci fa grandi come Lui, simili a Lui! La nostra non risposta adeguata proviene dalla paura di essere trasformati, di perdere le nostre opinioni, che ci servono a ben poco. Cosa sono le nostre sensazioni in confronto al dono di Dio, alla presenza del Santo Spirito che abita come suo Tempio in noi? Anche se non siamo eretici, siamo dei bugiardi.

Ho scelto appositamente questa preghiera: "Che la sapienza di Dio ci faccia conoscere i suoi doni immensi", ma anche i nostri limiti nell'accogliere i doni, che non accettiamo tanto facilmente, per non essere "travolti". L'immagine del "travolgere", fa pensare ad un torrente di montagna che travolge tutto. Lasciamoci travolgere da questo tesoro di grazia, di misericordia, di sofferenza del Signore che è in noi e non lasciamoci travolgere invece dal nostro orgoglio. Chiediamo a Maria

che ci dia un tantino di sapienza per custodire con un'immensa gratitudine, e anche con dolcezza, i doni di Dio con l'abbandono in Lui come bambini amati.

X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

(Gn 14, 18-20; Sal 109; 1 Cor 11, 23-26; Lc 9, 11-17)

In quel tempo, gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

La Chiesa ci fa celebrare la solennità del corpo e sangue di Cristo "in questo mirabile sacramento dell'Eucaristia"; noi sappiamo che cos'è l'Eucarestia: andare alla messa la domenica, o venire qua, ma è questa l'Eucarestia? E' questo il corpo e il sangue di Cristo? O è solo un mezzo per arrivare al mirabile contenuto del sacramento? La prima cosa che dobbiamo osservare è che il sangue e il corpo di Cristo, poiché è risorto e più non muore, non può essere separato dalla sua persona; avete mai visto un corpo e un sangue separato che vanno per strada? C'è una persona che cammina, che vedo, che fa qualcosa, che ha un corpo vivificato dal suo sangue, di conseguenza la prima conclusione è questa: celebrando il corpo e il sangue di Cristo ci relazioniamo alla persona del Signore Gesù, il Verbo di Dio morto e risorto, che è qui! Il fondamento dell'Eucaristia è questo, il resto sono tutti mezzi.

Nel Vangelo il Signore vuole sfamare le folle e i discepoli sono preoccupati perché il Signore continua a trattenerli e dicono: "Qui non c'è niente da mangiare mandali via, altrimenti potrebbero venir meno per la fame...". Ed Egli con cinque pani e due pesci sfama tutte le folle: questo è un miracolo. È vero ma dovremmo vedere l'azione onnipotente di Dio all'opera quando il contadino che ha comprato un quintale di grano lo getta a marcire nel campo e raccoglie almeno 20, 30 q di grano da un quintale. Questo dipende dalla bravura del contadino o dal fatto che in quel chicco che lui ha buttato a marcire c'era dentro una potenza che l'ha fatto crescere? Ma questa potenza di vita da dove viene? Non da quelli che selezionano il grano; noi mangiamo il pane, mangiamo la bistecca e poi riposiamo e ci sentiamo pieni di energia, possiamo studiare, possiamo lavorare e da dove viene? Vuol dire che c'è una potenza dentro di noi, potenza vitale che trasforma tutto quello che noi possiamo chiamare, prima era una bistecca tolta dalla coscia di un vitello, è diventata la nostra capacità di ragionare, di lavorare.

Però c'è una difficoltà che noi non vogliamo superare, o difficilmente superiamo: se l'altro giorno uno ha piantato i fagiolini e vuol andare a raccogliere le "cocuzze", come dicono a Roma, sarà sempre disperato, perché se ha piantato i

fagiolini non coglierà mai le zucche; così noi, capiamo il mistero del corpo e del sangue di Cristo nella misura che lo lasciamo agire in noi, e lo lasciamo agire nella misura che noi seguiamo le esigenze del seme, non di quello che pensiamo noi, ma di quello che pensa il Signore. Allora, l'Eucarestia, il corpo e il sangue del Signore ci è dato perché noi cresciamo, ma non secondo le nostre idee (questo è il grosso scoglio di tutti), secondo il dinamismo della vita del Signore che viene comunicato attraverso il segno del pane e del vino. Questo dinamismo ci porta a vivere, a crescere ed essere trasformati e conformati al Signore Gesù.

Questo passaggio chiamatelo pure "evolutivo", dal pane e vino che presentiamo a te, che è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, Lui lo fa diventare cibo e bevanda di salvezza: "Manda il tuo Spirito" perché questo pane e questo vino che è già dono di Dio e già frutto della potenza evolutiva, creativa del Signore, diventi il corpo e il sangue di Cristo. Ma come dice San Tommaso: "Il corpo e il sangue di Cristo non è stato istituito per adorarlo, ma per mangiarlo", perché la gloria di Dio, al di là di quello che noi siamo abituati a pensare dell'Adorazione, è l'uomo vivente e l'uomo vive nella misura che si nutre del corpo e del sangue del Signore Gesù; si nutre, ma non basta nutrirsi! Si difende dai virus che possono intaccare questa crescita; e ce ne sono tanti: il primo è la nostra paura di essere trasformati nel Signore Gesù, perdere tutti i miei piccoli interessi.

Alla fine, il corpo e il sangue di Cristo dovrebbero operare in noi quello che diceva San Paolo di se stesso."Io reputo tutto una spazzatura",l'essere un pio religioso, l'essere un bravo monaco, l'essere un professore intelligente eccetera, è tutta spazzatura e corro per raggiungere Colui che mi ha acciuffato per farmi diventare come Lui. Il corpo e il sangue di Cristo noi lo riceviamo, e di sua natura, ha questa potenza di risurrezione, di trasformarci e al quale noi, purtroppo, mettiamo tanti ostacoli. L'adorazione del corpo e del sangue di Cristo è questa: che noi diventiamo conformi a lui, perché questa è la gloria di Dio.

Questa è l'unica adorazione che Dio richiede da noi e per la quale il Signore ha pregato: "Che siano una cosa sola, perché vedano la mia gloria e siano essi trasformati nella gloria per la quale siamo stati creati", cioè ad immagine del Signore; ma questo è frutto della potenza di questo pane che noi vediamo. Questo pane contiene la potenza di Risurrezione, come il chicco contiene la potenza germinativa per produrre i frutti, a meno che poi i parassiti non vengano a stroncare le piantine che abbiamo fatto crescere, a meno che noi, con la nostra superficialità, trascorriamo questa "effervescenza dello Spirito che ci fa crescere e ci trasforma nel Signore Gesù", come dice S. Paolo; se noi non siamo troppo sciocchi nel dire: "Ma Signore non toccare lì, lasciami stare....perché questo, perché quello...".

Per capire questo mirabile sacramento dell'Eucarestia dovremmo dire quello che al cristiano dovrebbe essere comune: "Padre si compia il tuo progetto, la tua volontà e liberaci dal male di tutto ciò che ci impedisce che la tua volontà, il tuo progetto si compia in noi"; Agostino dice: "Tu hai pregato "liberaci dal male"; sai che cosa hai detto? Liberami da me stesso", questo è il male che impedisce la crescita del Signore in noi.

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l’erede; su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

“Dio è amore” (1Gv 4,8), ci ha dato i precetti del suo amore, ma possiamo annullare o almeno rendere inefficace per noi tutto quello che il Signore ci ha rivelato. È questo che ci vuole insegnare il Vangelo di oggi.

“Il padrone ha piantato la vigna, l’ha data in affitto”. Era logico che doveva avere un po’ di provento almeno per l’affitto. Ma non avendone ottenuto i frutti, anzi avendo avuti uccisi i servi e persino il figlio, “che cosa farà a questi vignaioli quando verrà il padrone? Li sterminerà e darà agli altri la vigna”. È la conseguenza più normale, più logica.

E’ bello aver contemplato, conosciuto il mistero di Dio, l’amore che Lui ha per noi, questa dimora che vuol fare in noi, però quando ci tocca nel concreto, allora reagiamo come questi sommi sacerdoti, scribi e anziani.

Il Signore risorto ci ha dato il suo Spirito. Quando però lo Spirito ci sospinge a far morire le opere della carne, allora non ci siamo più! Eppure tutta questa bella, profonda e amorosa rivelazione del Signore dovrebbe realizzarsi nel nostro quotidiano, nel nostro cuore, nella nostra vita. Per attuarsi, però, ci chiede di accettare tante cose, la prima delle quali è il dono gratuito di Dio, cioè la vita dello Spirito del Signore risorto che - ovviamente - non possiamo metterlo in tasca e giostrarlo a nostro piacimento. Come dice il Signore nel vangelo, il lievito è Lui, Lui è il principio attivo della vita, della nostra vigna.

Qui è la pietra d'inciampo nella quale ci imbattiamo e noi o ci rompiamo la capoccia contro di essa o lasciamo che essa costruisca la nostra vita, questa vigna che il Signore ci ha dato da coltivare mediante il suo Santo Spirito e così crescere di giorno in giorno, *“di gloria in gloria ad immagine del Signore Gesù”* (2 Cor 3,18).

Ci sono dei cristiani che scrutano tutta la parola di Dio, la teologia, la rivelazione, hanno anche delle intuizioni o delle conclusioni profonde e belle, molto razionali, ma quando devono realizzarsi nella loro vita, essi cambiano parere. È sintomatico il cambiamento subitaneo e reale di questi sommi sacerdoti, scribi e anziani, quando il Signore dice: *“La pietra scartata è diventata testata d'angolo”*, capiscono che parlava di loro e per questo motivo poi lo faranno fuori.

Lo Spirito del Signore è lo Spirito creatore e per creare deve trasformare la nostra vita, per farla divenire conforme al Signore Gesù. Dobbiamo lasciare a Lui la libertà di agire e noi avere la docilità dell'obbedienza, altrimenti ogni giorno rifiutiamo questo *“Vento gagliardo”* (At 2,2), che ci ha pulito la mente, il cuore, ci ha fatto comprendere le *“insondabili ricchezze”* (Ef 2,7) della carità del Signore e noi riprendiamo sempre il grigiore delle nostre idee, delle nostre sensazioni. Se tante volte abbiamo ripetuto: *“Siamo del Signore sia che moriamo sia che viviamo”* (Rm 14,8), dobbiamo lasciare che sia Lui il padrone di questa vigna, cioè della nostra vita; che sia Lui a coltivarla mediante il Santo Spirito, diversamente tutte le nostre belle riflessioni sulla Parola rimangono non soltanto sterili, ma diventano motivo di giustificazione, molte volte assurda, della nostra condotta, della nostra vita, in quanto pensiamo che sia nostra e invece è del Signore Gesù.

Benediciamo il Signore che ha voluto prendere in mano la nostra vita, inserirla nella sua morte e risurrezione, perché solo così portiamo veramente il frutto che Lui si aspetta, quello di diventare conformi a Lui.

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-16

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed Erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: “Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Di chi è questa immagine e l'iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. E rimasero ammirati di lui.

Perché i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni Farisei ed Erodiani per cogliere in fallo Gesù ? (gli Erodiani erano la polizia del tempo, mandati per arrestarlo). perchè volevano catturarlo in quanto prima aveva fatto la

parabola della vigna ed i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani avevano capito che parlava di loro. Gli Erodiani sono mandati, assieme ad alcuni farisei, perché erano certi di coglierlo in fallo: se dice che dobbiamo pagare tributo a Cesare, è un farabutto perché è con i Romani, se dice che non lo dobbiamo pagare, abbiamo le guardie pronte e lo portiamo dentro.. Ma la cattiveria dell'uomo è così stolta che inganna se stessa, l'uomo si inganna da sé, e più si crede furbo, più si inganna, più vogliamo aver ragione, più perdiamo la visuale di altre possibilità; il cielo è sereno oggi? Sì, non del tutto, "ma no è sereno perchè c'è il sole..." "si ma con qualche nube..." "No, era sereno.", allora questa insistenza nel volere aver ragione ci rende ciechi su altre possibilità (c'era il sole ma con qualche nuvola) per cui, il puntiglio di voler aver ragione ci rende impossibilitati di vedere altri aspetti della realtà.

Gesù dice: "Di chi è questa immagine? di Cesare, allora datela a Cesare..(poi aggiunge quello che non avevano chiesto) e a Dio ciò che è di Dio", non dice di pagare o non pagare, ma: "Date a Cesare quello che spetta a Cesare, ma ciò che è di Dio a Dio" cioè di non essere così cattivi. In un altro passo del Vangelo dice: "Perché mi volete uccidere? vi ho detto la verità?"; questo è il nostro modo di comportarci; da dove vengono le liti e le guerre tra di voi ? Dal fatto che bramate, desiderate, non ottenete e fate guerra, perché voi desiderate una cosa e non vedete altre possibilità; "Ma io ho fame se non c'è la pastasciutta non mangio... il cuoco non ha fatto la pastasciutta ...; se mangio il riso, mica casca il mondo".

Quello che è importante è questa ultima frase del Signore: "Date a Dio ciò che è di Dio", che cosa dobbiamo dare a Dio? Sappiamo che arriva la bolletta della luce, del telefono, delle tasse, delle immondizie, quando arriva la multa bisogna pagarla, è giusto? Può essere anche giusto, ma diventa ingiusto se noi dimentichiamo di dare a Dio ciò che è di Dio; cosa dobbiamo dare a Dio? Diversi padri dicono che, siccome l'uomo è immagine di Dio, dobbiamo dare a Dio l'immagine di Dio, ma c'è una cosa più radicale che noi dobbiamo rendere a Dio: "Dio ha riversato nei vostri cuori la carità, mediante il Santo Spirito", ed è questo che dobbiamo rendere a Dio: la carità che è il primo comandamento.

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore", "sapendo" dice San Bernardo "che saranno beati coloro che lo amano". Allora noi possiamo chiederci e pensare che siamo giusti perché facciamo certe cose, ma rendiamo a Dio quello che Lui ha riversato nei nostri cuori? La carità di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e il prossimo come te stesso? Ridare la carità che Dio ha riversato nei nostri cuori "dovrebbe essere la cosa più dilettevole", direbbe Sant'Agostino, e perché non è dilettevole? Perché amiamo tante altre cose che si degradano, perché cerchiamo sempre l'affermazione di noi stessi, come questi scribi. Siamo stati creati, fatti e amati per amare. Nella misura che entriamo in questa dinamica di ricevere la carità di Dio e di lasciarsi portare da questa carità, non realizziamo, non il comandamento, ma realizziamo la volontà di Dio e realizziamo in pienezza noi stessi, perché la pienezza della legge è la carità.

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie".

Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore".

"Vennero da Gesù questi Sadducei", i quali dicono che non c'è Risurrezione e gli propongono una domanda molto ragionevole con fondamento biblico: "Mosè ha detto così...." se qualcuno muore senza lasciare la discendenza, il fratello prende la moglie;-questa non era una prescrizione solo morale, era una condizione per entrare nella discendenza del Messia, cioè di salvezza- Conoscono bene quello che ha detto Mosè e poi sono molto pratici, "erano sette, sono morti tutti, non hanno avuto discendenza, muore anche lei e chi sarà moglie nella Risurrezione?"

Quando noi ci accostiamo alla parola di Dio, o meglio quando Dio ci parla, dobbiamo essere un poco più sinceri, e non lo siamo perché rischiamo di essere messi in discussione; è per questo che S. Paolo dice: "Ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo..", che importanza gli diamo? Perché il Signore dice: "Siete in grande errore", l'errore non è che loro non conoscessero la realtà di questi sette che sono morti nella Scrittura, era un errore più profondo: non volevano accettare la Risurrezione. Allora noi siamo in grande errore, non perché ragioniamo male, ma perché abbiamo il cuore perverso, che vuole andare in un altro verso da quello del Signore e soprattutto: "Non conoscete le Scritture", perché anche se ne prendiamo qualche pezzo qua e là, per adattarlo alla nostra sensazione, o al nostro piacere, al nostro ragionamento, al nostro tornaconto, siamo in grande ignoranza, perché non conosciamo la potenza di Dio.

Tutti sappiamo dell'evoluzione nel mondo, quando è iniziato ecc, noi stessi siamo in evoluzione, 100 anni fa nessuno di noi esisteva, fra 100 anni non ci saremo più, che senso ha? Il mondo va a finire nel caos e noi finiamo nella polvere; siamo in grande ignoranza perché non conosciamo né le Scritture, né la potenza di Dio. Il mondo, la nostra esistenza ha una direzione? per cui il nostro vivere ha uno

scopo? oltre che mangiare e scaricare, e lavorare, ha una finalità? Se noi non conosciamo, o neghiamo, siamo superficiali, (purtroppo prendiamo la vita con una superficialità da stupidi, perchè lo vediamo ogni giorno come va a finire); ma la potenza di Dio e la sapienza di Dio ha uno scopo quando ha creato il mondo, ha uno scopo quando ci ha fatto esistere - l'abbiamo cantato adesso con S. Paolo-

"E ma io non capisco, come si fa a conciliare sette fratelli che hanno avuto tutti la stessa moglie, di chi sarà moglie nella Risurrezione?", e io so che quando crepo diranno "Poverino è morto..", dopo...La potenza di Dio che ha fatto risplendere la vita e l'immortalità che ci ha segnati con il suo Spirito di vita, è quello che deve informare, lievitare tutto il nostro modo di pensare, di vivere, di agire perché noi non siamo degli animali che periscono, ma siamo figli di Dio.

Per far questo dobbiamo affidarci a quanto il Signore ci ha rivelato, a quanto il Signore ha attuato, ha realizzato con la sua morte e Risurrezione, quanto ci ha detto e quanto Lui sta facendo. Prima della Comunione diciamo: "Il Corpo di Cristo ci nutre (cioè ci dà da mangiare) e ci custodisce (per che cosa? Per la vita eterna)"; è chiaro che questo supera la nostra capacità di comprensione, ma come dice una frase di Isaia citata da S. Agostino: "Se non credete non potete sussistere" non capirete mai niente, o capiremo solo quello che la nostra ignoranza vuole capire; e ce ne vuole di stupidità per credere a noi stessi, (e purtroppo ne siamo pieni)! Chi ci libera e ci ha liberati dalle tenebre è solamente il Signore Gesù.

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".

Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Ci sono due espressioni in questo brano del Vangelo un po' sintetiche, se volete, che mi sembra richiedano qualche riflessione: la prima "Non sei lontano dal regno di Dio", la seconda: "Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo". C'è questo scriba che dice: "hai risposto bene maestro,..", e perché Gesù gli dice: "Non sei lontano dal regno dei cieli"? Perché nessuno ha più il coraggio di interrogarlo? Perché lo hanno già messo alla prova chiedendogli se era lecito pagare il tributo a

Cesare ed i sadducei, come risposta, sono stati definiti da Gesù con questa bella espressione "Ignoranti" perchè non conoscono né le scritture, né la potenza di Dio.

La risposta che da lo scriba elogiando il Messia è in realtà un altro tentativo di prendere in fallo Gesù ; un altro evangelista lo dice chiaramente, e poi il fatto stesso che il vangelo dica che lo scriba "Si accostò" ne è la prova, cioè fu mandato appositamente per interrogarlo e prenderlo in fallo. "Non sei lontano dal regno di Dio" significa: "hai risposto bene" riprendendo il primo comandamento, ma non ci sei dentro, per due motivi: primo motivo perchè tu hai il cuore doppio, di volere prendere me in fallo; secondo motivo è che il comandamento non è sufficiente per entrare nel regno di Dio.

Questo per noi dovrebbe essere molto chiaro: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore" come si fa? Siccome non è facile capirlo e attuarlo, lo lasciamo da parte, ci accontentiamo di non rubare; ma questo è il primo comandamento e per noi cristiani dovrebbe essere chiaro. E' il primo, non come attività che dobbiamo fare noi, ma come consapevolezza che dobbiamo prendere; questo S. Giovanni non fa che ripeterlo: "in questo sta l'amore di Dio", non siamo stati noi, non siamo noi che osserviamo il comandamento di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, ma è Lui che ha amato noi per primo e che ha riversato in noi la carità dello Spirito Santo.

Allora il comandamento è non soltanto da osservare, ma da prendere come indicazione per ritornare a noi stessi, al cuore, come direbbe Sant'Agostino, per rendersi conto che questa carità che ci ha amato per primo, è riversata nei nostri cuori. Cosa chiara nella parola di Dio, cosa difficile per noi poveri cristiani che abbiamo sempre la tendenza a voler essere amati, accettati. Questa è la cosa più stupida, più inutile, più impossibile che possiamo fare, perché già siamo stati armati, ne è la prova il fatto che esistiamo, che siamo qua, ci ha scelti prima della fondazione del mondo, per far che cosa? Per menarci per il naso? Per essere santi, immacolati nella carità, non la nostra, ma la sua!

Questo dovrebbe comportare una conversione, uno scombussolamento di tutto il nostro cuore, e anche della nostra attività, sapendo che noi dovremmo imparare a renderci conto che questa carità è in noi e che Dio ci ha amati. "Ma io non lo so ...", guardate il crocefisso, pensate a quello che stiamo ricevendo: il Signore ci nutre per far crescere in noi la carità. Allora questo non vuol dire che noi non dobbiamo fare niente, ma tutto quello che facciamo è per diventare consapevoli di ciò che c'è in noi; del resto, quello che noi facciamo, lavoriamo, studiamo, lo facciamo per avere la vita, o è la vita che ci fa fare tutto ciò che facciamo? In questo campo è difficile imparare a lasciarci amare, imparare a lasciare emergere la carità del Santo Spirito riversata nei nostri cuori, perché lasciarci amare significa annullarsi! E dove va la mia affermazione? Sono io che amo Dio, sono io che studio le scritture, sono io...ma chi sei tu se in noi non ci fosse questa carità? Anche noi non siamo lontani dal regno di Dio, ma ci siamo dentro?

Lo scriba sapeva e lo ha descritto, loda il Signore: "Hai detto bene maestro,

secondo verità...”però non c'era dentro, perché pensava che era lui a saperlo e a cercare di compierlo; è chiarissimo anche nel Vecchio Testamento, non s'è mai sentito che un Dio sia andato a cercarsi il suo popolo e che si è unito a lui, che ha fatto l'Alleanza, cioè è Lui il primo che ha agito, che ha amato i suoi padri, il suo popolo. Allora, dobbiamo imparare -e non è cosa facile senza lo Spirito Santo; Spirito che abbiamo in noi ma al quale diamo poco ascolto - a lasciarci amare, cioè lasciare emergere questa carità che tutto opera e senza la quale quello che facciamo può sembrare grande cosa, ma senza la carità è prima di tutto un'ingiustizia, non dico un peccato, ma un'idolatria pensare che noi possiamo amare Dio, perché ci mettiamo al suo posto, Dio solo è carità e l'ha riversata nei nostri cuori. Osservare questo comandamento è importante ed è possibile solo se noi lasciamo agire il Santo Spirito affinché ci faccia crescere nella carità Dio che è già in noi.

Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 35-37

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: “Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”. E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Il Signore aveva cominciato, nei vangeli di questa settimana, col far pulizia nel tempio, e i grandi che avevano la custodia e la padronanza del tempio per onorare Dio sono scandalizzati e chiedono: "Dicci con quale autorità tu fai questo? non hai nessun diritto, c'è solo un'autorità che viene da Dio, come hanno fatto i profeti, e tu sei un profeta?" e Gesù risponde: "Anch'io vi faccio una domanda: il battesimo di Giovanni viene da Dio o dagli uomini? "e loro, con imbarazzo, dicono: "Non lo sappiamo.." e Gesù risponde: "Neppure io vi dico con quale autorità agisco". E seguono poi tranelli con i quali cercano di incastrare Gesù per poi accusarlo, ma, come dice Isaia: "Il Signore è capace di prendere nel laccio della loro sapienza i sapienti"; noi possiamo tendere un laccio ad una lepre, ad una volpe, qualche volta si acchiappano, ma il Signore prende ogni laccio che tendiamo con le nostre elucubrazioni, e lo usa per acchiapparci.

Il Signore non li lascia senza risposta e chiede: "Perché Davide, mosso dallo Spirito, (è da notare questo inciso) il Signore dice al mio Signore "Siedi alla mia destra". Davide proclama quindi Gesù Signore, chiamando "Signore" colui che è ritenuto suo figlio: come può contemporaneamente essere e suo figlio e suo Signore? Per intendere il Vangelo dobbiamo tenere presente quello che dice Sant'Agostino: "Nella Bibbia dobbiamo cercare solo la carità di Dio perché è la carità di Dio che ha operato tutto quello che leggiamo, che conosciamo". Ma non tutto è palese; in alcuni brani la carità è manifesta, come questo versetto: "Se uno

mi ama seguirà la mia parola...e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui", è chiaro.

Altre volte la carità è nascosta, (o meglio, siamo noi che siamo limitati e non la possiamo cogliere), per invitarci a cercarla sempre di più. In questo brano il Signore, citando questo passo del salmo 109, rivela che Lui è Dio Figlio di Dio, anche di Davide secondo la carne, ma è il Verbo di Dio secondo la sua vera persona. Altrimenti prendiamo questo passo come un giochetto che il Signore fa per prenderci in giro; ma Gesù non prende in giro le persone, prende in giro la nostra stoltezza, prende in giro la nostra presunzione, prende in giro la nostra saccenteria per liberarci dalla menzogna e farci conoscere la verità che dà la vita.

In conclusione, il Signore dà la risposta e, siccome parlava nel tempio, c'erano "dietro le quinte" questi sommi sacerdoti, questi scribi, questi anziani che orecchiavano e che certamente rimasero sconcertati e forse hanno capito qualcosa, soprattutto sconcertati perché la numerosa folla lo ascoltava volentieri, la folla faceva volentieri quello che loro non facevano. Perché gli scribi, i sommi sacerdoti non lo ascoltavano volentieri? Lo abbiamo visto: perché non volevano accettare quello che diceva.

Allora, se noi abbiamo difficoltà a capire la carità del Signore Gesù che ha dato la vita per noi, possiamo avere due diversi atteggiamenti: possiamo chiedere "Signore mostrami le tue vie, fa che io capisca", oppure l'altro atteggiamento di presunzione: rifiutare. Sono sempre i due piedi sui quali zoppichiamo, più su quello di rifiutare invece di accettare. Dovremmo, invece, come la numerosa folla, ascoltarlo volentieri, perché anche se non capiamo tutto, ci dà la possibilità di capire come questo brano; allora andiamo a cercare nel Vangelo, nella Bibbia che cosa vuole insegnarci il Signore. Se abbiamo un po' di desiderio di conoscere il cuore del Signore cerchiamo "A chi cerca sarà dato, a chi bussa sarà aperto" ma a chi si indigna e si crede superiore la porta rimane chiusa.

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

I farisei, gli scribi, i sommi sacerdoti hanno intavolato una discussione mandando vari rappresentanti, discussione originata dal fatto che Gesù esercitava un'autorità, si comportava come un profeta tanto da scacciare i venditori dal tempio; vogliono sapere quale era l'autorità con la quale agiva, allora Lui fa la domanda sul battesimo di S. Giovanni Battista e loro rispondono: "Non lo sappiamo". Perché non volevano rispondere? Perché non gli hanno creduto; perché noi facciamo difficoltà a credere? Possiamo anche fare lunghe preghiere, fare anche bei digiuni, belle devozioni, ma non siamo disposti a credere per convertirci. Possiamo fare tutti i pellegrinaggi possibili e immaginabili, ma se non cambiamo il cuore.... In che cosa consista questo cambiamento del cuore Gesù ce lo spiega.

Nel Vangelo di oggi Egli esaurito l'argomento con quelli che non hanno voluto capire (molti non vorranno mai capire), si siede e guarda cosa fa la gente, tanti ricchi mettono tanti spicci. Gesù si alza ammirato, chiama i discepoli, vedendo il gesto di una povera vedova e fa notare che ha dato i suoi pochi quattrini, 5 centesimi di euro, forse, tutto quanto aveva per vivere; lui è entusiasta! Perché è entusiasta? Perché la vedova, dopo aver gettato, i pochi spicci, non ha più di che vivere? E' entusiasta perché quella donna sa che la vita non dipende da lei.

S. Ireneo dice: "Abbiamo bisogno di passare attraverso tutte le esperienze di dolore, di morte per convincerci che non siamo immortali, e nella misura che ci convinciamo che non siamo immortali riceviamo l'immortalità"; ci lasciamo travolgere, come abbiamo detto della preghiera, nell'illusione che noi siamo i possessori della vita e moriamo; ma Dio non vuole la morte, ci lascia questa esperienza, anche di tutte le difficoltà che incontriamo, per educarci, istruirci ed aprirci soprattutto, al suo dono, che è la vita del Signore risorto in noi.

Per fare questo dobbiamo smettere di pensare che noi possiamo onorare Dio facendo belle elemosine, (e questi ricchi poi dove sono andati a prenderle?) tutte queste persone benestanti, benpensanti, dove sono andati a prendere i soldi? Non è che il Signore fa piovere i soldi a casaccio, perché l'accumulare tesori, come dice il Signore, è per noi un segno che noi possediamo l'immortalità, il potere. Questa donna, invece, rischia di morire,- e il Signore lo fa notare-, perché sa che non possiede la vita, e così riceve l' immortalità. Sono delle realtà che noi non siamo abituati a fare perché siamo travolti dall'ignoranza dei nostri limiti e perdiamo il dono di Dio che non vuole la morte, ci lascia la nostra debolezza perché, come dice San Paolo: "Impariamo a sperare e appoggiarci su Colui che ha il potere di risuscitare i morti", noi crediamo in Colui che ha il potere di risuscitare i morti.

La nostra fede è appoggiata su Colui che ha il potere di risuscitare i morti, poiché è chiaro che noi non abbiamo la vita immortale da noi; questa è stata l'illusione dei progenitori che volevano divenire grandi come Dio nella disobbedienza. Attraverso la loro esperienza hanno poi capito che non erano immortali. Così noi: questa donna cosciente di non essere immortale e che la sua vita dipendeva totalmente da Dio, ha dato tutto al Signore della vita e il Signore della vita le ha restituito non tutto, ma le ha donato la sua vita.

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(1Re 17,17-24; Sal 29; Gal 1,11-19; Lc 7, 11-17)

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo".

La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

La preghiera si basa su un fatto, che forse non consideriamo abbastanza o per lo meno non ne siamo sufficientemente consapevoli, riconoscenti e gioiosi, che cioè noi ancora prima che potessimo pregare, siamo stati risuscitati. Da chi? Dal Signore. Per mezzo di chi? Di coloro che ci hanno preceduto, che ci hanno portato, hanno chiesto per noi al Signore che fossimo guariti o meglio risuscitati, perché eravamo - come tutti gli altri - morti per i nostri peccati. Certamente è stato il Signore per primo a venirci incontro mediante la Chiesa.

Quindi la preghiera da una parte sgorga dalla consapevolezza che eravamo morti - e tutti quelli che siamo sempre tentati di accusare che fanno il male sono morti - e dall'altra parte nasce dalla compassione che in un modo o nell'altro, nel nostro piccolo possiamo intercedere presso il Signore. Anzitutto, però, dobbiamo essere noi consapevoli che il Signore ci ha ridato la vita, invece lo siamo molto poco o forse ce ne dimentichiamo frequentemente.

Un segno che noi siamo consapevoli che il Signore ci ha ridato vita è questo: *"Il morto si levò a sedere e cominciò a parlare"*. Con chi avrà parlato prima di tutto? Con il Signore. Perciò nella misura che siamo consapevoli di essere risorti, ci dovremmo mettere di fronte al Signore e parlare con Lui. Che cosa avrà detto questo giovinetto? Il Signore nel Vangelo non ce lo dice. Probabilmente sarà stato, prima di tutto sbalordito di trovarsi seduto, di vedere la bara e quelli che lo portavano a seppellire in un sepolcro o sotto terra non ha importanza e poi di trovarsi di fronte al Signore. Possiamo immaginare la sua sorpresa, la sua gioia e la sua riconoscenza. Così è anche per noi. Nella misura che siamo consapevoli che il Signore ci ha ridato vita in Cristo, sgorga la preghiera di intercessione, la riconoscenza, la gioia di stare come Maria *"ai piedi del Signore"* (Lc 10,39).

La preghiera essenzialmente viene solo da lì. Possiamo fare tante parole, dire tante cose nella preghiera - molte volte sono anche utili per noi - ma in fondo la

preghiera dovrebbe essere lo stupore di fronte a questa meraviglia del Signore. È la preghiera che la Chiesa ci fa dire ogni sera con il cantico di Maria: *“Ha fatto grandi cose in me l’Onnipotente”* (Lc 1,49). Egli le ha fatte, ma noi ne siamo consapevoli? Nella misura che non siamo consapevoli, vuol dire che - pur essendo risorti grazie al Signore che ci ha fatto questo dono di ridarci la vita - non stiamo volentieri a parlare con Lui o meglio più che parlare, a gioire di queste meraviglie che ha fatto per noi. Questo giovinetto è una realtà; ma è anche un segno che noi dovremmo metabolizzare ogni giorno per stupirci di più del grande dono del Signore

Egli ci ha dato e ci dà in questo momento dell’Eucaristia, cioè della sua vita, che ci ha donata e ora l’augmenta, la alimenta, la fa crescere. Invece noi molte volte ci lasciamo portare al cimitero dalla nostra morte, che pensiamo sia la nostra vita. Desideriamo, infatti, tante cose che sembrano farci piacere, ma che ci sollevano al momento e ci allontanano sempre più o per lo meno non ci lasciano stare seduti di fronte al Signore a gioire con Lui e Lui con noi.

Questo riassume tutta la nostra esistenza, la nostra vita cristiana, perché siamo anche noi portati, presi dalla bontà del Signore, fatti sedere perché risorti. Perciò dovremmo - come il Signore dice nel Vangelo - non soltanto vigilare, ma *“non dare questo tesoro di grazia ai porci”* (Mt 7,6), che ci conducono verso la morte. Dovremmo imparare a stare seduti e lasciare gioire il Signore che è *“amante della vita, che ha compassione di tutti”* (Sap 11,23-26), che gioisce - anche se certamente il Signore non ha bisogno di questo - se noi, a un certo punto, almeno ogni tanto ci fermiamo a dire *“grazie”*.

Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Questo brano del Vangelo lo conosciamo bene e, magari, come ho visto alcune volte, lo abbiamo scritto anche su una pergamena, con gli arabeschi, incorniciata e messa là sulla parete; ma riflettendoci un poco, ci viene da dire che Gesù non è realista. Chi di noi è contento quando viene insultato? o anche solo quando riceve un accenno di rimprovero? Di solito quando ci viene detto a nostra correzione: "Stai più attento a non fare così...", subito ci rabbuiamo. Gesù sembra non tener conto della realtà concreta, sembra un ingenuo, e innaturale. Tutte le medaglie comunque hanno il loro rovescio: non possiamo dire alla sapienza di Dio che essa ha torto, al rovescio della medaglia ci siamo noi, che non capiamo, o non vogliamo capire, temendo che se capissimo dovremmo cambiare.

Abbiamo il coraggio di dire che Gesù sbaglia? Se diciamo di no, siamo noi allora ad essere "fuori riga", anche se pensiamo di essere a posto con i nostri ragionamenti. Il Vangelo è così, e dovremmo chiederci che fondamento hanno queste parole: "Beati" quando agiamo o subiamo cose che sono contro natura. Difatti è contro natura essere contenti quando mi insultano. Ma che cos'è la natura dell'uomo? Lì sta il problema del Vangelo. Mi permetto solo di richiamare quello che abbiamo cantato nell'inno di San Paolo agli Efesini, cioè il Signore ha una visione differente della dignità dell'uomo: noi ci sentiamo offesi quando qualcuno ci dice una parolina fuori quadro, "la mia dignità...", la nostra dignità è qualcosa di differente da come la intendiamo noi!

Noi siamo chiamati a vivere sopra questa natura, non con sforzo ascetico, ma mediante la potenza del Santo Spirito, cioè è nella nostra debolezza che noi siamo beati, perché veniamo guidati, vivificati, trasformati dal Santo Spirito. La nostra concezione della dignità dell'uomo è da cambiare. Per capire cosa è la vera dignità basta pensare alla solennità dell'altro giorno, in cui abbiamo detto: "I poveri, gli umili mangiano e bevono il corpo e il sangue del Signore risorto". Allora le beatitudini sono una pedagogia per comprendere che essere tribolati è una grazia di Dio, da Lui usate come mezzo per spogliarci dalle nostre illusioni e portarcicosì a vivere nella nostra dignità di figli di Dio, "a vivere", come direbbe San Paolo "secondo lo Spirito" e non secondo la carne, o le nostre sensazioni, le nostre paure, le nostre sciocche lotte per la piccola affermazione.

Provate ad entrare in una famiglia ed osservare i comportamenti: "... sei arrivata in ritardo...non mi hai preparato la cena". "No! io l'ho preparata, sei stato tu ad arrivare tardi e così tutto si è raffreddato". Sono piccole cose che rivelano un'ignoranza fondamentale della nostra dignità e di quella degli altri, e soprattutto, rivelano che noi viviamo gettando, ogni giorno, le perle ai porci, viviamo secondo i nostri modi di sentire e per questo il Signore ci offre la sua pedagogia.

"Mio Padre è il vignaiolo e pota ...". Claudio potando la vigna sembra aver fatto un macello: ha lasciato un tralcio apparente mente secco, ma se andiamo a guardare ora si è riempito di tralci con foglie e grappoli. Facciamo così, sapendo quanto è utile e proficuo potare la vigna, mentre non accettiamo che il Padre Eterno faccia il vignaiolo con noi, per farci gustare la beatitudine della sua carità. Egli che ci ha creati generati e desidera che viviamo come suoi veri figli.

Martedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Abbiamo cominciato ieri ad ascoltare questo brano del Vangelo di Matteo che durerà per tre capitoli, più o meno sulla stessa tonalità: il Vangelo delle Beatitudini. Se diamo uno sguardo dentro di noi e fuori di noi, apriamo il giornale può sembrare che il Signore sia irrealista: "la realtà è un'altra.."e cosa dobbiamo pensare? Chi ha ragione? Tutta la nostra cultura, o questo cosiddetto non realismo del Signore Gesù? Dobbiamo forse capovolgere il Vangelo, poiché è difficile accettarlo? Oppure dobbiamo invertire i parametri della valutazione della nostra vita, del nostro agire, del nostro esistere. O ha ragione il Signore e tocca quindi a noi capovolgere il nostro modo di sentire, o non ha ragione ed allora non ha senso il nostro stare in monastero. Le Beatitudini non consistono tanto nell'assenza di beni, o nell'essere maltrattati o disprezzati, ma nel raggiungere la consapevolezza a cui il Signore ci vuole portare: cioè nella nostra dignità di saperci figli di Dio. Esse sono quindi una valutazione diversa di noi stessi.

Tutto quello che è in noi, fuori di noi e che desideriamo, facciamo passa; di conseguenza è sciocco correre dietro alle cose che passano; esse possono durare qualche anno, possono durare anche tutta la vita, ma poi cosa ci attende? Questa sera il Signore va oltre, cioè va più in profondità: "Voi siete la luce del mondo", sembra una contraddizione perché Lui ha detto: "Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre ..."e come noi possiamo essere la luce del mondo se è Lui? Qui entra un'altra dimensione, dimensione fondamentale, complementare e consequenziale allo stesso tempo dell'altra: quella della Risurrezione. Il Signore ha fatto risplendere la vita mediante il Vangelo perché è risorto; questa vita di risorto l'ha comunicata a noi, è la stessa, la sua e la nostra, con gradi diversi perché Lui è in pienezza, ma la realtà è uguale.

La luce della Risurrezione è quella che facciamo più fatica a manifestare perché la mettiamo sotto il moggio delle nostre idee, dei nostri parametri, speriamo "la beata speranza.."e dimentichiamo semplicemente, anche se lo sentiamo frequentemente "Lo sapete che il vostro corpo è morto e che voi siete risorti con Cristo ? Lo sapete che voi siete battezzati in Cristo e formate un solo corpo? Se Lui è risorto voi siete già risorti", questa Risurrezione dovrebbe essere la nostra gioia,

ma anche la nostra responsabilità che viene dal fatto che noi lo viviamo. Penso, e credo di non sbagliarmi troppo, che proprio oggi, come sempre, l'annuncio fondamentale della luce che il cristiano deve dare è che il Signore è risorto, è che noi siamo risorti e che non possiamo più vivere secondo le nostre sensazioni, emozioni, desideri, non siamo più noi a vivere, anche se dobbiamo passare attraverso questo fenomeno biologico della dissoluzione di quello che noi chiamiamo il corpo, ma la morte non c'è più, c'è la trasformazione.

E' questa la luce da far risplendere nella nostra vita: la consapevolezza vissuta che siamo risorti con Cristo, che apparteniamo a Cristo risorto. E' questo il frutto che dovremmo trarre dall'Eucarestia. Quello che mangiamo non è pane, quello che beviamo non è vino; abbiamo celebrato domenica la solennità del Corpo e Sangue del Signore; è attraverso il pane, attraverso il vino, attraverso questi "segni" che noi ci uniamo, siamo in comunione con la persona, con la vita, con la morte del Signore Gesù. Questa è la stessa luce, (Egli risorto nella luce), che noi dobbiamo manifestare al nostro cuore, e nelle nostre opere. La difficoltà più grande, la necessità ineluttabile della Chiesa e del cristiano è questo fatto che dobbiamo vivere della Risurrezione; chi ci crede?

E' quello che ha cambiato il mondo, quando è cominciato a diffondersi l'annuncio di Gesù Risorto. Pietro ha cominciato col dire: "Colui che voi avete ucciso e rinnegato è risorto..." ed è sempre stato questo l'unico annuncio fondamentale, che poi ha avuto bisogno di spiegazioni attraverso la Chiesa ed i Sacramenti. La realtà ormai è che "Gesù è il Signore". Quell'uomo che si reputava figlio di Giuseppe, che è stato messo in croce dai giudei, sotto Ponzio Pilato e i romani, è risorto e le tenebre della morte sono state sconfitte.

Il Signore ci raccomanda: "Smettetela di mettere questa luce sotto il moggio delle vostre paure. "Gesù è il Signore" significa che Gesù di Nazaret è risorto. Questa è l'unica cosa che ci deve interessare e che siamo chiamati a vivere.

Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".

Non è facile, direi impossibile, capire il Vangelo e cercare di formulare una sintesi ragionevole; prima di tutto perché il Vangelo è Parola di Dio e poi perché la nostra ragione è molto piccina. Ha cominciato lunedì dicendo: "Beati quelli che

saranno maltrattati...”. Abbiamo visto che questa beatitudine è possibile solo e nella misura in cui noi conosciamo (perché lo siamo già) la nostra dignità di figli. Ci ha detto che noi non dobbiamo nascondere, purtroppo questo avviene con facilità, la luce che noi siamo, la luce che è derivata dal nostro essere già risorti con Cristo.

Questa sera il Signore parla della legge, ma c'è, e poi ritornerà, una parolina che è il fondamento di tutto, del nostro esser figli di Dio, del nostro essere risorti, nel nostro essere luce, della nostra possibilità di capire, di vivere, di gustare il Vangelo: "IO vi dico: non sono venuto ad abolire la legge, ma a dare il compimento.."; il compimento si può intendere come uno sviluppo e lo è, perché la legge è stata fatta, è stata data affinché venisse la promessa (quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio).

Questo "Io vi dico" va oltre; in una antifona che cantiamo la settimana prima di Natale diciamo: "O Signore che sei apparso a Mosè nel roveto ardente (è il Verbo che parla a Mosè) e che sul Sinai hai dato la legge". E' il verbo che parla a Mosè ed è sempre la stessa persona che poi ha preso la natura umana nel grembo di Maria e ci ha predicato il Vangelo, che ci dà il suo corpo. Cioè lo sviluppo riguarda la nostra (poca) capacità di comprensione, ma la realtà è sempre la stessa. La legge coi è data per ricondurci al cuore. Come direbbe Sant'Agostino: "E' il Signore che ci insegna dal di fuori per ricondurci al cuore dove Lui è presente, abita per la fede", poiché siamo ad immagine di Dio, ha fatto abitare in noi lo Spirito, abita perché in Lui siamo risorti, abita perché siamo il tempio di Dio e corpo del Signore.

Colui che era, che é e che viene, è Colui che era presente nel roveto sul Sinai per dare la legge, è presente per insegnarci la legge, non ci insegna ad osservarla, ma ci dà la legge come indicazione per ritornare alla nostra dignità! Lì è molto facile o sbarazzarsi della legge perché non serve a niente, o sottomettersi alla legge, e secondo San Paolo è la schiavitù più deleteria, perché lo schiavo che serve almeno un pezzo di pane ce l'ha, ma se siamo schiavi della legge, non abbiamo niente! Allora, dobbiamo amare, come il Salmo 118 dice: "la legge che è più dolce di un favo stillante" ma che ci conduce dove c'è l'alveare.

La legge diventa dolce se ci libera da tutte le nostre sensazioni e le nostre elucubrazioni, le nostre stupidaggini, per farci trovare Colui che è l'autore della legge, per farci conoscere Lui che è presente in noi.

Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Durante la celebrazione liturgica siamo abituati a rispondere "Grazie a Dio" alle proclamazioni: "Parola di Dio, Parola del Signore". Ieri abbiamo detto a proposito del significato di "Io vi dico", cioè che chi parla è Colui che ha dato la legge, non tanto per essere osservata, ma come indicazione per seguire Lui. "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei (che erano specialisti nel capire, nell'applicare la legge) non entrerete nel regno dei cieli". La legge è fatta per entrare nel regno dei cieli! Gesù fa un paragone tra quanto: "fu detto agli antichi: Non uccidere..., e quanto egli dice: "ma io vi dico, chi si adira con il proprio fratello sarà posto a giudizio, chi dice stupido sarà sottoposto al sinedrio, chi dice pazzo sarà sottoposto al fuoco della Geenna". Questa può sembrare a noi una esagerazione del Signore, abituati come siamo a dire: "Ma quello è uno stupido". Non è tanto la parola pronunciata ad impedirci di entrare nel regno dei cieli, ma è la valutazione presente nel nostro cuore che ci tiene legati a quello che pensiamo che sia stupidità in una persona, (che potrebbe anche essere stupida realmente, è l'atteggiamento presente nel cuore verso quella persona che noi reputiamo stupida ad impedirci il cammino per entrare nel regno dei cieli.

Quanti, usciti dalla Chiesa dopo la Santa messa, stanno lì a contarsela, non dicendo niente di male per sé, ma sono interessati a sapere cosa fa quel tale, quell'altro; sono cioè legati al loro "io" da una stupida valutazione degli altri. Quante volte si vede gente chiacchierare, mormorare, criticare; questo non è un grande peccato, nel senso della morale, poiché dire stupido ad uno potrebbe anche essere una cosa banale, ma il male sta nel nostro essere legati al giudizio falsato che ci impedisce di entrare nel regno, di seguire il Signore, di ricordarci che nel nostro cuore c'è la carità del Santo Spirito che vuole far vivere la gioia di essere figli.

Giovanni della Croce diceva: "Non ha importanza se un uccello è legato con una catena di ferro o d'oro, o di filo di seta quasi invisibile" questo non è importante "quello che è importante è che lui non può volare"; così noi, non è importante se criticiamo in modo esagerato, basta una stupidaggine perché il nostro cuore sia legato dalle nostre reazioni: "eh ma quello mi ha guardato male...è infastidito per me". Stiamo lì a pensare a queste cose e non seguiamo il Signore Gesù. Dovremmo stare attenti a questi giochetti dell'io: "io ho ragione, quello che dico io è giusto...sono bravo". Non ci accorgiamo che ci infliggiamo un grande danno: questo pensiero ci impedisce di seguire la carità dello Spirito. L'importante è che noi seguiamo il Signore, non ci perdiamo in tante stupidaggini che soffochino la carità del Santo Spirito.

Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 27-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.

“Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo - cioè ti separa da me - cavalo e gettalo via”. Come è crudele il Signore!

Ti ricordi, Daniele, cosa hai fatto quando ti faceva male la pancia? Sei andato subito all'ospedale e ti sei fatto togliere l'appendicite. Perché? Altrimenti sarebbe andata in peritonite e sarebbe perito tutto il corpo. È stato meglio tagliare l'appendicite e così campì ancora e camperai certamente ancora tanti anni.

Così succede a noi. *“Se il tuo occhio ti è occasione - se soprattutto l'occhio interiore del desiderio - ti è motivo di dimenticare la mia presenza, cavalo e gettalo via”.* Però noi non possiamo cacciar via i pensieri, soprattutto quelli che ci piacciono, ma anche quelli che non ci piacciono, se non li sostituiamo. Nel versetto al Salmo responsoriale abbiamo cantato: "Io ti cerco Signore, mostrami il tuo volto". La risposta del Signore è nel Vangelo: "Io ti faccio vedere il mio volto, ma mostrami com'è l'uomo che è in te. Che cosa desideri tu? Desideri sempre di soddisfare i tuoi capricci, i tuoi desideri, le tue idee, le tue emozioni, sensazioni, allora non potrai vedere il mio volto”.

Il desiderio del volto di Dio attraversa la Bibbia, tutti i Salmi e la risposta di Dio è sempre chiara: “Fammi vedere l'uomo che è in te; esci dalla tua caverna – com'è nell'esperienza del profeta Elia (1 Re 19,9.11-16) - e sta alla presenza del Signore, ma non con il vento impetuoso delle tue attività, non con il terremoto e il fuoco dei tuoi sentimenti, delle tue idee e il vento delle tue sensazioni, lì non c'è il Signore. Sta nel mormorio del vento leggero, soave, dolce che è il Santo Spirito”.

Lo Spirito è il mezzo con cui il Padre nella sua bontà ci aiuta: *“pota i tralci che non portano frutto”* (Gv 15,2), quei desideri che offuscano la memoria del nostro cuore. La memoria è la facoltà della presenza e non possiamo vedere il volto del Signore, almeno di riflesso e un po' confuso, se non nella misura che purifichiamo la memoria. Non vuol dire cacciar via i pensieri cattivi perché sono

già nel desiderio, ma vuol dire intervenire su di esso. Se io guardo una donna per desiderarla il problema non è nella realtà esterna, ma nel mio cuore.

Il Signore guarda e noi tutti, se abbiamo gli occhi sani, guardiamo dove andiamo. Ma in questo guardare, che cosa desidero? La realtà esterna è indifferente, ma è importante quello che noi desideriamo. Direbbe sant'Agostino: "Noi abitiamo dove c'è il nostro desiderio". Siamo avari? Saremo sempre a contare i nostri soldi, almeno mentalmente. Qualunque cosa desideriamo che non sia la bellezza, l'amore del Signore Gesù è un adulterio. Nella Bibbia non è detto adultero il popolo perché va con altre donne, ma perché si rivolge ad altri dei. Noi siamo adulteri, pure essendo magari casti e puri come gli angeli, perché nel nostro cuore non c'è costantemente e principalmente e solamente Colui al quale - direbbe san Paolo - "*ci ha sposati come vergine casta* (2Cor 11,2), cioè il Signore Gesù. Possiamo anche stare chiusi tutti i giorni, tutta la notte nella cella ed essere perfettamente adulteri, perché pensiamo magari al nostro io spirituale ed è l'adulterio più demoniaco che esista, perché manca la relazione con il Signore Gesù. Noi non possiamo stare senza relazione, senza desiderio, senza amare; non possiamo fare il vuoto, è l'illusione più stupida e più pericolosa; dobbiamo imparare a stare con il Signore Gesù e questa è la castità.

Ricordati che uno solo è Dio e tutte le volte che mettiamo al centro del nostro cuore qualche cosa d'altro che non è il Signore Gesù, siamo adulteri. Come si fa a sapere? Quando il Signore taglia e noi diciamo: "Il Signore non mi ama più, cosa ho fatto di male...". Il Signore, però, taglia per benevolenza, per purificare il nostro cuore e farci intuire un po', farci gioire dello "*splendore del volto del Signore, che ha fatto brillare in noi mediante il Vangelo*" (2Cor 4,4) e il Santo Spirito. Noi dobbiamo imparare semplicemente a chiedere non soltanto "Mostrami il tuo volto Signore - ma - rendimi capace di intuire, di gustare il tuo volto".

Sabato X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

Cosa significa giurare? Una volta nei tribunali si diceva: "Giuro di dire la verità nient'altro che la verità". Quante falsità siamo capaci di dire! Su cosa fondiamo noi la validità del nostro giuramento? Non abbiamo neanche il potere di rendere bianco o nero un solo capello? Qui il Signore ci spiazzava completamente: noi non abbiamo nessuno fondamento alla nostra esistenza; chi ti ha fatto esistere e

che ti ha condotto qui questa sera e, se Dio vorrà, fino a domani? Noi camminiamo sulle sabbie mobili, se non c'è qualcuno che ci tiene per i capelli affondiamo ogni momento, perché cerchiamo sempre un fondamento nelle nostre idee, capacità, nei nostri euro, nella nostra macchina, nella nostra casa, nelle nostre sensazioni; fate un elenco dove noi fissiamo la consistenza della nostra vita. C'è solo l'illusione di averne! Se in noi c'è solo illusione, come possiamo vivere bene?

Ieri il Signore Gesù ci ha insegnato come è il suo Cuore: è radicato nel Padre è mosso dalla carità del Padre, che lo spinge ad amare fino alla morte di croce. Nessuna cosa al mondo ha potuto salvare Gesù dalla morte; neppure San Giovanni era riuscito a convincere il sommo sacerdote di cui era amico, ma infine Gesù è stato risorto dalla gloria del Padre, dalla carità del Padre. Questa sera celebriamo la memoria del Cuore Immacolato di Maria, che ha fondato la sua vita nell'accogliere la Parola del Dio vivente, divenendo così la dimora del Verbo, tempio dello Spirito Santo. Ella ha affrontato tutte le vicissitudini della vita che anche per lei, l'Immacolata, finisce nella tragicità della morte del figlio. Solo Pietro e Giovanni cercano di fare qualche cosa per salvare il figlio, Maria non fa niente, perché il suo cuore era fisso in Dio e sapeva che Dio è carità; noi invece pensiamo: "Se Dio ci ama perché avvengono queste cose?" Maria non ha nessun altro fondamento che la volontà del Padre, la accoglie nell'umiltà e nell'amore e si comporta come Gesù.

E' inutile che noi cerchiamo di renderci giusti da noi con le nostre buone opere, col volere essere santi ed in tutti i modi volere da noi piacere a Dio: da soli non possiamo nulla. Il nostro fondamento e il nostro giuramento, (che vuol dire fondare la nostra affermazione, la nostra vita), dovrebbero invece appoggiare solo sulla benevola volontà del Padre, "Egli è fedele alle sue parole ed è santo", cioè è perfetto nelle sue opere. Tutto il resto è destinato, se non a crollare subito, almeno barcollare; così passiamo la vita a cercare puntelli per sostenere le nostre illusioni e perdiamo la gioia ineffabile di essere il tempio dello Spirito, di sapere che il Cristo Signore abita in noi. È questo il fondamento della nostra vita?

Fondati sull'Amore, possiamo star sicuri che né vita, né morte, ci possono separare dal Signore Gesù; né angoscia, né tribolazione possono far allontanare il Santo Spirito che il Signore ha messo come sigillo nei nostri cuori. Cerchiamo di non barcollare su due piedi di non provare a camminare sulle sabbie mobili delle nostre sensazioni, delle nostre idee col rischio di inesorabilmente sprofondare. Costruiamo la nostra casa sulla fedeltà dell'Amore del Signore.

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) (2 Sam 12,7-1.13; Sal 31; Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro ai rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li

asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".

Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene".

E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

In questo episodio ci sono tre persone: il Signore che ci insegna, una donna che è una peccatrice, un fariseo. Quest'ultimo è un osservante, puro, che essendo puro, si arroga il diritto, non soltanto di giudicare quella donna che sapeva essere una peccatrice (per sentito dire o di fatto, questo non lo sappiamo) ma di osare giudicare anche il Signore: "Se fosse un Profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca", Ma Gesù gli dimostra di essere un profeta, dicendogli quello che Simone sta pensando. Da che parte stiamo noi? Molte volte, certamente, siamo come - il Signore lo chiama per nome - Simone: ci pensiamo a posto, non rubiamo, o non facciamo cose ingiuste, però questo ci dà il diritto di criticare gli altri? No! Ma lo facciamo; non abbiamo il diritto, ma facendolo ci riteniamo giusti? Io non posso dire che sono un bianco se non vedo Orazio che è nero.

Non mi è possibile criticare un altro, senza implicitamente cercare di giustificare me stesso. Vuol dire che c'è una legge e bisogna agire secondo la legge e San Paolo ci ha detto che cosa è la legge: la legge serve solamente per dare un appoggio legale a quello che non abbiamo il coraggio di fare nel cuore. Dovremmo metterci dalla parte di questa donna? Non siamo proprio degli spudorati, qualche cosa di bene lo facciamo e non facciamo neanche il male, almeno non eccessivamente. Ma siamo - e dovremmo essere - dalla parte di questa donna: non in quanto peccatrice pubblica, ma in quanto consapevoli dell'amore e della

misericordia del Signore, della necessità del suo aiuto. Come ci ha detto la preghiera: "Nulla possiamo senza il tuo aiuto".

Come ha fatto questa donna a sapere che Gesù era in casa di Simone? Sarà stata una cosa che detta dalle donne si sapeva... ma come ha fatto a sapere che Gesù l'avrebbe perdonata? E soprattutto, perché questo atteggiamento socialmente indecente, perché una donna del genere va in casa di un dignitario, senza chiedere permesso e non guarda in faccia neanche il padrone; non chiede neanche scusa al Signore? Si mette lì in ginocchio e piange, asciuga, profuma i piedi... che cosa è che la spingeva? Il Signore, facendo il paragone con i due che avevano il debito, pone un quesito al fariseo: "Chi amerà di più? "Colui che è stato perdonato di più". "Hai risposto bene.."e poi Gesù non tralascia di smontare la presunzione del fariseo che si sentiva molto elevato, perché si era degnato di invitare questo Rabbì, ma lo smonta, perché? Gesù elenca i comportamenti di entrambi che rivelano quello non c'era in Simone per rivelare quello che c'era in questa donna – che era disprezzata da lui - era questa carità, che l'aveva portata, la consapevolezza di essere indegna, ma anche la consapevolezza di essere amata. Così è per noi.

S. Bernardo dice: "Non è sufficiente confessare il peccato", difatti lei non confessa il peccato –il suo peccato lo sapevano tutti - ma chiede il perdono. Il perdono è opera dello Spirito Santo che è nostro avvocato presso il Padre, ma è il nostro avvocato nel nostro cuore. E' lì la differenza tra la nostra giustizia e la fede nel Signore Gesù. Sapere che siamo vivificati, mossi, guidati, (se ci lasciamo guidare) dal Santo Spirito, che ci porta a Colui che ci ha già perdonato. Perché Dio ha mandato il suo Figlio in espiazione dei nostri peccati: "Dal fatto che Dio ha deciso di mandare il suo Figlio, i nostri peccati sono stati già espriati, cancellati, sepolti". Ma rimane, appunto, la nostra consapevolezza, che tentiamo sempre, di essere giusti - non perché è giusto - ma perché questo gratifica il nostro "io".

Ritorniamo sempre a questo torturatore intimo che abbiamo - il nostro io – a questo distruttore profondo della Carità di Dio in noi, e dimentichiamo la presenza in noi della Carità di Dio, che è il Signore Gesù, la sua vita, il suo Spirito.

Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".

La spiegazione di questo brano del Vangelo ce l'ha data la prima lettura: il re Acab vuole la vigna, non gli viene data, si rattrista; la moglie, più scaltra, trova subito la soluzione eliminando Nabot, sistemando il tutto. Cosa ci vuole insegnare

il Signore? Noi ci opponiamo al malvagio: a uno che mi vuole togliere qualche cosa il malvagio per noi può essere anche chi mi fa una critica, una maldicenza) in due modi: o andiamo in depressione – come fa Acab - o gli molliamo due schiaffi.

Quando qualcuno ci offende, se non possiamo reagire facciamo il muso (basta che uno ci faccia un'osservazione, se è il superiore non abbiamo il coraggio di rispondere, andiamo in depressione; se è un altro invece, lo mandiamo a stendere). La nostra dinamica difensiva, va in queste due direzioni: se ci possiamo difendere usiamo la violenza, anche solo verbale (basta vedere sui giornali) oppure facciamo il muso e ci rattristiamo perchè non possiamo vendicarci. Allora il Signore che cosa ci dice? – Noi non possiamo scappare: o la depressione, o la violenza – Ci dice : "non resistere al malvagio". "Eh ma non è giusto che quello mi tratti così.."e in virtù della giustizia cadiamo in queste due trappole.

L'uomo non può sfuggire o alla depressione o alla violenza: il mondo è pieno di depressione e di violenza. Perchè? Perché noi pensiamo di avere il diritto di esser lodati o di essere stimati: il mantello è mio, perché me lo vuoi togliere?; questo diritto è fondato su una falsa e ingiusta realtà: che pensiamo che le cose sono nostre. Invece è il Signore che ce le ha date! Soprattutto, il Signore dispone che questo malvagio ci insulti, ci tolga qualcosa di nostro... per qual fine? Perché le cose non sono nostre, le cose sono date a noi, ma per uno scopo preciso. Il fondamento del nostro cammino verso la serenità, la gioia, la felicità è il Signore stesso! Noi siamo fatti per Lui, le cose sono state messe a nostra disposizione, ci possono servire, le possiamo utilizzare, ma non siamo i proprietari!

Se il Signore dispone che le cose ci vengano tolte perchè così impariamo a conoscere di più il tesoro che Lui ha messo nel nostro cuore (l'immagine sua, il suo Spirito, l'essere suo figlio) allora è sempre una benedizione, se ci viene tolto, o se veniamo anche ingiustamente criticati, e insultati; ma dobbiamo fare il cammino di non guardare ciò che ha tolto, ciò che non ci ha dato, ma guardare il Signore che si è donato a noi. Fuori di lì andiamo sempre o come Acab in depressione, o come Gezabele nella violenza. Questa è la realtà; e se voi avete delle obiezioni da fare, ditemelo, ma aprite la stampa, la televisione e vedrete che l'uomo va in queste due direzioni, perché? Perché non è fatto per possedere; e anche se possedesse tutto il mondo, questo non gioverebbe all'anima sua.

Ecco allora il Signore che ci dice: "Imparare da me che sono mite e umile di cuore". Egli poteva avere dodici legioni di angeli, che combattessero per evitargli la croce; poteva scendere dalla croce e andarsene via come ha fatto a Nazareth (lo avevano spinto sul ciglio del precipizio per buttarlo giù, lui se ne va tranquillo) poteva farlo, chi glielo impediva? Era onnipotente e l'ha dimostrato, ma che cosa sarebbe successo? Noi diremmo, con i nostri parametri: "Avrebbe vinto, avrebbe dato una lezione a quei mascalzoni...", ma noi saremmo ancora tutti immersi nella nostra fogna di peccato e di morte.

Egli non ha resistito al malvagio, si è lasciato crocefiggere, ma ha vinto! Non solo ha vinto per Lui (era impossibile che non vincesses), ma ha vinto per noi: ci ha liberato dalla schiavitù della morte. Allora, sono tre le strade inevitabili: o la

violenza di Gezabele, o la depressione di Acab, o la gioia del Signore Gesù.

Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Se stiamo alla lettera di quanto abbiamo ascoltato ora, possiamo chiudere il Vangelo, perchè chi di noi può dire di essere perfetto come è "perfetto il Padre vostro celeste"?. Io non oso neanche pensarlo e poi non è neanche possibile. Dunque il Signore ci comanda una cosa impossibile e che è contraddittoria a quanto abbiamo letto: "Nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto". Allora cosa ci viene a dire il Signore? Di essere perfetto come il Padre e poi non siamo capaci di fare niente? Oppure la lettera, che di per sé uccide, trasmette qualche cosa di diverso che noi facciamo fatica a capire?

Come dice Sant'Agostino: "Prima di comandare, Dio dà quello che comanda" e poi conclude "allora comanda quello vuoi, ma dammi quello che comandi"; questo che il Signore ci comanda ce lo ha già dato, perché Dio è carità e la carità sta in Dio e la carità di Dio è stata manifestata dal Signore Gesù, è stata riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Allora non dobbiamo più pensare che questo sia un precetto "Vi do un comandamento nuovo" ma è un'indicazione di ciò che Dio ha già operato: ha riversato in noi la sua carità e noi possiamo amare, perdonare i nemici solo se rimaniamo nella sua carità: "Chi rimane in Dio, in lui è perfetta la carità".

Qui sta il nostro grosso problema: prendere, non dico alla lettera, ma come un comando questa affermazione, senza sapere e senza fare il cammino dell'esperienza che ci permette di comprendere che la carità è già nei nostri cuori, e che noi la dobbiamo praticare. "Dio ha predisposto le opere buone che voi dovete compiere", ci ha già dato la capacità ma noi, siccome speriamo poco nella forza della carità di Dio, facciamo fatica a capire e a vivere e ad essere perfetti come il Padre; non perché noi siamo dei santi asceti, tutt'altra cosa, diventiamo perfetti come il Padre nella misura che diventiamo piccoli come Gesù (mite e umile di cuore) e lasciamo che la carità del Padre agisca in noi.

Non siamo noi ad agire "Io ho l'intelligenza...io sono capace di questo....." noi non siamo capaci di fare niente: "Nulla possiamo senza di te", e se abbiamo un'intelligenza dobbiamo ringraziare chi ce l'ha data e dobbiamo utilizzarla per

conoscere chi ce l'ha data, inoltre, dobbiamo imparare a scoprire la carità che ci è stata data, perchè Dio è carità! Senza questa docilità alla carità riversata dallo Spirito Santo nei nostri cuori noi non possiamo fare nulla, possiamo arrabattarci facendo opere di "carità", mentre facciamo come i sacerdoti di Baal burlati da Elia: "Gridate pure tanto Dio forse è addormentato, forse è in viaggio non può udire". Siamo noi che siamo gli addormentati e che non lasciamo che questa carità agisca in noi e perchè non lasciamo? Perchè dobbiamo ammettere che è Lui che ci ha amati, ci ama, ci dà tutto per poterlo amare, che poi è realizzare quello che dice il primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza.

Egli ha già messo dentro di noi la sua Carità. Allora bisogna diventare "piccoli", come dice il Signore, e riconoscere che non siamo in grado di fare nulla; nella misura che siamo consapevoli che noi non possiamo amare ci apriamo, riceviamo questa Carità che agisce, oltre le nostre programmazioni, e più siamo consapevoli che da soli non possiamo nulla, più la Carità di Dio si manifesta in noi e nel nostro agire; ma è Lui che agisce: "E' Dio che opera tutto in tutto", dice San Paolo. Noi pensiamo "io allora cosa faccio?" Dio opera dandoti la capacità, la buona volontà! Quello che dico sempre: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" e poi corriamo dal fornaio a comperarlo... allora siamo cretini, o bugiardi!

In realtà Egli ci dà il pane quotidiano, ma anche la possibilità di andare a comperarlo, con i mezzi che sono il frutto della sua carità; ci dona la capacità di andare a comperare il pane. Da una parte dobbiamo comportarci coscienti come se tutto dipendesse da noi e a dall'altra che è Dio ad operare tutto in noi, senza di Lui siamo solo capaci di fare nulla,

Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

È la quarta volta che sentiamo questa preghiera; domenica, lunedì, martedì e questa sera. Perché ne abbiamo bisogno. Questa sera il Vangelo ci invita a leggere questa espressione della preghiera: "Possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere ..."; sappiamo quante discussioni su queste intenzioni che poi non hanno seguito, oppure, come dice San Giacomo: "Mostrami la tua fede senza le opere e io ti mostrerò le mie opere senza la fede..", ma qui il Signore viene a scalfire, o a demolire un principio "di Machiavelli" che il fine giustifica i mezzi. "Io faccio lunghe preghiere dunque sono santo.... io voglio che ci sia la pace dunque corriamo a costruire armi atomiche", il fine è giusto: la pace. Per avere lo Stato dove tutto il popolo è padrone facciamo fuori milioni di persone, andiamo in Siberia, o nei campi di concentramento... il fine è giusto, dunque i mezzi sono giusti.

Ma l'intenzione senza le opere, la fede senza le opere è morta; dobbiamo stare attenti che questa intenzione con la quale possiamo piacerti nelle intenzioni va intesa nel senso del Vangelo che dice il Signore, perché le intenzioni sono più profonde di quello che pensiamo noi, è il cuore, è da lì che esce la stoltezza, la superbia e tutte le altre cose. Per cui possiamo fare tante opere buone, ma diventano - perché noi pensiamo che siano buone, ma le facciamo per essere visti dagli uomini - diventano cattive, perché l'uomo vede le apparenze. "Ho visto quel tale che si dà da fare...quanta carità...è sempre preoccupato per gli altri, poi quando arriva in casa non saluta o litiga con la moglie, o con i figli dove la tanta carità scompare. Da dove proviene questo tipo di carità se non dall'affermazione di sé.

Dovremmo, fratelli, avere il dubbio metodico delle nostre buone opere; dobbiamo vedere se nel cuore, come abbiamo cantato nell'inno "risplenda la luce della carità del Signore"; è facile dire che lo Spirito Santo ha riversato in noi la carità, ma è difficile, se non impossibile, e se non si è vigilanti sempre, siamo ingannati in nome della carità dal nostro "io", dal nostro nemico. Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze non è possibile senza la carità del Santo Spirito (e la carità del Santo Spirito deve e lo vuole, ma noi un po' meno) buttare fuori tutta l'immondizia che abbiamo nel nostro cuore; e non è che la possiamo buttar fuori una volta per sempre, è come i rovi: li hanno falciati tre giorni fa ed oggi sono di nuovo verdi e vegeti, alti quasi un palmo.

Allora, per piacere al Signore nelle intenzioni, e di conseguenza le opere siano secondo l'intenzione di Dio, abbiamo bisogno che lo Spirito Santo sradichi ogni giorno i nostri rivi; magari non vorremmo sradicare quello che ci sembra il più bello, che ci appare buono, mentre è cattivo. Questi pregavano, facevano digiuni, (cosa prescritta dalla legge), si facevano vedere nelle sinagoghe, ma qual'era l'intenzione del loro cuore? Il Signore lo dice chiaramente: "Non siate ipocriti", era

cioè l'affermazione di sé: davano l'elemosina per riceverne onore: "Ah vedi che santo che è quello là?". Non si scappa questa trappola dell'inganno del nostro "io", se non nella misura che ci lasciamo guidare dallo Spirito di Dio e lo Spirito di Dio ci spoglia giornalmente, costantemente dalla nostra affermazione, per donarci la carità di Dio che è nel nostro cuore.

Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Il Signore sembra discreto e non intenzionato ad entrare in polemica con i farisei che fanno lunghe preghiere; ma parla dei pagani (probabilmente aveva in mente i profeti di Balaam che abbiamo sentito in questi giorni con Elia). Quello che vuole insegnarci, sia ieri, sia oggi, è che dobbiamo ribaltare la nostra concezione della preghiera "Perché il Padre vostro sa già di quello di cui avete bisogno"; come fa a non sapere, come dice Isaia - Lui al quale tutti gli astri del cielo obbediscono, conosce le profondità degli abissi ed anche me prima ancora che fossi formato nel grembo di mia madre", dice il salmo. Allora, se il Signore sa tutto incrociamo le braccia e stiamo lì tranquilli, con un certo fatalismo che poi diventa fanatismo che troviamo in diverse forme religiose.

"Il Padre vostro sa già di che cosa avete bisogno"; questo è pacifico, Lui che scruta, non solamente i cieli, i cuori, gli abissi, ma la profondità del cuore di ogni uomo, anche se è un abisso profondo, come fa a non conoscere ciò di cui abbiamo bisogno? Gesù inverte: "Non dovete chiedere al Padre vostro, perché proiettate i vostri bisogni, ma dovete imparare a conoscere quello che il Padre vi vuole donare"; per questo il Signore dice: "Io vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre e non vi dico che io pregherò per voi, vi dico che il Padre vostro vi ama". Il modo di vedere la difficoltà della vita, della preghiera, del nostro atteggiamento concreto di ogni momento, deve essere ribaltato per imparare a conoscere - questo è lo scopo per cui il Signore è venuto a rivelarci ciò che sta nel cuore del Padre - a conoscere Lui; che non conosciamo troppo e non conosceremo mai fino in fondo

quello che sta nel cuore del Padre ma conosciamo più che a sufficienza se vogliamo imparare la sapienza dell'accoglienza.

Il Signore riassume: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà ...", che cos'è? Noi, due volte la settimana cantiamo il lunedì e il mercoledì: "Il disegno nascosto di Dio nei secoli eterni..." che è la sua volontà: ci ha scelti per essere santi e immacolati nell'amore; ha mandato il Figlio ad insegnarci, che cosa è gradito al Padre, per farci conoscere l'amore con il quale il Padre ha amato il Figlio perché sia in noi, ci ha dimostrato la tragicità della vita, delle difficoltà, della morte, mediante la Risurrezione. La preghiera serve a prendere coscienza di questo e poi, come Maria, e nella misura che prendiamo coscienza del disegno della carità di Dio, dire: "Avvenga di me Signore quello che tu hai progettato", ma questo che cosa richiede?

Il Signore ci dice di perdonare, di essere misericordiosi "come lo è il Padre vostro", che non perdonerà le colpe se noi non perdoniamo, non perché il Signore è duro ed esigente lega il perdono a noi con il fatto che noi non perdoniamo, come saremmo portati a pensare, ma per il fatto che così siamo noi stessi a chiuderci al perdono. Non è il Padre a non voler perdonare; Egli ci ha già perdonato in Cristo, ci ha dato ogni bene. Un esempio che faccio sempre: è il sole che non mi scalda, o sono io che non mi espongo al sole? Cioè dobbiamo uscire dalla tana della nostra preghiera, che è sempre un volere gonfiare il nostro "io" e imparare ad accogliere la carità di Dio. Carità che non abbiamo bisogno di domandare! Ci ha eletti prima della fondazione del mondo, abbiamo bisogno solo di imparare ad accoglierla e dovremmo chiedere "donaci Signore l'umiltà del cuore per potere accogliere il tuo regno, perché la tua volontà, il tuo disegno di carità si compia in noi", come l'ha manifestato nel Signore Gesù, che è il primogenito di ogni creatura, cioè come il Signore ha manifestato e come desidera che sia l'uomo: come il Signore Gesù.

Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 19-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"

Il Signore ieri ha insegnato come pregare e di non pregare come i farisei. Oggi abbiamo bisogno di preghiere? Basta avere una manciata di euro in tasca, ci sono i supermercati, ci sono i medici specialisti, per cui non sentiamo più neanche

il bisogno della preghiera, e quando abbiamo ancora questa "oscurità regressiva", direbbero gli illuminati, è perché c'è qualche cosa che non funziona dentro di noi. La preghiera sembra un infantilismo: io non sono capace di ottenere questo e prego il buon Dio, il quale, normalmente non mi dà quel che chiedo.

Il Signore ci ha insegnato che dobbiamo capovolgere il modo di capire la preghiera, insegnandoci il Padre Nostro, insegnandoci che dobbiamo prima conoscere ciò che Dio vuole, il progetto che Lui ha su di noi, e Lui sa già di che cosa abbiamo bisogno, perché se l'ingegnere fa una macchina che deve fare tanti chilometri all'ora, sa già che cosa esige tale macchina, dunque la dota degli accessori che sono necessari per arrivare a questa velocità. Se l'ingegnere può arrivare fino ad un certo punto, il Padre Eterno non sa di che cosa abbiamo bisogno? Siamo noi ad aver bisogno di cambiare la prospettiva, di conoscere l'insondabile ricchezza, sapienza che il Signore ci ha dato nel Signore Gesù.

Non dobbiamo questa sapienza, poiché l'abbiamo già, ma chiedere di liberarci da tutto ciò che ci impedisce che la sua potenza, il Santo Spirito, realizzi in noi il progetto. Per cui, preghiera è conoscenza, è obbedienza, non c'è l'uno senza l'altro. Se una persona mi dice: "Ti dono 1000\$ se tu vieni a prenderli" è chiaro che se desidero i mille dollari, faccio, obbedisco, vado a prenderli. Il Signore questa sera ci spiega perché noi non abbiamo voglia di pregare e quando preghiamo siamo sempre "fuori dalla siepe", come si dice, corriamo dietro alle lucciole; questo perché non conosciamo il tesoro e ciascuno è attratto da ciò che più lo gratifica; se mi gratifica leggere i campionati mondiali, è chiaro che io non potrò pregare, andrò a sfogliare il giornale, e se sono costretto a venire in chiesa, dopo aver letto il giornale sui mondiali il mio cuore continuerà a correre dietro ai mondiali, (chi vincerà, chi avrà vinto, chi avrà perso).

Allora la conoscenza suppone la valutazione di quale è il Tesoro: è Dio o la mia affermazione? E' la carità del Signore Gesù che si dona a noi con il suo corpo e il suo sangue, oppure è la noia e il desiderio che finisca alla svelta l'Eucarestia così me ne vado per i fatti miei.....? La preghiera non è un atto religioso, è un atto più che umano, perché in quello c'è tutto il nostro essere, in modo più specifico, il nostro cuore. Questo suppone una valutazione di che cosa è il tesoro: S. Bernardo direbbe: "Ditemi fratelli miei, passare il tempo è un'oziosità per perdere la vita materiale (perché l'ozio è nemico non solo dell'anima, ma del corpo) o in cose vane e perdere la vita dell'anima? Non è questa una temerarietà che è legata all'ignoranza, o meglio alla non conoscenza della nostra dignità".

Per vedere se noi preghiamo dobbiamo vedere dove va il nostro cuore, e possiamo vederlo facilmente: ci mettiamo lì, 5 minuti seduti, davanti al Signore e scriviamo i pensieri che passano nella nostra mente, allora vuol dire che il Signore è lì, ma noi siamo dove? Di conseguenza, tutto è tenebra, la preghiera diventa noiosa, perché non conosciamo né noi, né il Tesoro che Dio ci ha dato, e non chiediamo che ci renda disponibili ad accogliere la carità, non che ci dia la carità, ma che ci liberi da tutta la nostra superficialità, perché possiamo accogliere quella carità che ha riversato nei nostri cuori.

Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".

Penso che abbiate goduto nell'ascoltare questo Vangelo; penso che sia la pagina nella quale si vede il cuore di Gesù Figlio del Padre, il rapporto che ha col Padre. E' un bambino che ha fiducia totale nel suo papà e questo papà è l'Onnipotente e dice a noi di rivolgerci a questo Dio come Padre nostro, e ci parla di Padre Celeste. Allora vuol dire che abbiamo la vita sua e siamo chiamati a vivere in Lui la nostra vita. Il discorso fatto dalla lettera ai Galati, letta domenica scorsa, dice: "Cristo è stato crocifisso per me e non sono più io a vivere in me, Cristo vive in me la mia vita...questa vita che adesso vivo non la vivo più come prima, ma la vivo nella fede di Colui che ha dato se stesso per me, che è morto e risorto per me".

Questa opera fatta in noi dal Battesimo è stata operata tutta dall'amore di Dio che è lo Spirito Santo, per amore verso di noi, "ha amato me, ha dato se stesso per me", dice Paolo. Per poter capire questo discorso dobbiamo lasciare che il cuore di Gesù che è dentro di noi, passi attraverso la nostra intelligenza che è come l'occhio, il nostro sentire, e diventi nostro. noi siamo questi figli di Dio. Se quando eravamo figli di ira Lui ha dato il suo Figlio per noi, tanto più ora che siamo figli suoi, "realmente" dice San Giovanni, darà a noi tutto quello di cui abbiamo bisogno. Se ci ha dato il Figlio suo che vive in noi, e noi viviamo questa vita, tutte le altre ce le darà in più, ce le darà in abbondanza!

Sta a noi credere a questo e cercare in noi, e con questa presenza di Gesù che

è amore, di vedere il Padre con i suoi occhi in noi, con il suo cuore, con i suoi sentimenti. Certo che questi sono i sentimenti di un bambino innocente e buono, che vede buono il papà, lo vede preoccupato per loro, perchè è la verità. Noi abbiamo un Dio Onnipotente che è papà nostro, della nostra vita in Cristo; non ci darà Egli ogni cosa con questa dono? Perché dubitiamo? Allora questa pagina del Signore veramente ci vuole introdurre nel profondo del nostro cuore, perché non siamo più pagani dal cuore circonciso, perché non pensiamo più che dobbiamo meritarcì questo dono che Lui ci dà gratuitamente. Non insultiamo Dio, questo papà, dicendo che non ci ama, non credendo che Egli ci ha amato al punto tale, che guardando noi, ci vede suoi figli.

Noi monaci siamo qui a professare questa realtà, abbiamo abbandonato tutto (lo dico a me per primo, lo dico sempre, lo dico con forza) e poi siamo attaccati a delle cretinate, ci preoccupiamo di venire insultati, di non essere amati, ma se abbiamo l'amore di Dio per noi! Siamo consacrati dall'amore, come facciamo ancora, lo dico a me stesso, a preoccuparci? A non vivere questo mistero?

Ed ecco allora, che per entrare nel Regno dei Cieli, dobbiamo diventare bambini, come Gesù è bambino, credere che è Lui in noi, che ha fiducia, è Lui in noi che si rapporta al Padre e quindi, non preoccuparci di noi stessi, di questo "io" che non crede all'amore di Dio. Allora, il Signore per convincerci (oggi diciamo la messa della Consolata) ci riempie di consolazione, quale consolazione? La consolazione che ha Lui, papà, perché Gesù è nostro padre, è il nostro pane, è nostro pane che chiediamo tutti i giorni e noi abbiamo l'immensa fortuna, l'immensa occasione, data dallo Spirito, di mangiare, ogni giorno, questo Corpo e questo Sangue, per vivere di questa vita e crescere.

A noi, adesso, dà la sua gioia di essere papà, allarga le braccia, mediante la potenza del suo Spirito entra in questo pane e in questo vino con tutta la sua potenza e fa di quel pane e quel vino, il pane che ci dà, il vino che ci dà, ci dà Suo Figlio che contiene tutta la gioia dell'amore di Dio per noi e si dà con gioia! Possiamo guardarci così? Allora tutto diventa possibile, perché la gioia del Signore, la consolazione del Signore, che il suo Spirito Santo, può operare in noi, perché siamo dei bambini nel bambino, nel Figlio di Dio Gesù, abbiamo gli stessi sentimenti e lo stesso suo cuore.

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Zc 12,10-11;13,1; Sal 62; Gal 3,26-29; Lc 9, 18-24)

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli

anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà”.

Il vangelo dice "Un giorno mentre Gesù si trovava in un luogo appartato....", e siamo qui stasera, in un luogo appartato, non c'è nessun rumore, siamo nel silenzio e Gesù è qui che prega con noi! Ce lo dice Zaccaria: "Effonderò su di loro uno Spirito di grazia e di consolazione". Da dove viene questo spirito? "Guarderanno a Colui che hanno trafitto". Gesù mentre prega, circondato dai suoi discepoli questa sera, compie l'azione di essere innalzato da terra attrarrò tutti a me. Abbiamo cantato nell'inno: "Nell'immensa attesa del tuo giorno", il giorno in cui Gesù, nostra vita, si manifesterà a noi; si manifesterà a ciascuno di noi al momento della nostra morte, si manifesterà da dentro di noi, dove Lui è Signore della nostra vita. "Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo".

Noi siamo stati battezzati nella morte del Signore Gesù, nella sua crocifissione, nel suo innalzamento sulla croce, perché è su quella roccia del Calvario, - che è la roccia dell'amore di Dio- che noi siamo stati edificati in pietre vive, come dice Gesù allo stesso Pietro: "Tu ti chiami Pietro, perché avendo detto che sono il Cristo di Dio, sono colui che manifesta l'amore di Dio perché ce l'ho dentro di me in pienezza, tu sei diventato come me, pietra dell'amore, tutta permeata dell'amore di Dio".

Voi siete battezzati in questo mistero d'amore, (nel suo sangue siamo stati battezzati) vi siete rivestiti di Cristo (Cristo è in noi, è la nostra vita), voi siete uno in Cristo Gesù, voi appartenete a Cristo, (è il nostro Signore, la nostra vita, è Colui che ci fa vivere). Noi ci siamo rivestiti di Cristo, ma Cristo Gesù si è rivestito di ciascuno di noi, della nostra carne, della nostra anima. Non so se voi cantavate con tutto il cuore: "Ha sete di te l'anima mia..", noi siamo questa realtà, fatti per Dio, dove lo Spirito che è in noi ci da questa sete di incontrare il nostro Dio. Dove? Lontano? E' qui con noi e chiede a me, a ciascuno di noi: "Ma tu, chi dici che io sono, chi sono per te?", ecco che l'Eucarestia ci fa capire chi è Gesù per noi.

Fra poco, dopo aver invocato lo Spirito di consolazione, lo Spirito di Dio con potenza che trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo, vedrete il sacerdote che alza l'Ostia e voi guarderete a Gesù che dà la vita, è crocifisso per noi, adesso! E poi, vedrete il calice alzato, è il sangue versato per noi, nel quale noi siamo stati fatti creatura nuova, che fa vivere noi della sua vita. Gesù ce lo da addirittura da bere, perché il sangue di Gesù che è lo Spirito Santo, che è la vita di Dio, circola poi nelle nostre vene umane, tanto che Gesù dice: "Quello che hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo hai fatto a me”.

E noi facciamo un atto di carità questa sera tutti insieme per Adriano che aspetta di vedere e incontrare il Signore nella totalità della bellezza del cielo, del paradiso col suo cuore, diventato il cuore di Cristo. Questa realtà è per ciascuno di

noi. La desideriamo questa realtà? Siccome lo Spirito lo desidera più di noi, Gesù ci precede sempre e ci dà da mangiare questo corpo e questo sangue con gioia, in un banchetto di gioia e di amore. Noi, se siamo in questo amore, diventiamo saldi e veneriamo il nome di Dio "papà" perché siamo figli, perché accogliamo quel pane e quel vino come il corpo e il sangue di Gesù che dà la vita per noi, accogliamo Lui vivo, e se noi vogliamo seguire Gesù nella vita nuova che siamo, che abbiamo di essere figli. Siamo chiamati a portare la croce, ogni giorno, dietro di Lui, rinnegando l'attaccamento a questa vita come noi la sperimentiamo, come fosse l'unica vita che viviamo!

Noi monaci siamo qui per fare la scelta di Gesù che ci ha scelti, e quanto facciamo fatica a far vedere che viviamo per questa attesa dell'incontro con il nostro Signore Dio che non è felice se non della nostra felicità eterna! Ama ciascuno di noi. Noi cosa rispondiamo alla sua domanda "Chi sono per te?" sappiamo che Gesù è il nostro tesoro? la nostra vita? la nostra felicità? ha dato tutto, ha perso la vita per noi, l'ha data e noi non abbiamo il coraggio di perdere la vita per Lui? "Chi perde la propria vita per me" per amore di Lui, nel suo amore. E' questa la preghiera che abbiamo fatto, Lui ci guida, in questo senso, ci ha stabilito sulla roccia del suo amore, perché viviamo nella venerazione nell'amore del suo Santo nome, quale nome? Il nome di Dio che è in noi, Cristo nostra vita, è questo il nome che siamo, che portiamo; chi ci vede dovrebbe vedere questa nostra realtà.

Mentre offriremo il sacrificio di espiazione e di lode, gli chiediamo di purificarci dall'attaccamento a noi stessi, da questo volere a tutti i costi stare con la nostra esperienza, che rinneghiamo questa esperienza, perché la morte di Gesù non è stata morte, è stata cadere nella vita dell'amore di Dio, e la morte che Gesù ha fatto per noi, e ha fatto in noi con il Battesimo e che noi faremo piena, questa morte, nella nostra morte, è cadere nella vita, non è morire! Più noi anticipiamo nella fede questo mistero, più veneriamo e amiamo il nome di essere figli, amiamo Gesù in noi, amiamo Gesù nostra vita e allora, che ci purifichi e ci rinnovi, "perché tutta la nostra vita sia ben accetta alla tua volontà". Che volontà ha Dio?

Voi che siete qui a pregare per Adriano, volete la felicità di Adriano, immaginatevi se Dio Padre che ci ha dato suo Figlio, lo ha fatto morire per noi, pensate a quanto il Padre soffre, Gesù soffre, lo Spirito geme, perché gli uomini non vogliono questa vita, la disprezzano a rischio di andare eternamente nell'infelicità dell'inferno; addirittura, essere uomini, oggi, vuol dire vivere lontani da Gesù, vuol dire non venerare questo nome che è in noi, che siamo noi, noi cristiani! Per fortuna, per nostra sicurezza - se volete - di vita ci ha stabiliti sulla roccia del suo amore, Lui è fedele.

Abbandoniamoci però a questa misericordia e quando diremo, dopo la comunione: "O Dio che ci hai rinnovati con il corpo e il sangue di Cristo" (il nostro rinnovamento lo fa Gesù in noi) accogliamo nell'amore. "Fa che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione". "Essere redenti" vuol dire: "io sono prezioso, valgo il sangue di Cristo, sono vivo della vita di Dio, Dio è mio papà, ho la sua vita e seguo Gesù, e volentieri nell'amore, offro la mia vita al Padre,

amo i fratelli benedico tutti, offro le mie sofferenze, perché Gesù splenda in noi, perché Lui possa venire a me (nel senso di crescere in me) e possa venire nei fratelli specialmente in coloro che conosco la grandezza, l'immensa gioia che Dio ha di averci, di generarci ogni momento, ogni giorno, come figli suoi in Cristo Gesù nostro Signore.

Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Abbiamo chiesto al Signore, prima del Vangelo: "Scrutami e conosci il mio cuore" e vedi se io ho quest'ipocrisia, di cui parla il Vangelo: "se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita". Nel cantico abbiamo terminato così: "Il mistero del volere di Dio è il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quella della terra, e nella sua benevolenza aveva prestabilito in Lui, - in Gesù - per realizzarlo nella pienezza dei tempi"; la pienezza dei tempi è questa, adesso è il momento favorevole, adesso è il giorno della salvezza, perché Gesù è questo giorno ed è qui.

Lui è l'unico che può giudicare, e che giudizio fa Gesù? Dice di non giudicare e poi abbiamo chiesto a Lui di "scrutare il mio cuore", perchè ci fidiamo così tanto di Gesù? Forse Lui ha un cuore diverso dal nostro? ha un modo di vedere diverso dal nostro? Ed è qui che l'unico giudice è Gesù perché è l'unico che ama e fa tutto per amore; ha visto noi peccatori e che fa? Si è accanito contro di noi? "Vengo a toglierti la pagliuzza...la trave..."? Si è caricato Lui, davanti al Padre, delle nostre miserie, lo fa anche oggi perché si rende presente anche oggi per operare il suo sacrificio dove assume tutto il male del mondo adesso per ciascuno di noi presenti qui, per tutta la Chiesa, per tutti gli uomini. E Lui lo fa con amore.

San Giacomo ci dice: "Il giudizio è fatto con misericordia, la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio perché l'unico vero giudice è Dio misericordioso che ci ha dato un Figlio che è tutto amore"; allora, se così stanno le cose, tocca a noi cambiare modo di giudicarci. Abbiamo qui un avvocato, per potere fare l'avvocato ha dovuto imparare come si fa, a dovuto studiare le leggi, dopo aver imparato può esercitare, e farlo con competenza; e noi, siamo figli di Dio, figli della luce, discepoli di Gesù dovremmo imparare da lui. Lui è il nostro capo, lo ascoltiamo?

ascoltiamo il suo giudizio, la sua parola? Perché come gli Israeliti non ascoltiamo, perché abbiamo il cuore indurito, piccolo, gretto e pensiamo che Dio deve stare sottomesso al mio giudizio

"Quello che tu fai al fratello lo hai fatto a me, il giudizio che tu fai al fratello lo hai fatto a me"; ma cosa c'è allora che noi ascoltiamo? Noi ascoltiamo la menzogna di noi stessi, l'incapacità di conoscere l'amore di Dio che è in noi, la dolcezza della sua misericordia, del suo amore: ascoltiamo il nostro modo di comportarci. Ecco che Gesù ci insegna la strada; dice: "Perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati", Gesù, che è veramente Colui che è la verità, che conosce tutto, che sa quello che c'è nell'uomo, usa amore e misericordia. Se io non uso amore e misericordia non sto seguendo il mio capo -, che tra l'altro è la mia vita -, sto seguendo qualcuno che è maestro dentro di me e mi dice: "Elimina il fratello, il fratello è un disturbo per te, la sua miseria ti stanca" e noi siamo capaci a misurare gli altri, senza pensare che con la misura che noi usiamo con gli altri saremo misurati noi; siamo noi! Mentre noi siamo pronti per i nostri comportamenti sbagliati ad accusare gli altri.

In questi giorni ho meditato su Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che mette in luce cosa succede durante la preghiera: "Tu sei in contemplazione, e l'altro ti ha tirato fuori dalla contemplazione...tu eri così in pace, arriva l'altro e ti tira fuori...ma non ti accorgi che è dentro di te questa realtà che non vedi, perché è una trave dentro il tuo cuore e tu ti senti ispirato a salvare il fratello... e sì..perché io sono talmente perfetto che voglio togliergli quei difetti, ti voglio tanto bene e ti aiuto a toglierti la pagliuzza.."e poi? Basta che il fratello faccia qualcosa di diverso da quello che piace a me finito!

Questa mattina i miei fratelli hanno letto il discorso di Sant'Agostino intorno al desiderio che c'è nel nostro cuore. Quando viene Benedetta non è costretta da me o da padre Bernardo ad andare a prendere la caramella, si lancia per prima appena vede un segno, corre. Noi monaci, se capiamo l'amore di Dio per noi e vogliamo veramente raggiungere il cuore di Cristo, essere dove è Lui, essere come Lui, noi correremmo nei comandamenti della carità, invece arranchiamo, facciamo un passettino e crediamo di aver fatto chissà che cosa. Invece il Signore ci dice: "Ascolta, togli la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Stamattina Sant' Agostino ci diceva: "Ma se il tuo cuore è freddo, se non desideri di un desiderio immenso la vita del Signore che è in te, ma come fai a non giudicare i fratelli con la strettezza del tuo cuore? e tu che metti tutto il tuo piacere nell'affermare te stesso, nel proteggerti, come fai ad avere il cuore largo per aiutare l'altro con bontà, con dolcezza, assumendo su di te, come fa Gesù nella misericordia, quello che il fratello fa di sbagliato?". Ciò che è sbagliato in noi è il nostro cuore che non batte all'unisono con la mente, con la verità di Gesù che è la nostra vita. Sono ipocrita perché dico: "Gesù è la mia vita" e io mi comporto contro di Lui, dentro di me, e pretendo di insegnare agli altri come si fa!

Vedete come il Signore, oggi, ci vuole dire di convertirci, ascoltare Lui, il suo amore, la sua dolcezza di bontà; se io ascolto questo, il mio cuore si dilata, c'è posto per i miei fratelli. L'unico che io voglio immolare e crocifiggere è il mio amor proprio, il mio giudizio. Allora, divento bello della bellezza di Dio e la dolcezza del Signore che è in me mi permetterà di poter dire, nell'amore, al mio fratello: "Quanto ti voglio bene, porto con te il peso meraviglioso di essere figlio di Dio", è un peso grande, una gloria grande! Allora, per questa gloria che è in me, che è in te, camminiamo con entusiasmo, incoraggiamoci a correre e a desiderare con tutto il nostro essere la beatitudine, la vita eterna che già ci è data nel nostro cuore dallo Spirito Santo che abita in noi.

Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"

Stiamo celebrando la Santa Messa di questi due Santi Inglesi, questo Vescovo Giovanni; questo cancelliere, uomo molto colto, avvocato, che si chiamava Tommaso. Sono due figure di una gioiosa testimonianza al Signore, intelligente, pacifica e piena anche di una certa "verve", di una certa ilarità, nell'affrontare tutte le prove e le difficoltà della vita. Perché costoro, avevano trovato la via stretta, quella angusta, la via del loro cuore, dove Cristo abita. Questa via l'hanno abbracciata, l'hanno seguita fino a morire; a testimoniare che l'amore di Dio è forte – come abbiamo cantato - e opera ciò che dice.

Come, perciò, abbiamo detto nell'inno "Cantiamo la gloria di Cristo, Egli è il Verbo, splendore divino della Gloria eterna del Padre. Ci conceda il Padre celeste, questa luce di vita eterna". Questa luce chi è? È Gesù, la luce del mondo, la luce dei nostri cuori; e la via, mentre l'altra è larga che possono andarci dentro tutti e insieme e si va anche volentieri; la via che il Signore ci traccia è una via personale, ci entro io.

Ed è qui la scelta fatto Dio; ha fatto di ciascuno di noi il suo Figlio, ed ha un rapporto con noi, unico. Entrare in questo rapporto, vuol dire "splendere della gloria, della luce di Cristo". Nell'antifona abbiamo detto: "Tutti i popoli contemplano la sua Gloria". Quale Gloria? La Gloria di quella perla stupenda che

c'è nel nostro cuore: Gesù, vita nostra, vita di luce, di bellezza, di amore. Dio versa continuamente questa Carità nel cuore, (non solo le nazioni "Contemplano la tua Gloria", ma anche gli Angeli hanno fissi i loro occhi dentro al nostro cuore, a vedere la potenza dell'amore di Dio che opera.

E allora? La strada nostra qual è? Aver coscienza di questo dono che è fatto da Dio e vedere Gesù che agisce così con noi ed è diventato via, è diventato la nostra verità, perché ci ha rivelato chi siamo per Dio. Anche quando eravamo peccatori, è venuto a cercarci, perché per Lui eravamo la perla, per Lui eravamo Santi. Dio ci ha generati Santi e immacolati fin dall'eternità. Lui ci ha accolti dal padre così; avevamo peccato, ma Lui guardava questa perla; è per mettere in risalto questa perla, che Lui ha fatto tutto: ha parlato, ha spiegato...

Anche questa sera la Parola del Signore, vuole dirci: "Stai attento, stai attenta alla dignità meravigliosa che hai, a questa perla, a questa Santità". "Voi siete santi perché Io sono santo, Io vi ho dato la mia Santità, che è il mio Spirito Santo che vi fa santi, vi ho dato Gesù che è la vostra vita". Diceva Paolo Domenica scorsa: "Non vivo più io, Cristo vive in me"; questa è la giustizia! Abbiamo cantato nel Salmo – (i Salmi sono di una potenza eccezionale, così il Salmo 103 ha descritto cosa fa Dio: versa nel nostro cuore il vino; guardate il vino che berremo fra poco, quel vino lì è tutto Spirito Santo, è la gioia di Dio che versa in noi che siamo Cristo, che siamo il corpo di Cristo, la sua gioia.) "L'olio che fa brillare il suo volto", lo Spirito che fa bella la nostra realtà, con la forza del suo amore.

Dopo averci purificati, ci fa belli. Altro che i cosmetici che usano oggi uomini e donne! La bellezza fatta piena di profumo dello Spirito. Siamo stati unti col santo Crisma nel Battesimo e nella Cresima E questa unzione è profumata, è olio di letizia che fa brillare il nostro volto. Mi ricordo, quando ho portato un po' di olio nel Caramoja; quando l'hanno visto i ragazzi – noi lo mettiamo sull'insalata – si sono unti la faccia e brillavano di gioia, perché l'olio rende la pelle più bella, più malleabile e più amabile. Questa dimensione noi, l'abbiamo dentro di noi; e "Il pane che sostiene il vigore", il corpo di Cristo che ci dà la forza della sua fede in noi, che anche oggi si dona a noi, la fede in noi, la fiducia.

Certo che dovremmo smetterla di dare le cose sante ai cani, di buttare le perle ai porci: alle nostre passioni, ai nostri modi di vedere e di pensare, a cui siamo attaccati. L'obbedienza alla legge e ai Profeti è essenziale per potere vivere questo, per fare agli altri quello che noi vogliamo che sia fatto a noi. Se noi capiamo cosa ha fatto a noi Gesù, vorremmo essere noi con Gesù, Gesù in noi fare questo per gli altri: servirli, amarli, essere contenti di loro, come Gesù è contento di noi. Vedete che bellezza che è la vita cristiana, questa luce di gioia; non importa essere pochi, basta che noi lo siamo.

Sono pochi quelli che lo cercano. Gesù sta cercando – dice la Regola di San Benedetto - i suoi operai, perché possano entrare a lavorare questa vigna a guardare, a contemplare questa meraviglia, a lasciarla sprigionare dentro di sé, nel

sacrificio della croce, nel sacrificio di tutto ciò che non è santo, che non è Dio, che non è bello, che non è amore.

Buttiamo via il disprezzo che noi abbiamo di noi stessi come figli di Dio, delle cose sante che abbiamo e questo può avvenire nelle piccole cose. Gesù ce ne dà l'esempio, in un pezzettino di pane, un po' di vino. È tutta la divinità, è tutto il cielo che si unisce a noi, perché noi siamo grandi nell'amore, siamo riconoscenti; quando lasciamo che questo amore domini. Dove c'è lo Spirito Santo, dove c'è la santità, dove c'è questa perla preziosa, ricordiamoci tutti e preghiamo gli uni per gli altri; dove c'è questo c'è la libertà. La libertà è quella di essere amati come siamo e che questo amore diventi la gioia, il sorriso per Dio, per Gesù che è in noi e per Gesù che è nei nostri fratelli.

Che il Signore mediante la sua Parola, tagli da noi tutto ciò che non è santo, che non è buono, che non è sacrificio di noi stessi, perché noi possiamo godere il cibo spirituale che versa nel nostro cuore la Carità di Dio, che ci riveste di tutta la dolcezza, la beatitudine di questo Dio Padre che ci ama.

Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".

Oggi diciamo la messa di vigilia di San Giovanni Battista. Come orazioni e letture ho lasciato le letture del giorno perché oggi la parola di Dio è di una ricchezza immensa e racchiude il significato di questa festa per il precursore. "Guidami Signore per le tue vie"; noi sappiamo che San Giovanni ha detto: "Preparate la via al Signore che viene" e San Giovanni vuole farci capire che: "Questo Signore è dentro di noi.. in mezzo a voi....voi non lo conoscete" e la via per conoscerlo è quella di seguire i suoi comandamenti.

Nella prima lettura c'è questo re buono, Ezechia, amante della legge, che si meraviglia: "Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge" chi è il libro della legge? Cristo è la legge per noi, Lui per noi è sapienza di Dio, Lui giustizia di Dio, Lui è salvezza, Lui è redenzione.

Nel salmo 97 abbiamo cantato la gioia di questo Dio: "Gli ha dato vittoria la sua destra e il braccio Santo", sono parole che voi sentite riecheggiare nel Benedictus, proprio per la nascita di Giovanni Battista "Ha manifestato la sua

salvezza ...agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia... si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele". Chi è che ha indicato presente Gesù nel mondo? Giovanni Battista: "Ecco il Messia ecco l'Agnello di Dio che redime, ascoltatelo, seguitelo .. lo sposo viene. seguite Lui, unitevi a Lui". La Chiesa, festeggiando questo Santo, dà anche a noi questo messaggio che il Signore ci dona, attraverso il suo precursore, ed è il messaggio di preparare la strada al Signore là dove è piantato quell'albero di vita: "Rimanete in me e io in voi" Gesù è piantato nel nostro cuore, ci ha radicati, fondati sulla carità sua per noi; non siamo uniti a Lui, ci ha uniti alla sua passione, alla sua Risurrezione col Battesimo e Cristo abita per la fede nei nostri cuori, è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che viene dal cuore di Cristo, dalla sua umanità divenuta Spirito datore di vita e l'umanità del Signore Gesù abita in noi ed è questo albero di vita!

L'albero di vita produce frutti buoni, produce uva, fichi, tutta la realtà dolce di misericordia, di bontà, di salvezza; Gesù ha prodotto tutto buono, ha fatto bene ogni cosa, è passato beneficiando e sanando tutti. Ma c'è un nemico che si traveste e assume delle realtà umane per fare diventare dei profeti coloro che pretendono di parlare in nome di Dio; questi sono vestiti da pecore, ma sono lupi rapaci dentro, perché cosa dicono questi profeti? Pensate che il profeta più sciocco per noi è l'amor proprio, la nostra superbia, che ascolta coloro che dicono: "alla fine dei conti Dio non ha dato a noi di essere Gesù Cristo". Sappiamo intellettualmente questo, ma praticamente vivo come innestato a questo albero buono, che è Gesù; la mia vita è Cristo? Io vivo di questa vita? In pratica che frutti faccio? Il profeta più negativo è quello che si traveste da pecora, cioè ci sembra giusto essere praticamente indifferenti a questo immenso amore, a questa potenza di salvezza che Gesù ha fatto per noi; ha amato me!

Ricordatevi Zaccaria che, di fronte all'angelo che gli dice: "Guarda che tua moglie avrà un figlio" risponde: "Ma come faccio a saperlo? la mia esperienza è tutta al contrario!". E Gesù che dice a noi adesso, la Chiesa che dice a noi: "Ecco l'Agnello di Dio", ci dà da mangiare il corpo e il sangue di Gesù risorto che è tutto Spirito datore di vita, che è tutto amore per noi "Si è ricordato del suo amore"; la memoria che facciamo è la memoria dell'amore di Dio, ma non è una memoria astratta, è una memoria che Lui fa in noi, si ricorda della sua fedeltà perché è amore, continua ad amarci nonostante che noi non crediamo al suo amore e che per portare frutti ci lasciamo trasformare dalla dolcezza dello Spirito, che godiamo in noi di essere figli di Dio, con la gratitudine, con l'attenzione a questo dono, nonostante tutto! Non ascoltare né le spine, né i rovi che abbiamo in noi, che ci sono buttate addosso dal mondo. Crediamo di essere innestati a questo albero nuovo che produce frutti buoni.

Non possiamo quindi produrre frutti cattivi: invidia, gelosia, cocciutaggine, superbia, indifferenza, curiosità, la tristezza, l'insoddisfazione! Quanta insoddisfazione abbiamo, di noi, di Dio, degli altri! Via tutti questi frutti amari! Maria Maddalena de' Pazzi diceva alle novizie del monastero: "Guardate che l'afflizione, il non essere contenti è l'insulto più grande che diamo a Dio, perché vuol

dire che non sappiamo che dono siamo", vogliamo mettere a posto le cose e poi essere contenti che le abbiamo messe a posto...eh ne dovremmo fare di incarnazioni, se ci fossero, per potere riuscire a mettere veramente a posto le cose!

Continuiamo ad essere cocciuti a non accogliere questo dono che Gesù ci fa, gratuitamente, con dolcezza infinita, con un pezzo di pane, con un po' di vino dolce. Usciamo da questa nostra visione, crediamo che Gesù è la legge nuova e ha fatto di noi, se rimaniamo in Lui e Lui in noi, (cioè lo accogliamo come Signore e noi siamo contenti di stare in Lui), i portatori dei frutti buoni e del primo frutto: la gioia. La gioia di essere figli di Dio, la gioia di avere dei fratelli ed essere in una chiesa che è il corpo di Cristo, nella quale la vita è tutta legge di amore, perché la vita della Chiesa, la nostra vita è frutto della carità di Dio che, nel nostro cuore, ci fa vivere il Signore Gesù.

Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Il Signore termina il suo discorso - Matteo l'ha chiamato il discorso della montagna o delle beatitudini - rivolto alla folla e ai Discepoli insieme. In questo discorso Lui fa una chiarificazione del cammino del cuore per potere camminare con il Signore. Cominciando dal proclama delle beatitudini finisce con il dire di fare la volontà del Padre, stando però attenti che c'è un modo di operare che a Lui non è gradito anche se noi agiamo in suo nome: cacciare i Demoni e fare altre cose che sono descritte molto bene qui. Il Signore guarda al cuore, guarda se noi abbiamo fatto nostra la volontà del suo cuore, il cuore del Signore Gesù.

Ci pensiamo poco noi che Gesù è stato crocifisso su una roccia, su una pietra. C'è ancora lì al Calvario questa roccia, questa pietra, e questo Signore ha voluto piantarsi nella pietra. Da una pietra può nascere la vita? Impossibile! Lui invece dalla realtà dell'uomo e dalla morte dell'uomo che ha assunto, piantando se stesso come albero di vita in questa pietra, ha fatto scaturire la vita dalla roccia. Noi siamo fondati sulla roccia dell'amore di Dio, sul cuore di Dio manifestato in Cristo Gesù, sulla sua misericordia e bontà. È questo cuore che dobbiamo accogliere.

Se noi facciamo tutte le cose di questo mondo, se anche osserviamo i suoi comandamenti ma non accogliamo questa volontà del Padre che è lo Spirito Santo che ci trasforma in figli e non abbiamo il cuore del Figlio, non serve a nulla. Ecco allora che il Signore ci invita anche stasera ad essere saggi. Abbiamo letto le preghiere della Messa vespertina nella vigilia di san Giovanni Battista, che ha preparato le strade al Signore. Questo precursore ha operato, ha parlato, ha dato il battesimo nel Giordano, ha immerso persone in quest'acqua che scende dall'alto, che ha un potere immenso di purificazione e di vita. Giordano vuol dire: il fiume che viene dall'alto. Il Battista ha preparato le strade, e noi abbiamo chiesto: sotto la guida di Giovanni - che è la Chiesa, che è la Parola di Dio proclamata per preparare le strade del Signore – possiamo noi con serena fiducia andare incontro al Messia.

Questo Messia che dà lo Spirito senza misura, che dà l'amore senza misura, vuole che noi guardiamo a questo amore. Dobbiamo rimanere incantati che Gesù Cristo, nostro Signore, è Dio che vive e regna nei secoli nell'unità dello Spirito Santo e con il Padre, e ama noi. Ecco il versetto prima del Vangelo: se uno mi ama osserva le mie parole. L'amore è questa fede nell'Amore, è accoglierlo come un tesoro, come realtà che trasforma tutto della nostra vita. Se noi accogliamo questo e osserviamo la Parola di Dio, cioè se lasciamo che la Parola sia il padrone e il Signore della nostra vita, sia questo bambino che comanda con la sua vita nuova la creatura nuova che è in noi, ecco allora: che il Padre mio vi amerà e noi verremo a lui e prenderemo la nostra dimora presso di lui.

Anche noi diventeremo roccia d'amore, perché credendo all'amore non abbiamo più bisogno di difenderci, come facciamo, di chiuderci, di chiudere la roccia del nostro cuore cattivo, indurito con noi, indurito con gli altri dalle botte che abbiamo preso, da tutte le incomprensioni che abbiamo ricevuto. Quelle che abbiamo adesso, invece di respingerle, dovremmo con serena fiducia, dice qui fidando in quest'amore, sapere che il Signore, attraverso le prove e le difficoltà, sta preparando la via allo Spirito che è già in noi. Da noi esce e diventa una sorgente di acqua viva che gode di questo Padre, gode con un gusto del cuore che è impossibile esprimere. È talmente vero, che senza di Lui noi non possiamo avere la vita, non possiamo vivere. Il Signore, dalla roccia del suo cuore sacrificato per noi, Agnello immolato per noi, fa sgorgare quest'acqua di vita, perché possiamo essere vivificati e produrre frutto.

Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

Gesù scende dal monte, per attuare quanto abbiamo ascoltato prima del Vangelo, per andare incontro ai peccatori, per poter essere medico dell'uomo. Gesù è il Verbo di Dio, eterno col Padre; e assumendo la nostra umanità da Maria vergine per opera dello Spirito Santo, da questo Dio altissimo che abita nei cieli, che abita sul monte - come espressione dell'altezza della realtà in cui vive, diversa dalla nostra situazione di pianura di vita normale - viene mosso da quell'amore del Padre, da quella roccia che il Padre è di amore - perché Dio è amore - per venire incontro con compassione immensa all'uomo malato. Ed è molto importante comprendere questo passo, dove Gesù scende, e c'è uno che ha il coraggio di andare incontro a Lui e dirgli: "Se tu vuoi mi puoi guarire".

La Parola di Dio ha dei significati - come ho detto altre volte - molto profondi e vari; se ne può - per grazia dello Spirito Santo - prendere qualcuno per capire questa realtà. La volontà di Dio Padre, che è papà, è veramente che noi stiamo bene! Non c'è nessun papà, una mamma, che mette al mondo un figlio perché stia male, per dargli l'infelicità. Quante volte sento dalla gente, giovani o meno, dire: "Ma adesso, mettere al mondo dei figli in questo mondo perverso, non val la pena". Sono anni che dico: "Ma cosa dici? Dio desidera dare la vita, desidera che partecipino degli esseri alla sua gioia immensa, perché tu ti opponi? Perché non comprendi questa forza d'amore che Gesù è, che Dio è".

Dio, che ha il nome di Papà, ci tratta da figli, (e veramente siamo suoi figli), vuole la nostra gioia, la nostra felicità. La nostra felicità sta nel mistero di questo rapporto e richiesta. Questo uomo dice: "Se vuoi, puoi mondarmi"; e Gesù risponde: "Sì lo voglio ..e vai dai Sacerdoti per testimonianza per loro". Che testimonianza deve dare a loro? Sì, Mosè aveva prescritto questo; ma cosa doveva dire il lebbroso al quale aveva ordinato di non dire niente. Perché i Sacerdoti stesi dovevano concludere che c'è uno che guarisce un lebbroso, per lo meno è un Profeta come Eliseo, ma non potrebbe forse essere il Messia?

Difatti Gesù fa riferire a Giovanni che manda i suoi messaggeri: i ciechi, zoppi sordi sono guariti; quindi sono il Santo di Dio. Quando Gesù va nella sinagoga di Nazareth afferma di sé: mi ha mandato ad annunciare ai poveri un messaggio, a dare la vista ai ciechi; cioè Dio ha mandato il suo Figlio, consacrato dallo Spirito Santo ad operare la Salvezza come raccontano San Pietro, San Paolo

negli Atti degli Apostoli. Passò salvando, beneficiando tutti coloro che erano oppressi dal potere del diavolo, dalle malattie, dal peccato, peccato mosso dallo Spirito Santo. Questo Gesù è colui che è inviato dal Padre, che è pieno di Spirito Santo, è pieno dell'amore di cui questo Dio ha stabilito in noi la dimora, sulla roccia. E il Padre non abbandona mai noi suoi figli.

Ecco un altro aspetto importante: questo Dio è veramente Papà nostro, è Amore: ha un figlio solo, il suo figlio unigenito e l'ha dato per noi. L'ha riempito del suo amore perché Lui venisse a salvarci. Vorrei che avessimo a capire il modo con cui Gesù accoglie questo uomo che dice "se tu vuoi può sanarmi"; e Gesù dice "lo voglio, sii sanato". È scritto nella lettera agli Ebrei che da "questa volontà con cui Gesù si è offerto al Padre mediante la croce e la sua passione, da questa volontà che è lo Spirito Santo, che è l'amore di Dio operante, che noi siamo stati salvati. Quindi la volontà di Dio di salvarci c'è sempre, ma deve incontrarsi con la nostra volontà umana, con la nostra richiesta umana che è cogliere che Dio è padre, che è amore; riconoscere, venerare il suo nome di Padre, vivere questa realtà di figli, in quanto ricevuto da Lui. E poi, chiedere a Lui di guarirci.

Noi lo chiediamo in due modi - attenzione è - nel modo umano diciamo: "Se vuoi", perché dipende da te guarirmi, io mi abbandono alle tue decisioni, vuoi che stia ammalato, vuoi che succeda questo, tu permetti tutto per il mio amore, bene. "Se tu vuoi, tu puoi, ma tocca a te volere". Giusto, è bello quest'abbandono; ma non c'è sotto un doppio gioco in noi? Quel senso immediato di dire: "Ma potrebbe Dio, se mi vuole bene, vedere quanto io soffro, vedere quanto io peno, vedere le mie sofferenze; Lui le vede! Che cosa guarda Lui?

Egli non guarda il nostro modo con cui soffriamo, ci impediamo di seguire Gesù sulla croce, di rinnegare noi stessi, non capiamo il dono di Dio che è dentro di noi, lo Spirito santo non lo lasciamo vivere, perché abbiamo la gioia di essere un'offerta gradita a Dio, di raccogliere tutto questo amore nel nostro piccolo cuore e dilatarlo finché ami Dio come Dio merita - in un certo senso; noi abbiamo sempre quel fondo di dire: che ella fine dei conti Dio non mi ama, come mi amo io. Ed è questa la lebbra della volontà propria, del giudizio proprio, che il Signore vuole togliere - lo dice anche San Bernardo - questa lebbra profonda.

Allora con lo Spirito Santo, con Maria, con i Santi; chiediamo al Signore che veramente noi vogliamo che Gesù tolga questa lebbra profonda. Allora sperimenteremo quanto Gesù ci ha purificati già e ci purifica con il Battesimo: quest'acqua che viene dal suo cuore; e quanto Lui - anche adesso - ci perdona, ci abbraccia, ci unisce a se, perché? Perché tutto ciò che è la nostra malattia, la nostra povertà, piccolezza, la assume, ma la riempie - ed è qui la salvezza del suo amore di predilezione per noi. Accogliamo!

È per noi, questo incontro personale, vogliamo con il Signore, perché Egli per primo l'ha voluto e lo vuole; e allora, se si incontrano queste due volontà, si compie in noi la volontà del Padre: viene il suo Regno e noi siamo santificati. Cioè, siamo riempiti di amore; e ci fa vedere Dio Padre come amore, noi stessi e i fratelli nell'amore del Padre.

Sabato XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch’io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa’ questo, ed egli lo fa”.

All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.

E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Abbiamo letto in questi giorni i capitoli 5-6-7 di Matteo sulle beatitudini, sulla nuova legge, che fondano tutto sulla sua Parola: “Ma io vi dico” così concludeva il Signore: “Chi ascolta è simile a colui che ha costruito la casa della sua vita sulla roccia; e chi non ascolta, o ascolta e non lo mette in pratica, è come chi costruisce sulla sabbia”. E’ come un bambino che costruisce i suoi mucchi di sabbia; e poi l’onda viene e si porta via tutto e livella tutto.

Dopo questo discorso, Gesù scende in pianura e abbiamo visto ieri, incontra il lebbroso. Questa sera c’è questo centurione, che scongiura il Signore di guarire il suo servo; e si basa sulla Parola: “Dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”. Quante parole del Signore ascoltiamo noi; e quanto poco realizza in noi la sua parola. Eppure “con la Parola del Signore furono fatti i cieli”, la potenza della parola. Possiamo constatare la potenza della parola anche a livello umano - se io dico: “Come sei bravo”, l’altro cambia subito umore. Se dico: “Non si fa così, va a imparare, chi crede di essere” la parola provoca un altro umore.

La parola a seconda che noi la recepiamo, modifica; magari per un istante, a volte per un giorno, per un mese, per un anno, anche per tutta la vita. “Quello m’ha detto quella parola, quella frase quel giorno là e non la dimenticherò mai”. Le parole uscite dalla bocca, sono come un soffio ... svaniscono! Ma che cosa ha

operato, quella frase così potente, da mettere in subbuglio per tanto tempo una persona? Se la nostra parola umana, ha questo potere, quella del Signore è ancora più potente: il Signore comanda e fa ciò che vuole, non parla a vanvera. Ma la Parola richiede un'altra dimensione: l'accoglienza e l'obbedienza. "Io sono un subalterno, ho soldati sotto di me, se dico ad uno di loro fa questo, lo fa".

La parola è annuncia e l'altro ubbidisce. E lì è il problema! Perché la Parola del Signore non trova grande risonanza e non opera ciò per cui il Signore l'ha mandata? Perché non obbediamo! E l'obbedienza suppone la fede: credere all'efficacia della Parola del Signore. Ma credere all'efficacia non è sufficiente. La fede è composta da questi due elementi: la potenza del Signore e l'obbedienza della fede - dice San Paolo - che accoglie e che modifica. E per lasciarci modificare, dobbiamo: prima di tutto accettare che dobbiamo radicalmente cambiare. Siamo ammalati - ieri il vangelo diceva che siamo lebbrosi - e lasciarsi modificare, vuol dire lasciarsi trasformare ad immagine del Signore Gesù.

Al Signore Gesù - lo abbiamo detto adesso - "è stato dato il nome che è sopra ogni altro nome, per cui ogni ginocchio, in cielo in terra e sotto terra, si piegano e adorano, perché? Perché "Ha ascoltato la Parola del Padre e si è fatto ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce". Cioè, anche il Signore Gesù, come nostro modello, ha dovuto subire l'azione della Parola del Padre, che l'ha fatto Signore. L'efficacia della parola appunto, dipende dall'ubbidire a quello che la Parola ci dice; e che cosa ci dice? Ci dice che dobbiamo semplicemente modellare il nostro modo di vivere, di pensare, di sentire, di amare sul Signore Gesù.

Dobbiamo avere gli stessi sentimenti che sono nel Signore Gesù. Se no, la parola passa come l'acqua sulla schiena delle oche o delle anatre; sono sempre nell'acqua, si tuffano giù per prendere il pesce, vengono su e sono asciutte. La parola rischia di essere per noi come l'acqua, non penetra sotto le penne dell'anatra. Così rischiamo noi: la Parola viene, passa, noi rimaniamo belli asciutti, tutti contenti perché è finito l'ascolto; e possiamo dedicarci alle nostre sensazioni, ai nostri giochetti, alle nostre emozioni ecc. e continuiamo a costruire sulla sabbia.

Il Signore, ripeto, dice la Parola che ha fatto i cieli, la Parola che ha creato noi, la Parola che ci ha rigenerato mediante la Chiesa, la Parola che trasforma il pane nel corpo e nel sangue del Signore mediante il Santo Spirito. E mediante questa Parola, questo Sacramento che è segno e Parola e potenza; diventa il corpo e il sangue del Signore. Oggettivamente è reale, poi... apriamo noi la bocca del cuore per riceverlo e digerirlo e lasciarci trasformare? Questo è il compito: Lui dice la Parola: "Va, il tuo servo è guarito"; ma noi, ci lasciamo trasformare? Questo è il grande mistero dell'uomo, della Parola e il grande mistero della durezza del nostro cuore, che il Santo Spirito ci raddolcisca un po'.

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)
(1 Re 19, 16. 19-21; Sal 15; Gal 5, 1.13-18; Lc 9, 51-62)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Gesù ci invita oggi a seguirlo e punta deciso verso Gerusalemme, dove Lui andrà per subire la Passione e la Croce, per entrare nella sua gloria, risorgere e portare noi in questa vita nuova di Risurrezione. Vuole fare di noi dei figli della luce, mediante il suo Spirito, come abbiamo detto nella preghiera, e ha fatto così: "Con il tuo Spirito di adozione - lo Spirito Santo - ci hai fatti passare dalle tenebre alla luce e ci hai resi figli della luce". Noi siamo figli della luce in realtà! "Voi che siete in Cristo Gesù - noi siamo stati battezzati in Cristo Gesù, abbiamo la vita di Cristo Gesù - vi siete rivestiti di Cristo che è luce, che è splendore di luce". E questo Gesù è la verità, è la luce della verità ed è la luce della carità.

Rivestirsi di Gesù Cristo non vuol dire rivestirsi di una realtà esterna a noi; vedete questi gigli? Se li guardate, non sono pitturati di bianco, sono tutti bianchi anche internamente; noi siamo animati dalla luce dell'amore e della verità di Dio, che è il Signore Gesù, in tutto il nostro essere, dal di dentro. Questa realtà è vera! Dice la Scrittura: "Ci ha strappati dal potere delle tenebre - dove c'è l'errore, dove c'è lo sbaglio, dove c'è il peccato - e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto", dove c'è la luce, c'è la beatitudine di Dio, c'è l'amore di Dio che trionfa come vita. Questa opera fatta dal Signore, (avete sentito nella lettera ai Galati, che dobbiamo camminare nello Spirito Santo) è questa luce, e dobbiamo vivere, ascoltare, lasciarci spingere dallo Spirito Santo.

Gesù è spinto dallo Spirito Santo ad andare a Gerusalemme. Si oppongono i samaritani perchè Lui va a Gerusalemme e i discepoli addirittura si adirano e vogliono che siano puniti, ma Gesù li rimprovera. Vorrei che questa sera noi assumessimo il rimprovero di Gesù per noi, perché vuole liberare noi dalle tenebre

dell'errore, perché noi ci possiamo cadere dentro e in quale modo? Pensando noi, non secondo la verità che è Gesù - Gesù è la verità sull'uomo e su Dio, sulla relazione dell'uomo con Dio, di Dio con l'uomo - Gesù è verità e proprio perché è verità ed è amore, (perché è pieno dell'amore del Padre e dello Spirito Santo), ha lo stesso cuore del Padre, ama come il Padre. Lui vuole manifestare a Gerusalemme chi è l'uomo che ha peccato, cosa ha fatto il peccato a me, uomo; Lui, che era innocente, punta a soffrire come un malfattore le pene più atroci che non possiamo immaginare: essere crocifisso come un malfattore, come un peccatore, un brigante per potere salvare noi. Gesù si comporta così per renderci coscienti che non abbiamo il senso della libertà, poiché essere liberi vuol dire sapere come stanno le cose e vivere come è giusto vivere, perché la vita cresca e si manifesti.

Noi sappiamo chi siamo? Figli della luce; abbiamo sentito prima del Vangelo "La luce è Gesù", poi dice Gesù: "Voi siete la luce del mondo" se siamo questa luce le nostre opere devono essere opere di luce, prima conoscenza: lo splendore della verità di Gesù deve brillare nei nostri cuori, nelle nostre menti, sapendo chi siamo: siamo come Lui figli di Dio. E' già una luce immensa questa! Figli di Dio amato dal Padre, ma Dio non ama ciò che è brutto e fa male a noi, non ama la morte nostra, non ama l'odio (avete sentito che possiamo anche odiare e odiandoci ci facciamo a pezzi, ci roviniamo a vicenda e non viviamo) e dice nel Vangelo di Giovanni: "Chi non accetta Lui come luce cammina nelle tenebre" e San Giovanni ancora nella sua prima lettera dice: "Chi odia il fratello è nelle tenebre, non sa dove va e da dove viene, chi invece ama è nella luce".

Allora Gesù cosa fa? Sempre amando va alla croce e si dona per noi al Padre come vittima di espiazione dei nostri peccati per liberarci dalle tenebre che sono in noi! E noi non crediamo che Dio ci ama e ci ha fatto sui figli! Allora se è così Gesù non discute, non combatte con i farisei, come agnello mite, silenzioso va alla croce, perché vuole farci vedere che Lui ama noi e sopporta tutto per noi, perché noi entriamo nella gioia di essere figli della luce dell'amore di Dio, e viviamo questo amore. Ecco allora che c'è l'altro aspetto: Gesù manifesta il suo amore quando ha dato a noi, come memoriale della sua morte passione e resurrezione, il pane e il vino, questa realtà che celebriamo nella fede; ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue che è tutto amore, non discute con noi Gesù! Ci dà se stesso!

Quando entra dentro di noi ci riveste come i gigli dall'interno, ci riveste di bellezza e di amore per noi e per i fratelli. "Tu sei figlio di Dio hai una vita nuova dentro di te" dice a me Gesù, lo dice a ciascuno di noi: "vivi questa vita di Dio, è vero questo, io sono la verità, sono andato in croce per dirti che non è giusto il modo di fare di tanti uomini, anche il tuo, nelle tenebre del peccato e del male; non sai la tua dignità, la pienezza, la grandezza di essere figlio di Dio, della stessa vita di Dio Padre". Abbiamo guardato in questi giorni anche le diapositive di questo meraviglioso mistero della luce della bellezza, e penso che ci hanno tutti entusiasmato per vivere di questa luce.

La strada è quella della croce, del rinnegamento di se stessi; il mantello di Elia cade su questo Eliseo: "Tu sai cosa ti ho fatto?" E noi siamo rivestiti di Cristo,

ci ha buttato addosso, dentro di noi la sua vita, il suo sangue e allora "Sai cosa ho fatto di te? Una creatura nuova, devi camminare secondo lo Spirito, devi credere, conoscere lo splendore della bellezza della tua dignità e poi vivere di amore" perché senza amore e senza verità non si può essere liberi di fare! La libertà sta nella capacità di sapere che siamo amati, che l'amore è in noi e di seguire, lasciarsi muovere da questa bellezza infinita e da questo amore infinito che è lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù che è in noi.

Ecco allora, che se riceviamo l'amore, se diamo amore e crediamo che Gesù ci ha resi figli della luce, rinunciamo a tutto, al modo di pensare, sentire, vedere, ad essere onorati dagli uomini, o ad avere in questa vita la soddisfazione, e seguiamo Cristo, puntando dritto a questa gloria che è già nel nostro cuore, perché si manifesti anche in noi l'amore di Dio nell'offerta della nostra vita concreta, in quello che facciamo nel nostro dovere, nella famiglia, nella nostra vita monastica.

Coloro che ci vedono potranno allora dire: "Questi sono figli della luce, perché sanno chi sono, vivono l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nelle loro piccole povere vite, ma lo vivono come loro Tesoro e loro unico bene".

Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 18-22

In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

Oggi è la festa di S. Ireneo; abbiamo ascoltato come il Signore vuole che lo seguiamo; c'è chi si offre per seguire il Signore e Lui da due insegnamenti: il primo è che Lui non ha dove posare il capo, il secondo invece dice di lasciare che i morti seppelliscano i loro morti e di andare dietro al Signore. Questo discorso sembra duro, ma lo possiamo comprendere se ci facciamo illuminare dalla vita di questo vescovo Ireneo. San Ireneo è una persona molto colta, viveva nella zona della Turchia, è un greco che arriva a Lione, in Francia, al tempo dell'impero romano - siamo nel '130-. Lui in questa città grande (già allora con un anfiteatro, era una realtà di residenza romana grandissima), diffonde il Vangelo, lo conferma, rende questa Chiesa stabile e ha due atteggiamenti fondamentali che corrispondono alle esigenze del Signore.

Primo atteggiamento: lui conferma la Chiesa in due modi: la verità e la pace. La verità che lui dà è che la fede lo ha rinnovato totalmente; nella lettura che abbiamo fatto questa mattina S. Ireneo spiega a noi come l'uomo è fatto per la vita,

per la gioia, e la vita consiste nel vedere Dio, Dio che è bello, che è buono, perché vedere Dio è il paradiso, la visione di Dio è la beatitudine dell'uomo, è la gloria dell'uomo. Questo Dio, come dicevo ieri riguardo ai gigli, è nell'uomo Gesù: Gesù è tutto Dio con la sua umanità, è pieno della divinità, della luce della divinità. Questo Gesù è la verità su Dio, perché dice che Dio è buono, ed è la verità sull'uomo perché dice all'uomo "Guarda che Dio ti ha fatto talmente grande da volere far risiedere in te la sua gloria, per cui tu sei chiamato a vivere nella pace"; cosa vuol dire "la pace"? Vuol dire che tu sei stato redento dal sangue di Gesù Cristo riscattato da satana, dal potere del maligno, delle tenebre, e sei stato trasportato in questa luce che è Gesù vita tua, vita nostra con il Battesimo.

Questa dimensione è reale per Ireneo e lui vive nell'attesa (non ha stabile dimora qua), lui vuole entrare in Dio con il suo corpo, con il suo cuore, con tutto se stesso, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente nello Spirito, Dio ci ha fatto come ricettacolo della sua gloria; e siccome noi non eravamo degni, avevamo perso la presenza dell'amore di Dio in noi, la bellezza di essere figli di Dio, Dio ci ha ridonato questo e poi, ci ha rinnovati nel nostro essere.

Ecco perché anche se siamo su questa terra, il nostro essere non è più di questa terra ma è divino; noi abbiamo la vita di Dio in noi. Questa testimonianza che S. Ireneo dà, la dà in una coerenza di amore, amore continuamente rinnovato da questa vita. S. Ireneo riteneva che Gesù è il centro della storia, soprattutto mediante l'Eucarestia, con la quale il Signore Gesù assume e trasforma l'umile materia di noi creature piccole; è grande questa fede, è una fede che continuamente è rinnovata! Cerchiamo sempre, come lui, di promuovere l'unità e la concordia; ecco si spiega questo discorso di colui che vuole andare a seppellire suo padre che era morto. Non c'è paura della morte per chi vive in Dio. Cosa possono fare? Ci possono togliere il corpo, ma non ci possono togliere la vita profonda di Dio, l'amore di Dio che ci ha avvolti, Gesù che è tutto amore che ci avvolge? No.

Questi martiri sono i testimoni della fede e li preghiamo di rinnovarci nella fede anche adesso, nella società di oggi, dove tanti bambini, tante persone vivono lontani da Dio, sono aiutate a stare lontane da chi usa i peccati della Chiesa, di tutti noi, per dire: "Ecco, non è vero che Dio ci ama perché quelli si comportano così" e allontanano i bambini da Gesù, dall'Eucaristia, dalla preghiera, dalla bellezza di essere figli di Dio! Vedete come questo Santo, questo martire, ancora oggi, ci chiede di rinnovarci nell'amore, di seguire Gesù.

Voi siete qui questa sera, Gesù ci precede nel donarsi, si rende presente mediante la potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino diventano ricettacolo di questa gloria, e dopo la comunica a noi, perché noi abbiamo la forza di essere in pace, di essere nella verità, di essere figli di Dio, non per merito nostro, ma per dono suo. E' un dono sempre Dio, è dono che si rinnova continuamente perché Lui è Dio, è vita, è amore, non c'è problema di infinito di amore e bellezza in Dio! E ha comunicato a noi, nella nostra piccolezza, di partecipare a questo in verità.

Ecco allora che il Signore ci ha consolati questa sera; apriamo il nostro cuore e preghiamo con questo martire, per coloro che non credono all'amore di Dio, alla

verità di Gesù, perché lo possano incontrare nel loro cuore, possano cambiare vita e diventare capaci di essere in pace e di rinnovarsi continuamente nell'amore che si riceve da Dio e che si dà ai fratelli.

Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 24-29

In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"

“Chi è mai Costui”? È il Signore Gesù, che è entrato nella barca della vita per primo; è Lui che per primo ha pensato a noi e ci ha fatti vivere, accogliendoci dal seno del Padre in se stesso, perché noi fossimo figli nel Figlio. E questa barca della vita, in cui Gesù per primo è entrato e in Lui siamo stati creati tutti noi, si mette a dormire. Quante volte e quanto noi pensiamo che il Signore dorma e noi siamo svegli, siamo noi che pensiamo a tutto. Questa dimensione purtroppo, è talmente dentro di noi, che non ci accorgiamo di averla. E il Signore permette allora, che mentre Lui dorme, si alzi questa tempesta. Quanto avviene nel Vangelo, è avvenuto 2000 anni fa, ma è attuale per la Chiesa, per noi oggi. E se abbiamo fatto caso, penso che avete ascoltato e pregato meglio di me: “Questo Dio che ha creato tutte le cose, per la tua volontà tutte sussistono, è degno di ricevere il libro e di aprirne i sigilli”. E perché è degno? È degno perché “è stato immolato e ha riscattato per Dio con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popoli e nazioni di tutti i tempi”.

Avete sentito nella prima lettura, che questo, che il Signore sta facendo, questa prova che sta facendo mentre Lui sembra dormire, lo dice per la nostra salvezza: “Io ti tratterò così, Israele, poiché questo devo fare di te: prepararti all'incontro con il tuo Dio”. Il Signore ci prepara all'incontro nel cuore con Lui, e noi dove siamo? E questo Signore che ci prepara, attenzione; se avete fatto caso al salmo 96: “Davanti a Lui cammina il fuoco e brucia tutto intorno i suoi nemici, le sue folgori rischiarano il mondo, vede e sussulta la terra”.

E poi dice questo: “Questa terra che si spacca davanti a Lui”. Perché Gesù, quando sale sulla croce, avviene tutto questo. I monti, questa realtà della superbia, Satana, vengono sciolti come neve al sole. Nell'esorcismo antico c'era: “Ecce leo de tribu Juda: ecco il leone della tribù di Giuda”. Come dicevamo nella prima lettura, che grida, che ha la preda, poi grida e fa terrore. È Lui: “Ecce crucem domini”, dove c'è questo leone. E con il grido di vittoria, spacca le pietre, fa risorgere i morti. E lo fa in un contesto di tempesta, di buio, di vento, di terremoto. L'ha

operato allora; e noi, non dobbiamo essere preparati all'incontro con Lui?

Si è dimenticato di noi il Signore? No per grazia di Dio, perché Lui è amore, non si dimentica di noi; ed è per quello che ci tratta in questo modo: vuole fare di noi prepararci all'incontro. Allora ecco questo sangue che lui ha versato per noi come fuoco, sangue per togliere i nostri peccati; perché questo sangue viene a noi, perché noi possiamo vivere una vita nuova. E distrugge - abbiamo detto nella preghiera - questo prezzo della nostra salvezza, ci difende dai mali sulla terra, e distrugge tutte le potenze del nemico. Ma soprattutto: col fuoco del suo amore, distrugge ciò che in noi non è adatto a vedere, incontrare Dio. E noi? "Ma tu dormi Signore, non vedi che io soffro, non vedi che sono perduto, nessuno mi vuol bene, io voglio far le cose, i miei superiori capiscono molto poco". Ma è proprio vero?

Gesù ci ha abbandonati, sta dormendo nella barca della nostra vita, o siamo noi a cui Gesù dice: "Uomini di poca fede". Noi viviamo di paura - lo dico per me, penso che voi siete tutti coraggiosi, nell'affrontare la morte, come Gesù andando alla croce, decisi; e io faccio fatica, e riconosco che ho bisogno di queste parole e ho paura - e Gesù dice: Ma uomini di poca fede, perché avete questa paura? Siccome noi siamo incapaci di affrontare la tempesta della vita, anche oggi. Anche questa piccola famiglia che abbiamo qui, e preghiamo perché l'aumento che è già avvenuto, sarà pieno di una nuova vita, possano essere testimoni, che Dio ancora oggi salva, fa vivere; e noi monaci abbiamo questa gioia che Lui ci salva, oppure continuiamo a irridere il sangue di Cristo, dal quale siamo stati redenti.

Ha ragione Gesù di piangere per noi, ha ragione di versare tutto il suo sangue, non siamo mica meglio sapete di altri uomini. San Benedetto ci dice chiaro e tondo: "Per noi che siamo dei malandrini, dei poco di buono, per noi è questa Regola". Benedetto dice così, e ci crede! Ma noi no, noi siamo meglio di San Benedetto, i miei superiori devono ancora accorgersi, anche i miei confratelli, supera la grandezza della mia fede, della mia bontà. Dobbiamo veramente ammettere, che il Signore è venuto per salvarci, e accogliere la sua gioia di salvezza. Non ce la facciamo ho detto, e allora come dei bambini, apriamo la bocca, riceviamo il cibo dei forti, con cui affrontare la battaglia, tutte le tempeste; ma dentro di noi, non fuori, dentro, dentro, dentro di noi, dentro lo ripeto.

Non vale nulla se noi conquistiamo il mondo e mettiamo santi tutti gli altri, ma noi impediamo al sangue di Cristo che è in noi di spingere, lo Spirito Santo che geme, che soffre in noi la redenzione del nostro corpo, della nostra anima. Nessuno può aprire, se non noi, e noi lì... se manchiamo, certo che facciamo piangere il Signore. Ne abbiamo di che umiliarci, ma apriamoci nella fiducia a questo Dio che ancora oggi effonde il suo sangue con gioia per noi. Accogliamolo e lasciamo che i suoi sentimenti, il suo modo di vivere, di vederci, di amare ci invada totalmente.

E lasciamo buttare via tutta quella zavorra, piena di orgoglio e di falsa santità che abbiamo. Allora come bambini, gioiremo belli puliti, nutriti; e soprattutto godremo della gioia, dell'amore di Dio per noi. E gli altri vedendo non hanno bisogno di farci la fotografia, saranno incantati della nostra innocenza e umiltà, operata in noi dal Signore Gesù.

Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8,28-34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

Questo Vangelo è uno dei Vangeli più sconvolgenti, ci fa vedere una realtà operante al tempo di Gesù, e che opera ancora adesso: è la presenza del maligno che impedisce e di camminare per la strada Dio e soprattutto è pieno di una furia contro se stesso e contro gli altri e vuole distruggere. È rabbioso: perché questa rabbia? perché c'è un'insoddisfazione totale nel suo essere.

In un altro passo del Vangelo c'è la stessa immagine con un solo indemoniato. Qui Matteo, come dicevo già tre anni fa, vuole esprimere una realtà collettiva che colpisce tutti gli uomini. L'indemoniato si percuoteva il petto per colpire che cosa? La presenza di Dio nel cuore dell'uomo. Dio ha posto la sua immagine nell'uomo: il suo Spirito Santo. E questo luogo è santo, dicevamo anche oggi: siate santi perché io sono Santo. Il nostro corpo è il luogo dove Dio abita, Voi siete tempio dello Spirito Santo che abita in voi. Cristo mediante la fede abita in voi, e satana è colui che vuole toglierla dall'uomo, è pieno di odio e roso sempre dalla sua ira; rimane fissato nel suo odio e chiuso alla misericordia.

Ma Satana ha un alleato dentro di noi che si comporta nello stesso modo: cioè il nostro io che si chiude e rifiuta di sentirsi responsabile del male fatto, illuminati e resi coscienti dalla Parola di Dio. Lo Spirito Santo è in noi, geme e ci spinge a purificarci, a chiedere perdono, ad accusare sé stessi. E noi imitiamo questo maestro che ci istiga quando ci comportiamo così, anche se non fisicamente, nel corpo, ma nella nostra psiche nel nostro modo di sentire.

Il Signore ci ha dato oggi, con la preghiera che abbiamo fatto sui martiri della Chiesa romana, una spiegazione. Ma vorrei che noi ringraziassimo con gioia questo Dio come abbiamo cantato nel cantico: "Ringraziamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo perchè ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce". Dio è luce, è amore, ha dato in sorte a noi, per suo amore, ha scelto ciascuno

di noi – questo vale anche per te David, anche per te Nicola, anche per te Gaia-, ha scelto ciascuno di noi per farci luogo della sua gioia e trasformare noi in gioia, in amore, in bellezza. Ma per fare questo cosa ha dovuto fare? Ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio prediletto.

Vi vorrei far notare i particolari di questo brano del Vangelo, sono grandissimi, e se noi li cogliamo nello Spirito Santo sono, se volete, “un cielo” di informazioni e di visione, Il vangelo dice: "Se ci scacci". Satana non è mai sicuro di niente perché non vede il volto di Dio, non vede la realtà in modo oggettivo, è falsata per lui, non è mai sicuro. "Se, se..." e deve solamente cedere alla potenza che viene da Gesù. Non dice niente Gesù, non dice niente perché è lui solo che parla, perché Gesù è lì presente, è Lui il Signore, e lui lo sa, però dice: "Se ci mandi", vuole intenerire ancora il Signore che lo lasci lì, poverino dove va? "Almeno mandaci nei porci". Cioè satana è il dubbio per eccellenza e la cecità sull'amore di Dio, perché se non c'è amore non si vede, non si vede col cuore, si ha sempre paura, non si è sicuri. Perché quando non si è amati come si fa a fidarsi di uno, se invece uno è amato e sa che c'è l'amore e vede l'amore, si fida ed è sicuro. Questo perché: "Oh Dio che hai fecondato con il sangue dei martiri i primi germogli della Chiesa di Roma". (registrazione 5,35)

Il Papa ha fatto pubblicare poco tempo fa il segreto di Fatima e c'è questa realtà che sotto la croce gronda il sangue e gli angeli con degli abbeveratoi prendono questo sangue, innaffiano il popolo di Dio e le persone perché crescano dei cristiani. Questo seme, questa fecondazione che viene dallo Spirito Santo, perché quel sangue lì è pieno di Spirito Santo, di amore, brucia il male, brucia il peccato e andando nel cuore di questi fratelli scaccia satana, li fa vivere la vita della luce di Dio. Vedete come è concreta la realtà, e noi purtroppo, dico a me monaco per primo, accettiamo di sacrificarci per Colui che ha dato il suo sangue per noi?

Accettiamo questo amore arrendendoci. Ogni durezza viene da Satana. Se io col fratello che mi ha offeso anche ingiustamente, ed è difficile almeno tra di noi che ci vogliamo bene pensare che l'ha fatto ingiustamente, se io mi chiudo all'amore, odio il fratello, mi proteggo dal fratello; senza amare io sono chiuso e invece di offrire l'umiliazione o la mia colpa, battendomi il petto, rimango non contento, anzi arrabbiato, impedendo al Sangue di Gesù di liberarmi dalle tenebre dentro di me, dove non mi guardo nell'amore misericordioso di Dio e non posso quindi amare né me stesso né i fratelli, quasi credendo ch questo sia libertà.

"Sei venuto a rovinarci". E' Dio che viene a rovinarci o viene salvarci? Ed è qui che dobbiamo diventare come questi martiri coraggiosi testimoni che dicono che Dio è amore, ama me, ha dato la vita per me, allora che devo fare? Anni e anni in cui mi arrabbio con quella persona che non m'ha amato, con quella situazione che ho sofferto, con me stesso. No, lasciamoci liberare dalla potenza dello Spirito Santo che è l'amore di Dio, Gesù ci ama, anche adesso ci dà il suo Corpo, il suo Sangue, ma lasciamoci invadere. Accusiamo noi stessi e perdoniamo. E' essenziale questo, se no il demonio per la strada di Gesù non ci fa camminare, ci impedisce. Noi abbiamo paura della sua rabbia, noi pensiamo “ci fa morire”, un bel niente,

siamo già nella morte se non amiamo e non ci lasciamo.

Poi dice ancora: "Raccogliere con gioia il frutto del loro sacrificio", loro si sono sacrificati, Gesù si è sacrificato e cosa fa adesso, ci sono anche i martiri tutti, si fa presente nel pane e nel vino e si dona a noi con gioia, liberamente, per liberare noi della libertà che lui ha, che lui è, che è tutto amore e tutta potenza di vita. Accogliamo, ma questo sangue che viene a noi che è quello dei martiri va accolto con gioia, non possiamo essere tristi. "Mi hanno offeso, non c'è l'ha fatta, la mia vita è finita". No, la mia vita è Cristo che è eterno non finisce mai, se io mi unisco a Lui e con gioia accolgo il suo perdono.

Ecco allora che il frutto del loro sacrificio diventa la mia vita nuova in Cristo, la mia capacità di essere libero, di lasciarmi amare e di amare. Il Signore è qui come era sul lago di Tiberiade, cerchiamo di non allontanare il Signore da noi, dal nostro cuore, dalla terra della nostra vita perché teniamo di più ai nostri porci, ai nostri comodi, alla mia affermazione, al mio diritto, alla ripicca per tanti torti che ho avuto e che ho ancora adesso. Ci vogliamo tenere questi torti invece del Signore che è la libertà che ci dona lo Spirito che ci libera dall'odio, dalla tenebra e ci da la luce, la bellezza, la gioia della vita del Signore nel nostro cuore.

Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sapiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù passa all'altra riva del lago e gli portano in casa questo paralitico steso sul letto. Non tutti si trovano d'accordo con lui quando dice: "Ti sono rimessi i tuoi peccati". Forse allora che il Vangelo è solo una storiella, racconti che servono per tenere buoni i bambini? No potrebbe essere una tremenda realtà di vita e di morte? Noi siamo propensi a prendere alla leggera il vangelo, come un codice religioso e non crediamo, facciamo fatica a capire che il Vangelo è la rivelazione di Dio sull'uomo e sul cuore di Dio.

Per quanto riguarda l'uomo noi siamo paralitici, anche se abbiamo le gambe buone per andare in montagna o andare a nuotare nel mare, ma la paralisi non è quella lì. La paralisi è il peccato. E per togliere il peccato il Signore ci ha fatto

seguire un tragitto. Ha fatto superare ai discepoli in panne la tempesta suscitata contro da qualcuno che sapeva che sarebbe arrivato Colui che veniva a rovinarlo. Dopo le difficoltà che possiamo dire naturali, dopo la cacciata del demonio, c'è il peccato da guarire, che non si vede e che solamente Dio può rimettere. Gli scribi non capiscono la contraddizione in cui cadono. Gesù dice “ ti sono rimessi i peccati”. Gesù sapeva che solo Dio può rimettere i peccati, non era uno stupido. Cosa spinge dunque gli scribi a non credere ed a mormorare nel loro cuore? Gesù quindi guarisce proprio per dimostrare che la guarigione è la conseguenza della remissione del peccato.

Non voglio rubare il pane ai medici, ma sarebbe interessante vedere che influsso ha la nostra energia vitale distorta per il nostro egoismo, per i nostri piaceri, dal nostro io, dalle nostre emozioni, dai nostri puntigli di aver sempre ragione. che influsso ha tutta questa roba su i sintomi della malattia fisica? Sì, io posso fare un indigestione, ho fatto un indigestione, è un fattore fisico, ma chi ti ha fatto mangiare troppo? Il fattore fisico è la conseguenza di un fattore psicologico: una bella vaschetta di gelato, me la mangio tutta. Che cosa c'è sotto? La gola, l'ingordigia, la presunzione di soddisfare appieno i nostri capricci. Questo sta prima della mia indigestione. Così noi siamo paralitici, non possiamo camminare nella via del Signore. Il Signore dice “Io sono la via”, non possiamo camminare in questa via se non siamo liberati dalla nostra paralisi, non conosciamo cioè via della vita.:“Beato l'uomo che cammina nella via del Signore”

E per camminare dobbiamo accettare la fede degli altri, non la nostra, la fede della santa Chiesa la quale ci dice che con un po' di acqua e la parola siamo rinati in figlio di Dio, che con l'unzione siamo stati sigillati col Santo Spirito, che con l'offerta del pane e del vino e l'azione del Santo Spirito noi veniamo nutriti dal Corpo e dal Sangue di Cristo. Ma dobbiamo fidarci degli altri. “Eh sì, sì”, queste sono cose che dice Padre Bernardo, ma io sento altre cose, a me piacciono altre cose. Se non entriamo nel cammino dell'obbedienza alla santa Chiesa, e la santa Chiesa siamo anche noi in questo momento rimaniamo sempre distesi, anche se possiamo andare a fare la maratona e vincerla siamo sempre paralitici, perchè non camminiamo nella via del Signore e quindi non conosciamo la sua vita, non conosceremo la verità della misericordia di Dio e la verità su noi stessi; la verità sulla nostra miseria dalla quale il Signore ci vuole liberare.

Per fare questo cammino abbiamo bisogno della Chiesa, come di fatto è sempre avvenuto nella nostra vita: chi ci portati per la prima volta in Chiesa per il battesimo, chi ci ha portati le prime volte alla messa, chi ci ha preparati a ricevere il sacramento della Prima comunione e della Cresima, chi ci porterà davanti agli angeli santi di Dio quando saremo stesi proprio, non soltanto paralitici, ma morti? Sarà allora, dopo la nostra morte che la Santa Chiesa, dopo aver terminato il suo compito terreno di educarci, mentre noi avremo finito di fare i monelli, ci presenterà alla Chiesa celeste, che è una cosa sola con quella della terra di cui facciamo parte anche noi ora. La Chiesa celeste ci prenderà in consegna dalle mani di quella sulla terra, si prenderà l'incarico di pulire o di tagliare qualche metastasi

che abbiamo lasciato crescere di più e, speriamo, presentarci al Signore ben disposti; saremo comunque sempre portati.

Allargando il discorso di essere portati: chi ci ha portati in questo mondo? La cicogna? Siamo apparsi sotto il cavolo? È stato il gratuito amore di Dio per mezzo dei genitori. Senza la scelta di Dio, potevamo noi venire al mondo? E adesso che ci siamo dobbiamo stare attenti di lasciarci portare dalla santa Chiesa per camminare nella via della beatitudine che è la via dell'obbedienza ad Essa, al Santo Spirito. Questo richiede necessariamente di superare tutti i nostri pallini; e dovremmo benedire Dio ogni volta che ci succede che veniamo aiutati a rinunciarvi.

Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”.

Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

Perché questo tipo, chiamato Levi o Matteo pianta tutto, al primo venuto che gli dice: “Seguimi”? Qualcuno - già nell'antichità - dice: “Ma questo è irrazionale”. Oggi potremmo dire: “Aveva dei quattrini, ne guadagnava abbastanza, se faceva quel mestiere lì, sapeva spillare soldi agli ebrei e darne pochi ai romani; perciò aveva soldi, era sciocco piantar tutto”. Di conseguenza, seguire il Signore è una sciocchezza! Ma per capire il gesto di Matteo; di Gesù e di Matteo (siccome la Parola di Dio, il verbo di Dio è presente! Per Lui non c'è il passato e neanche il futuro) dobbiamo riassumere brevemente i Vangeli di questa settimana. La conversione suppone - per seguire il Signore - prima di tutto che noi ci disgustiamo della nostra lebbra. C'è l'episodio del lebbroso. Sappiamo bene come San Bernardo definisce la nostra lebbra: “Il proprio giudizio e la volontà propria”, cioè fare con la propria capoccia, ritenendosi furbi nell'imbrogliare gli altri.

Il secondo passo della conversione, significa - abbiamo ascoltato il brano evangelico di quel servo che aveva la febbre - smettere di seguire le allucinazioni del nostro io, o delle nostre emozioni; noi siamo allucinati, anzi il Signore dice: “Abbacinati quando ci lasciamo ingannare dalle ricchezze e non portiamo frutto”. Cioè abbiamo i fari abbaglianti puntati contro di noi e vediamo le cose più sceme come ricchezze insostituibili. “Se io non vado a fare i bagni alle isole più sconosciute e non prendo la tintarella sono scemo”. questa è un'allucinazione! Come se la mia onestà, la mia intelligenza, la mia dignità, dipendesse da un po' di

colore sulla pelle; bisogna perdere tempo per stare al sole, soldi per mettere le creme per non farsi bruciare, e dopo quando arriva settembre – ottobre, le prime nebbie, la tintarella sparisce. È un'allucinazione!

Il terzo punto che il Signore vede, è quella presunzione, che noi possiamo fare alcunché per la nostra salvezza. Remiamo, remiamo, ma non andiamo mai avanti, anzi ci scoraggiamo perché la barca torna indietro. Il punto decisivo è quello che dicevo l'altro giorno: è l'amicizia molto stretta, tra il nostro io - che è mammona - con l'amico, il Diavolo; non possiamo seguire Gesù! Allora il Signore, (che è il Verbo di Dio, lo ripeto) questi passaggi li ha visti fare. o meglio, li ha operati in Matteo che era disgustato certamente dal suo lavoro, non perché guadagnava i soldi, ma perché sentiva sempre gli insulti (non è un'invenzione pensarlo).

Allora quando noi abbiamo sperimentato questi quattro punti, il Signore ci dice: “Seguimi” e noi piantiamo tutto. Non facciamo come tante altre volte, come fanno o pensano tanti cristiani: “Ma Signore io non sono degno, perdona i miei peccati, ma io.... Anche dopo la confessione, dopo una settimana bisogna rifarla perché non l'ho fatta bene; o non la faccio per niente perché io sono peccatore. Matteo non fa così! Grazie alla consapevolezza di essere liberato da questi quattro punti (la lebbra, l'allucinazione, l'incapacità di raggiungere salvezza, e la combutta tra il nostro io con il Diavolo. Non soltanto si sbarazza di tutto, ma prepara una grande festa, ed è talmente grande, che ai dodici si aggiungono molti pubblicani e peccatori; e si mettono a tavola con lui e con i discepoli.

Pensate un po', erano già in 13, Gesù più i 12, oltre ai pubblicani e peccatori, avrà avuto una bella casa grande, avrà avuto a disposizione tanti beni; ma, non solo non rimpiange i beni che spreca, ma non si ricorda neanche di essere stato un delinquente! Ha conosciuto – o meglio - ha accolto l'amore del Signore Gesù, e tutto - come dice San Paolo - è diventato spazzatura. È questo l'atteggiamento che abbiamo di fronte al Signore Gesù, che ci dà se stesso col suo corpo e il suo sangue, che ci vivifica con il suo Spirito? È la continuazione della riflessione su questo Vangelo, che lascio a voi.

Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 14-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”.

“Beati gli invitati alle nozze dell’Agnello”, che non possono digiunare, perché lo sposo è con loro; e questo Agnello immolato che è con noi, Lui è in cielo, è in quella realtà - come abbiamo cantato nel cantico di san Paolo ai Filippesi: “era in forma di Dio” dall’eternità e adesso, dopo la sua morte e risurrezione, la sua umiliazione, è tornato ad essere nella forma di Dio anche col suo corpo immolato. Ed è sempre immolato, ed è sempre vivo. Questo mistero, ci fa capire il senso della vita dell'uomo, noi siamo fatti da Dio, per la comunione d'amore con Lui, eterna, che porti frutto, il frutto della gioia eterna, del dono eterno di se stessi, nel riceversi e nel donarsi. Questo mistero, non viene però in una realtà fuori di noi stessi, avviene nella nostra stessa vita; e il primo passo da fare, la prima realtà da tenere presente, è questo dono di una realtà nuova che noi siamo.

Abbiamo pregato, con la preghiera a Dio: che nel cuore Immacolato di Maria, hai posto la dimora del Verbo, il Verbo è Dio che si è fatto uomo nel seno di Maria, vissuto come noi, morto e risorto e ha compiuto la sua missione, tornando al Padre; e portando noi in questo regno suo della vita. La prima lettura, ci spiega questo mistero, dovremmo riuscire a guardare sotto i simboli, che non è solamente una realtà materiale, che: “Chi miete si incontra con chi semina, chi semina con chi miete; l'abbondanza del vino che scende dai colli”.

Sono tutte delle immagini, di una vita abbondante e continuata, che Dio vuole dare a noi. Ma cosa ha fatto, se voi avete posto attenzione alla prima lettura, che: “La terra in cui Io vi posti, li planterò nella loro terra, e non saranno mai più divelti, da quel suolo che Io ho concesso loro”. Quale è la terra buona, il suolo che ha concesso a noi il Padre? È l'umanità del Signore Gesù. Noi siamo una nuova creatura in Cristo, abbiamo un cuore nuovo nel Signore Gesù; questo cuore nuovo, non è fuori di noi, è dentro di noi, ce l'abbiamo qua e Dio lo gode. Però Gesù che l'ha messo dentro di noi vuole, desidera, che lo godiamo anche noi.

Allora la Madonna ci viene in aiuto, lei che è il tempio dello Spirito Santo e ci fa chiedere - l' ha chiesto anche lei per noi - donaci un cuore puro e docile. Puro cosa vuol dire? Che ha l'occhio del bambino, che vede l'amore, lo vede con tutta la sua vita, la bellezza della vita. Il bambino è aperto a questa realtà e ha questa creatura nuova che è in noi, Gesù, che si è fatto piccolo, fino ad essere la nostra stessa vita, a essere questa creatura che sembra piccola, come Gesù adesso nell'Eucarestia, ci darà un piccolo pezzo di pane; è Lui che si fa piccolo per entrare in noi, per trasformarci in suo tempio.

Questa realtà, questa opera di piccolezza, è possibile coglierla in noi, solo con un cuore puro. Puro vuol dire: che non ha dentro niente - cuore per dire tutta la mia umanità - di pensiero, di sentimenti, di atteggiamenti, che sono contrari al comandamento di Dio che ci dice: “Se voi siete figli di Dio, siate puri - ci dice San Giovanni – santi, come lui è Santo, purificatevi”. Siccome non ce la facciamo a purificarci, chi ci lava? Il Signore, con la sua Parola piena di Spirito Santo.

Se noi accogliamo questa Parola, come una parola piena d'amore, che è veramente piena d'amore per noi, di attenzione; ecco che lasciamo che il nostro terreno, sia fatto buono da Lui, il nostro cuore, tutto il nostro essere, dal profondo,

Gesù possa - mediante lo Spirito che opera in noi - renderci docili all'amore di Dio per noi, di essere figli. Ed è qui, come abbiamo cantato nel Salmo: "Giustizia e pace si incontreranno". Giustizia che avviene nel nostro cuore, è quando noi diciamo: "È giusto quello che la Chiesa proclama e ci dona: che Gesù è risorto dai morti e vive immortale e dà la vita".

Questa è la giustizia, giustizia resa a Dio che ha operato questo, e che fa noi giusti, della giustizia di Dio, questa realtà diventa nostra. Questa purificazione è molto importante sapete, perché il nostro uomo vecchio, vorrebbe mettere dei rattoppi, il nostro otre vecchio, che ormai è andato a male, vorrebbe tenere questa novità dentro; che quando il vino nuovo sprigiona la sua potenza, spacca. E allora la docilità, dopo la purificazione ai comandamenti di Dio, è che noi: "Impariamo ad amarti sopra ogni cosa". A noi sembra: se amo Lui, non amo me stesso. È lì il segreto; e guardate che è difficile questo. Gesù - ditemi un po' - ama se stesso? Ama Gesù se stesso, sì o no? Se Gesù ama se stesso, è perché Lui è la fonte dell'amore. E amando cosa fa? Si fa un pezzo di pane, perché noi possiamo essere capaci di amarci, come Lui ci ama.

Questo è l'amore: è entrare nell'altro, diventare una cosa sola con l'altro, nell'umiltà ci ha trovati anche peccatori, perché siamo un po' birichini noi altri, e Lui ci ha fatti buoni, ci fa buoni con la sua Parola, con pazienza infinita. Se noi crediamo a questo, ascoltiamo questo, ecco che diventiamo capaci di amarci come Gesù ci ha amato: "Amare il prossimo come se stessi". Se Gesù mi ha amato, mi ha fatto nuovo, io mi amo così, godo di questo dono di Dio e divento dono come Gesù. Voi avete mai visto qualcuno, che prende una cosa brutta e la regala? Prende una... ci sono quelle vespe grosse, che fanno paura, con il pungiglione; io prendo una di queste vespe e la regalo a uno, lui scappa via. Se invece prendo - come farò fra poco ai bambini - una bella caramella, un cioccolatino, si apre la mano e si prende. Così diamo le cose buone. Gesù dice a noi che non possiamo dare a Lui e ai fratelli le cose cattive.

Ma la cosa che dobbiamo dare: siccome Gesù dà se stesso, dobbiamo dare noi, noi puri, noi buoni, noi capaci di entrare nell'altro, di portare quello che è male nell'altro, e dare la nostra gioia d'amore, stando puri, stando buoni. Ecco che questo dono di Dio, che il Signore ha fatto, allora diventa un'esultanza. Questa terra nuova farà miracoli, le città che erano distrutte: tanti bambini, tanti giovani, tante famiglie distrutte; risorgeranno. Diventeranno dei luoghi d'amore, dove Gesù è dentro nei cuori, nelle menti, dove la Madonna può lavorare, perché è pregata; dove lo Spirito Santo non trova ostacoli, perché tutti sono docili all'amore di Dio per loro e diventano capaci di dare amore. Chiediamo alla Madonnina, a san Giuseppe e ai santi, che veramente possiamo imparare, per essere sempre attenti ai fratelli, ma soprattutto alla gioia d'amore, che il Signore versa ogni momento, nei nostri cuori.

31 MAGGIO - VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

È la festa della visitazione della Beata Vergine Maria, dunque, l'oggetto di questa festa sembra essere centrato su Maria che va a visitare sua cugina. Ma nel versetto che abbiamo cantato sembra che ci sia una contraddizione; abbiamo cantato: "La tua visita, Signore, ci colma di gioia", allora che c'entra Maria? C'è una realtà che dobbiamo scoprire, o almeno intuire. Elisabetta non sapeva niente di sua cugina, anche perché era molto più giovane, probabilmente, la conosceva sì e no, certamente Maria non le aveva mandato una mail per dire dell'apparizione dell'angelo Gabriele! Ma quando Maria arriva Elisabetta dice: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il tuo seno."

Poi Maria partì subito, (premettendo che ci impiegò 15 giorni ad arrivare là..) però non c'era nessun segno esterno che potesse fare intuire ad Elisabetta che lei portava in grembo un bambino; anche se avesse visto il segno della gravidanza, come Elisabetta ha fatto a sapere che Maria era in attesa di nostro Signore Gesù?: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" e chi gliel'ha detto? "Appena la tua voce è giunta a me il bambino ha esultato nel mio grembo...e fu piena di Spirito Santo". Abbiamo Sono due donne: una giovane, se non proprio giovanissima, l'altra vecchia, fuori dalla possibilità di concepire, Elisabetta, che era già al sesto mese di attesa quando Maria lo viene a sapere.

"La tua visita, Signore, ci colma di gioia", allora c'è una realtà che dobbiamo scoprire. Nella preghiera finale diciamo: "Come Giovanni sentì la presenza

nascosta di Cristo tuo Figlio, così il popolo esultante riconosca in questo sacramento la presenza del suo Signore", allora il versetto è vero, è il Signore che ci visita, come non è stata materialmente Maria ad andare, ma chi ha visitato Elisabetta è stato il Signore. Chi ci visita è il Signore mediante un'altra figura femminile: la Santa Chiesa. Dicevo due donne, una vergine e una sterile; la Chiesa è la realtà più rifiutata, più criticata, più disprezzata, ma è la realtà (almeno per il cristiano dovrebbe esserla) più amata, perché è lei che viene a noi, e mediante la parola esterna ci conduce all'interno del cuore dove il Signore abita.

E' la parola che rende consapevole Maria del piano di Dio, che il Figlio di Dio prenderà natura umana; è la parola di Maria che fa sussultare il bambino nel grembo di Elisabetta, è la parola che noi sentiamo frequentemente e abbondantemente -e in questo possiamo dire che obbediamo a San Paolo - ma che effetto ha? La sentiamo, la lasciamo andare, oppure suscita, ci conduce all'interiorità, come dice San Agostino, "dove il Signore abita". Questo è il significato del versetto: "la tua visita Signore ci colma di gioia", E' on questa celebrazione oggi, nonostante la nostra sterilità, proprio attraverso la nostra sterilità, la nostra impossibilità, che il Signore ci visita.

Chi di noi osa dire "Il Signore abita in noi, abita nel mio cuore", sei fuori di testa perché nessun uomo può realizzare questo : è solamente Dio, che ci ha già generati come figli, che attraverso la parola sua suscita la consapevolezza, ma molte volte noi la snobbiamo. Ogni parola del Signore è fatta, a seconda delle necessità che abbiamo, per condurci a questa visita del Signore, a questa presenza del Signore costante, e noi, beneducati, lo piantiamo sempre in asso e ce ne andiamo per gli affari nostri! Magari, quando viene la sera, ritornando all'ovile, ci ricordassimo che Lui è lì che ci aspetta, che Lui è qui per nutrirci, che Lui è qui per aprirci le orecchie del cuore alla voce della sua parola, per udire la testimonianza del Santo Spirito! "Non sapete che voi siete il tempio di Dio?", ecco perché la Chiesa usa questa espressione "La tua visita Signore, ci colma di gioia".

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (C) (Ez 34, 11-16; Sal 22; Rm 5, 5-11; Lc 15, 3-7)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola:

“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

La Chiesa ci fa celebrare, mette sotto la nostra attenzione le meraviglie del cuore di Dio, che il Figlio suo, il Signore Gesù, ha manifestato: è la festa del Sacro

Cuore. E' chiaro che il cuore non è il muscolo cardiaco: è qualche cosa di più profondo. Le letture ci hanno spiegato con immagini, soprattutto il Vangelo, come sta a cuore al pastore la pecorella smarrita, più delle novantanove, e che gioia da quando il pastore la riporta all'ovile; aveva bisogno di questa pecora? Ne aveva novantanove; ma era la compassione per quella pecora che era smarrita che ha mosso il pastore, era il pericolo per lei. San Agostino dice che quella pecora smarrita è "l'umanità che il Signore è venuto a cercare," quella pecora siamo ciascuno di noi perché il Signore ci ha cercato e ci cerca sempre.

C'era la possibilità di scegliere tra due preghiere, io ho scelto la seconda: "Adempiamo anche il dovere di una giusta riparazione"; in tempi andati la giusta riparazione era far penitenza, era digiunare, mentre oggi noi abbiamo mangiato anche il dolcetto, e allora se non mangiavamo quello facevamo la riparazione? "Giusta" richiama alla giustizia; dobbiamo essere giusti col Signore. Cosa significa? Stamattina alle lodi abbiamo letto il testo di Geremia: "Metterò la mia legge nei loro cuori e non si staccheranno più da me", che cosa è la legge di Dio? Quella che è scritta nel decalogo? La legge di Dio è la carità, e San Paolo ce lo ha spiegato chiaramente "ha riversato nei nostri cuori la carità di Dio per mezzo dello Spirito Santo, e questa legge è scritta sulle tavole del vostro cuore, non con l'inchiostro, ma con il sangue di Cristo".

Allora, la giustizia, la riparazione che noi dobbiamo fare è ridare questa carità a Dio, come dice il Vangelo "Date a Dio ciò che è di Dio". Dobbiamo ridare questa carità che è sua, che ha donato a noi, e per essere giusti dobbiamo - come dice il primo comandamento -amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Abbiamo visto in questi giorni che cosa significa. Se la legge di Dio, la sua carità (che è la legge, perché Dio è carità non ha altra legge) è riversata nei nostri cuori, non siamo ingiusti perché mangiamo di tutti i beni e godiamo di tutto ciò che il Signore ci ha dato senza ringraziarlo, senza dirgli: "Grazie Signore", come dicevano le nostre nonne: "Ti ringrazio di avermi creato..", ma soprattutto "Ti ringrazio perché mi hai dato te stesso"; questa è la riparazione doverosa, ed è un dovere di giustizia che abbiamo nei confronti del Signore: amarlo con tutto il cuore, o meglio, lasciare che questa carità ci trasformi, come dice San Paolo: "Ci faccia un'ostia di lode alla sua carità".

Il Signore non ha bisogno dei nostri digiuni, delle nostre penitenze, ha bisogno solamente che smettiamo di andare dietro ai nostri stupidi e inconcludenti, piccini, desideri, egoismi, "invidie" perché questa carità ci trasformi, ci riporti all'origine dalla quale affluisce e alla quale sempre ritorna. Il Signore Gesù è venuto per dimostrarci fino a che punto la carità di Dio va; non c'è carità più grande che dare ai propri amici la vita, perché eravamo morti ai nostri peccati. Allora, la giusta riparazione comporta tutto un superamento, un rinnegamento, se volete, dei nostri interessi meschini, per lasciare che questa carità ci faccia conoscere le profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni modo di sentire, ogni sentimento.

"L'uomo giusto", abbiamo cantato nell'antifona, "cerca con tutto il cuore" e noi siamo giusti nella misura in cui ci lasciamo vivificare, trasformare, trasportare

da questa carità che il Padre ci ha manifestato con la morte e Risurrezione del Figlio suo, e che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori. Possiamo chiedere al Signore un po' della sua misericordia: che ci perdoni la nostra ingiustizia di non amarlo con tutto il cuore come ha fatto Lui.

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si ralleggravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

“Dal grembo di mia madre tu mi hai chiamato” abbiamo cantato, e abbiamo intercalato quel salmo meraviglioso: “tu mi scruti e mi conosci”, dove Dio, che è Padre – lo abbiamo chiamato Padre nella preghiera - chiama all'esistenza, chiama ad essere suoi figli ciascun uomo e dice: "viene tessuto ciascuno di noi nel grembo della madre in un modo meraviglioso", ma è Lui che ci ha chiamati, non solo ci ha chiamati, ma ci ha chiamati per nome. Ed è interessante che noi vediamo in questo Vangelo, come le persone desiderino mettere un nome che rispetti la tradizione al bambino nato da Elisabetta ma la mamma dice: “no si chiamerà Giovanni”. Il papà concorda con la mamma, entrambi dicono che questo figlio si chiamerà "dono di Dio, grazia di Dio".

Penso che tutti voi sappiate che anche Gesù viene chiamato Gesù - dice San Luca - "come era stato chiamato prima di essere concepito nel seno della madre" e poi come viene chiamato dall'angelo che a Giuseppe dice: "Lo chiamerai Gesù"; il papà e la mamma danno gli questo nome. Il nome che danno papà e mamma a ogni essere è un nome che viene dalla profondità di Dio, il quale ci ha pensati con amore immenso fin dall'eternità! Noi siamo stati pensati, voluti da Dio con un piano su di noi, come Giovanni Battista, fin dall'eternità, siamo stati creati in Cristo Gesù per essere santi immacolati al suo cospetto da sempre, nel cuore di Dio, ciascuno di noi. Perché Dio ci ha chiamati per nome e ci ha fatti esistere ? Perché ci vuole fare partecipare pienamente alla sua vita divina e fare diventare anche noi, come

Giovanni, come la Chiesa, capaci di preparare le vie del Signore dentro di noi perché possa venire (è già venuto) ma perché Lui possa venire dal profondo del nostro cuore dove ci ha dato il nome, dove noi siamo figli di Dio nel battesimo. Dio ci ha fatti esistere perché noi possiamo vivere la vita di essere grazia di Dio, di essere un dono di Dio, un dono per Dio e per gli altri; perché noi siamo dono! Dio gratuitamente ci ha fatto esistere come dono, per-dono.

Questa dimensione è profonda ma come mai non la capiamo e viviamo? Gesù attraverso questo bambino che nasce ci vuole far capire che è arrivato dentro al nostro cuore un modo di pensare, di vivere, di essere che il diavolo ha suggerito che molti uomini hanno accettato. Molti uomini si comportano male, non da figli di Dio, si sono dimenticati che Dio è amore, che li ha creati per amore e non fanno più l'esperienza di questa realtà; essendo così l'uomo, essendo così incapace di crescere, cosa ha fatto Dio? Ha pensato di mandare Giovanni e i profeti a preparare la strada al suo Figlio che sarebbe venuto per manifestarci come vivere. Giovanni battezza Gesù, mettendo con una conchiglia mette l'acqua del Giordano sulla testa. Giordano vuol dire "fiume che viene dall'alto" ed è con questa acqua che viene dall'alto che Gesù è battezzato, nello stesso posto dove Naaman il lebbroso si era lavato sette volte, e la sua carne, tutta rovinata, era diventata fresca e bella come la carne di un fanciullo.

Questo vuole indicarci che dobbiamo lasciarci purificare dall'onda che viene dal cuore di Gesù, viene a portarci l'amore di Dio, lo Spirito Santo, perché quel sangue di Gesù che viene dal suo cuore, sia con le ferite subite, sia con la lancia, diventa acqua che purifica noi dai peccati, dall'ignoranza, dagli occhi sporchi, dà tutto ciò che nel nostro cuore ci impedisce di aprirci a vivere l'amore di Dio che ci ha chiamati dall'eternità per nome. In seguito lo Spirito Santo scende su Gesù; lo Spirito Santo è l'amore di Dio, il cuore di Dio se si può dire, perché Dio è tutto amore, e ciò che unisce Dio Padre e Figlio è l'amore, è una persona, lo Spirito Santo che è Dio. Il Padre e il Figlio si donano reciprocamente nello Spirito Santo, nell'amore. Giovanni dice: "Sei tu che devi dare a me l'acqua, non io a te".

Gesù dice: "Lascia fare ogni giustizia". Gesù, cioè, si è caricato dei nostri peccati, Lui che era innocente, ha detto: "Nella mia umanità, questo sangue che io verso (che è il sangue del Figlio di Dio che ha preso da Maria, che ha preso da Giuseppe, che lo ha nutrito per tanti anni) questo sangue è l'acqua che purifica, lasciamelo fare.."Gesù si umilia, come fosse un peccatore, a farsi lavare; che bontà Gesù, che umiltà Gesù! Gesù è mosso dall'amore e, dice San Giovanni: "E' Lui che battezza nello Spirito Santo". Difatti quando Giovanni nel grembo della mamma sente la voce della Madonna che gli dà il saluto pieno del Verbo di Dio che è amore, esulta di gioia, riempito di Spirito Santo! Da Dio poi ha questo messaggio: "Colui sul quale vedrai riposare lo Spirito Santo, stare con Lui l'amore di Dio, compiacersi di Lui, quello battezza nello Spirito Santo" cioè da all'uomo un cuore nuovo, uno Spirito nuovo che faccia vedere l'amore di Dio in Gesù crocifisso e risorto dato a noi.

Siccome noi dimentichiamo tutto questo e non siamo capaci di viverlo, Gesù, nell'immenso suo amore, cosa ha fatto? Ha fatto trasformare l'acqua alle nozze di Cana in vino per spiegarci che questo pezzo di pane, che adesso Lui benedice, diventa il contenitore della purificazione del sangue che ci fa nuovi e lo dà a noi pieno di quest'acqua che purifica, che rende santi, e noi, mangiando questo pane che è la fede, siamo istruiti dell'amore di Dio. Quel vino è trasformato nella gioia dello Spirito Santo, di Dio Padre di averci come figli, Lui che ci ha chiamati dall'eternità, che ci ha dato un nome; se ci lasciamo riempire da questo amore, da questa gioia dell'amore di Dio, diventiamo forti di amore e amiamo Dio, lo ringraziamo, diventiamo Eucarestia, offerta d'amore a Dio Padre, a Gesù, allo Spirito Santo perché ci trasformi, Lui deve crescere in noi.

Leggevo la Santa Maria Maddalena de' Pazzi che dice: "Lo Spirito Santo è un grande fiume. A noi Dio ha dato la vita mediante lo Spirito Santo e siamo un piccolo fiume che entra nel grande fiume", e lo Spirito Santo ci dà il nome di Dio, ci dà il nome di figli di Dio, ci dà un nome eterno, bellissimo che conosciamo ciascuno di noi. Dio è nostro Padre, Gesù e lo Spirito Santo; questo nome è il nostro essere tutto fatto d'amore che diventa capace, come Gesù, di amare i fratelli, di soffrire per Gesù, di soffrire per i fratelli, di amare chi non ci vuol bene, di pregare per chi non conosce Gesù, lo offende, non vuol saperne della vita di Dio che rischia di andare all'inferno eterno.

Preghiamo per loro, offriamo al Signore tutte le umiliazioni e chiediamo anche che quando ci capitano non ne perdiamo una, la offriamo con amore. Così, come Gesù, diventiamo capaci anche noi non solo di avere un nome, ma di dare un nome, di far sì che i nostri fratelli abbiano il nome di figli. Preghiamo perché anche i fratelli più lontani, quelli che sono freddi, che non hanno la vita riabbiano la vita di Dio e possano entrare nella gioia della salvezza, perché Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo vogliono che tutti siano salvi e hanno tanta gioia quando uno che era perduto, che rischiava di stare lontano per l'eternità da Lui, entra nella gioia del suo cuore per vivere eternamente in comunione con tutti la vita beata, immensamente felice di Dio Padre.

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2Tm 4,6-8; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla

terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

"Si allieti la tua Chiesa con la solennità dei Santi Pietro e Paolo e fa che la Chiesa segua sempre gli insegnamenti degli Apostoli". Oggi è ancora opportuno parlare di Chiesa? Se andate a vedere le prime pagine della stampa ci si dovrebbe nascondere, arrossire e fuggire chissà dove. Già all'epoca degli Apostoli i "saggi" di allora, dopo aver messo a morte Giacomo per far piacere ai Giudei, (non lo dovrei dire ma così sta scritto) pensarono bene di mettere in prigione anche Pietro. Questo dimostra come anche oggi tutto questo fracasso, le calunnie contro la Chiesa, prendendo spunto dalla miseria umana fanno anche piacere a qualcuno...ma la Chiesa è questa?

Gesù dice: "Beato tu, Simone, figlio di Giona, perchè il Padre ti ha rivelato che io sono il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E' lo Spirito Santo che ci fa conoscere Gesù, e Gesù, a sua volta, ci ha dato lo Spirito Santo per conoscere la Chiesa. "Su di te io edificherò la mia Chiesa": la Chiesa non è di nessuno, è solo di Gesù Cristo, è il Corpo di Gesù, è la carità, la misericordia del Signore che ha dato la vita per la sua Chiesa, che ci ha assunto e ci ha fatti partecipi della pienezza della sua divinità. Noi siamo Chiesa, non perché abbiamo un ministero, o abbiamo la cocolla, o abbiamo il certificato di Battesimo, ma perché siamo stati assunti, incorporati, fatti co-eredi, consanguinei con il Signore Gesù: questa è la Chiesa.

Quello che noi vediamo - e il Concilio lo ha definito chiaramente - è il segno sacramentale, il mezzo con il quale veniamo uniti alla vita del Signore Risorto. Allora, per capire la Chiesa dobbiamo rifarci alla fede degli Apostoli. Quale è il primo annuncio degli Apostoli? Quando è stato il primo annuncio di Pietro? Quando e che cosa ha annunciato? Il giorno di Pentecoste Pietro ha annunciato che Dio ha risuscitato dai morti quel Gesù che "voi avete ucciso"; cioè il primo annuncio e l'unico annuncio della Chiesa è il Signore Risorto.

Qual è l'annuncio di San Paolo, predicatore delle genti? Quello ricevuto all'inizio, il primo, dopo aver sbattuto la testa per terra per riceverlo: "Chi sei ? "Io sono quel Gesù -che era morto prima che lui perseguitasse i cristiani - che tu perseguiti", se era morto e Lui lo perseguita, vuol dire che quel Gesù era risorto; allora l'annuncio, il primo annuncio, l'unico annuncio della Chiesa è il Signore risorto. E' questo che attira, ha sempre attirato contro la Chiesa, contro i cristiani, le persecuzioni suscitate dall'invidia degli uomini, ma gestite dall'invidia di Lucifero che ha sempre odiato l'Incarnazione, (per quella sua caduta) e sempre odia l'uomo, sempre odia la Chiesa. Noi non ci dobbiamo meravigliare "Hanno perseguitato me, perseguiteranno voi, hanno fatto fuori me, faranno fuori anche voi"; è una frase misteriosa: "Ci sarà ancora fede quando il Figlio dell'uomo si manifesterà?".

Allora, non dobbiamo temere le accuse (nella storia quante ce ne sono di persecuzioni, in un modo o nell'altro, tantissime tutti i giorni), perché la Chiesa è il sacramento della presenza del Signore Gesù, è il Verbo fatto uomo che eleva

l'uomo a sé. Questo dà fastidio, da fastidio anche a noi stessi, al nostro io. Nel canto che faremo diremo: "Se vuoi seguire Cristo devi ben smarrire le tue vie..". Sì.. lo cantiamo, ma le smarriamo le nostre vie per seguire Lui che è la via, per lasciar vivere Lui che è la vita? lo facciamo? Siamo in grado di subire, di accettare con serenità le persecuzioni del nostro "io" che è l'amico intimo del diavolo? e che vanno così d'accordo che non ci accorgiamo quando è il nostro "io" e quando è il diavolo che ci tenta? Ce ne accorgiamo solo se smarriamo le nostre vie e seguiamo la via che è il Signore Gesù.

Allora, invece di dare ascolto a tutte le critiche, le bestemmie, gli insulti, la rabbia e la violenza contro la Chiesa dobbiamo seguire quanto con la sua vita ci ha insegnato il Signore Gesù : "Signore Gesù perdona il loro peccato" e Gesù ha detto: "Padre perdonali, non sanno quello che si fanno". Invece di rattristarci perché la Chiesa è perseguitata, dobbiamo rattristarci, pregare, avere compassione per i suoi persecutori, perché non faranno andare a fondo la barca di Pietro (possono anche uccidere Pietro, metterlo in prigione, chiamarlo alla corte suprema degli Stati Uniti -e questo fa piacere a qualcuno-) ma la Chiesa andrà avanti e il cristiano, la Chiesa stessa, dovrebbe imparare in queste situazioni, non a criticare la Chiesa, ma a pregare perché il Signore usi misericordia a questi poveri ciechi, a questi che sono tormentati dalla loro rabbia; dovremmo chiedere al Signore, come Lui ha chiesto, non solo di perdonarli, ma che entrino a far parte del suo Corpo che è la Chiesa.

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Forse noi siamo un po' invidiosi di S. Tommaso: egli ha avuto la possibilità di toccare le piaghe di Gesù Risorto. La tentazione di toccare è insita in noi; ma solo quello che si tocca è reale? Se io non capisco la fissione atomica, questo non è il segno che non ho l'intelligenza. Nella preghiera si dice che l'episodio di San Tommaso è stato un fatto che il Signore ha permesso, "perché credendo abbiamo la vita nel nome di Cristo". Avete mai visto voi la vita,? L'avete mai toccata? Sì, la sperimentiamo, ce ne accorgiamo forse di più quando cominciano gli acciacchi.

Vediamo il funzionamento più o meno valido, più o meno buono, più o meno gratificante, di quello che è la vita; ma la vita dov'è? Davanti al cadavere, la vita non c'è più, dov'è? Cosa era? Vedete quante cose noi stupidamente presumiamo di non ammettere, perché non le conosciamo. Non conosciamo neanche come facciamo a respirare, lo facciamo 24 ore su 24, ma come avviene?

S. Tommaso è lodato perché era un uomo concreto, ma è un uomo che di fronte ai suoi confratelli è un po' scorbutico, per non dire maleducato: tratta come imbecilli quanti dicono: "Abbiamo visto il Signore". "No, io non credo, se non metterò le mani..." risponde "mentre voi siete solo dei creduloni. Questo atteggiamento riflette quello della nostra incredulità; noi diamo dei cretini a chi ci insegna la verità, diamo per scontato che Dio non esiste, perché non capiamo. Ma se esistesse solo quello che io capisco, o che ho visto, metà mondo non ci sarebbe per me. Non ci sarebbe l'America del Sud, del Nord; poiché non l'ho mai vista, dunque non esiste; così l'India, la Cina, non esisterebbero! Questo in fondo è il ragionamento di Tommaso; è l'istinto del nostro io, che pensa di essere lui il centro di tutto e che nega tutto quello che lui non può capire, che a lui non piace.

Dobbiamo stare attenti, a non lasciarci - come dice San Paolo - ingannare dalle passioni corruttrici. Le passioni non sono solamente quella carnali: la passione più grande è la superbia, l'origine del peccato: si pensa di capire tutto e di non ammettere quello che non si capisce.

Avviene un fatto: quando viene per la prima volta il Signore alita lo Spirito Santo sugli altri 10 e San Tommaso non è presente, non lo aveva ricevuto ed è per questo che si appoggia solo sulle sue capacità. A Tommaso, tutto sommato, viene certamente dato dal Signore lo Spirito Santo per compiere un ulteriore passo: credere oltre quello che vede. Difatti: chi gli ha detto - anche se l'ha toccato, e sapeva che Gesù era il Rabbi, il suo maestro, che era: "Suo Signore e Suo Dio". Non ha visto il Signore, neppure Dio si può vedere. Ha pure lui fatto il passaggio, di abbandonare la sua presunzione per rendersi docile al Santo Spirito. Ed è per questo - appunto - che San Giovanni termina con quest'affermazione detta dal Signore: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno". Perché beati? Perché nessuno può dire: "Gesù è il Signore, se non per mezzo dello Spirito".

La beatitudine sta proprio nella docilità al Santo Spirito. Non è tanto l'oggetto - è facile dire: "Gesù è il Signore". Come pure diciamo: "Prendete e mangiate, questo il mio corpo": è facilissimo da pronunciare, da udire. Anzi siamo talmente abituati alla celebrazione eucaristica da dare per scontato che fra poco lo risentiremo. Ma questo è sufficiente? Dobbiamo lasciarci guidare dal Santo Spirito, oltre a quello che noi capiamo, sopra a quello che noi possiamo avere studiato o quello che desideriamo.

E' Il Santo Spirito che ci fa capire. Come dice Sant'Agostino - "la verità che Gesù è risorto, non si può capire se non mediante la Carità. Questa è la beatitudine; ma la Carità che cosa esige? La docilità, l'obbedienza, della fede, l'obbedienza a quei 10, (che per Tommaso erano più sciocchi di lui), l'obbedienza a quella Parola

che sentiamo adesso che ha letto il tale fratello, quelle poche parole che io cerco di mettere assieme, che di per sé valgono poco o niente, se voi attraverso la Parola, non vi aprite all'azione, all'obbedienza del Santo Spirito.

Allora l'efficacia della Parola è in voi, le mie parole, le mie parole, appena cessa il loro suono non ci sono più. Quanto detto due minuti fa dov'è andato, è stato portato via dal vento? Cosa ho detto all'inizio? Dov'è quel suono, quel fiato, che cosa rimane? Se la Parola, quel fiato, quel suono, ha suscitato in voi l'adesione al Santo Spirito, voi siete cresciuti nella vita del Signore Gesù.